13

DESCRIZIONE ISTORICA
DELLA BASILICA DI S. STORO
IN MILANO

G 10

Della Basilica di s. Eustorgio
in Milano.

Del

Padre Allegranza

Prefazione

Siccome tutti siamo da un naturale desiderio
di sapere sospinti, e maggiormente a conoscere quelle co=
=se, che più da vicino a noi si appartengono; quindi
molti degli Scrittori la Storia del proprio Paese finge=
=nerale, altri quella in particolare intrapresero, chi del=
=le scienze, e delle arti che vi fiorirono; chi delle pro=
=fane e civili cose; chi delle sacre, de' Santi, e delle Chi=
=ese, de' Vescovi, Indulgenze, e cose simili. Delle Chiese di Mi=
=lano specialmente trattarono il Villa, il Torre, il
Latuada, e il Formani. Ma di questa nostra tanti so=
=no gli errori che vi ho riscontrati, e tanti anche nel=
=le Storie MSS. di questo Monastero, che per soddisfare
alla mia ed altrui curiosità mi sono determinato a
riconoscerli e depurarli. Ciò però mi voleva meno del
lungo ozio, che per quattro mesi fin'ora mi ha por=
=tato l'incomodo di un piede, onde ho potuto confronta=
=re i Libri di Consiglio, e
pergamene di questo Archivio, e combi=
=nare insieme alcune memorie che mi trovai da lungo
tempo

tempo raccolte, quando altra volta e con più ampio di=
=segno vi aveva pensato. Ma distratto in altre pub=
=bliche cure, per cui non ebbi campo di attendervi, sono=
=mi ora visvetto a formare una quasi semplice descrizion
di questa Basilica, considerandola dal tempo che fu data
ai Domenicani, con aggiugnervi una ricerca su la sua
antichità, da nissun altro che io sappia tentata, il
qual Capitolo è l'unico che avessi fin d'allora disteso.
Non tratto de' Santi, i di cui Corpi e Reli=
=quie da antico qui si conservano, o si dicono occul=
=tamente esistere, perchè mancano tutte quelle
memorie che richiedevansi, trasportate forse
alla Collegiata di s. Lorenzo, cui fu questa di s. Eu=
=storgio nel 1222. dall'Arcivescovo Enrico Settala uni=
=ta, nè più oggi vi si trovano, come neppure quelle
che appartengono alla stessa Collegiata, di cui non di=
=meno qualche cosa, che per anche a suo tempo so=
=pravanzava, ce ne ha fatta ricordanza il
famoso Arciprete Gio. Pietro Puricelli, e dopo
di esso il Conte Giulini. Io non ne conosco che sette Prevosti dalla fine del
Secolo XI. sino al 1227., ^ distretto di giurisdizione sopra un Ospedale de' Poveri oggi
Monistero delle Vetere, sopra la Chiesa di s. Stefano in Bixiano presso s. Sotter
distrutta, e sopra l'altra quì vicina di s. Pietro Scoldasole (1). Così pure non parrebbe dispia=
=ggio

=saggio di alcune cose, che nei Libri stampati si leggo=
=no distesamente, come sarebbe delle Inscrizioni, delle
quali unicamente riporto quelle, che nè io de Se=
=pulcri, nè il Sassi nelle Vite degli Arcivescovi,
nè Stagelati, nè il Sitoni, nè il Ciacconelli hanno
pubblicate, o pur sono posteriori. Sarebbe stato
poi a me d'inutil tedio il riferire, e quando Enri=
=rico VII. quì ascoltò la S. Messa, e quando la Mo=
=glie di Lodovico, e l'altra di Francesco II. Sforza fecero di quì, come altri loro Maggiori
=ne ingresso in Milano, e quando il Magno Tori=
=ello fu quì pomposamente deposto avanti di tras=
=portarlo a S. Lazzaro e sì fatti avvenimenti, che
nel Cappella, nel Calchi, nel Morigia, nel Corio, nel Giovanni si
trovano descritti, e si possan dire accidentali alla
descrizione, che ho intrapresa, nè patiscono alcuna
eccezione. Mi sono bensì fatto legge di apporre
per quanto ho potuto gli errori, come dissi, scritti
intorno a questa Basilica; con aggiugnervi a
talora quando minutamente, ciò che gli Autori
stampati che manoscritti tralasciarono, tralas=
=ciando però anch'io di fare degli stessi errori special
menzione

menzione se non dovelho creduto necessario per qualche disinganno de' Leggitori.

Gli Scrittori, di cui mi sono servito, altri sono stampati, ed altri manoscritti. Non occorre parlar de' primi, i quali stanno nelle mani di ciascuno. Da questi non ho cavato ordinariamente, che ciò che narrano de' loro tempi. I secondi sono, il Fiamma, il Bugati, il Savii, il L. della Valle, e il Bonacina. Tutti appartengono a questo Monastero, nel quale appunto risedevano, e ce ne lasciarono alcune Memorie. Il primo, che visse dal 1283. al 1344., fece tra le altre sue Opere istori= che una Cronaca dell' Ordine oggi dispersa, che veggo notata nel Registro 1494. di questa nostra Libreria, e da= gli dal Taegio, che in Mantova se ne servì, quantun= que lacera. Un' altra Opera, cui è dato questo stesso titolo, egli pure ha composta, che servasi in Bologna, ed in Roma, di cui tengo buona copia. Questa contie= ne una specie di Vita di s. Domenico, un certo qual comento delle primarie Costituzioni dell' Ordine cava= to dalle Vite de' Padri antichi, ed il novero de' Capi= toli nostri, sì generali, che particolari della Provincia di Lombardia,

di Lombardia, e dei Priori di questo Monastero sino a tutto il 1333., toccando eziandio or quà or là alcune cose storiche sì dell' Ordine, che di questo stesso Monas=tero. L'Autore da principio si protesta di non iscri=vere un' Opera curiosa, ma sibbene divota: Susci=pe, te, così dice a due Frati, cui la dirige, Librum magis devotum, quam curiosum. Il L. Maestro Bugati, il quale in età di anni 64. morì nel 1588., autore di alcuni Libri, che sono alle stampe, scrisse La Storia compendiosa di questo Monastero dal suo principio sino all'anno 1577., e nel 1564. il Sepoltuario di questa Chiesa e l'Inventario di questa Sagrestia, chiamati da lui Memoriale, accresciuto in alcune cose dal Sagrestano D. Paolo Sarti, che ne fece copia nel 1605., ed essa da un Anonimo nel 1656. Continuò cotale Storia del Bugati fino al 1631., e poi la riassunse intieramente il L. Maestro Francesco della Valle, scambiato dall'Angelati col L. Ma=estro Bossa (a), e con Fra Giuseppe Maria Missaglia (b), e la produsse all'anno 1634., essendo egli poi morto nel 36. Questo Scrittore, se fosse a

fosse talora più nitido, ossia meno confuso nello esprimersi, e più diligente intorno ai fatti della Chiesa, e delle sue epoche, mi avrebbe risparmiato moltissime ricerche. L'ultimo cioè il P. Maestro Giuseppe Ma. Bonacina, che morì nel 57. di questo secolo continuò il Maestro della Valle sino al 1749. In questi due Scrittori ho rikontrato veramente qualche disordinanza, e sbaglio, che ho potuti depurare con varj documenti, aggiugnendo il molto che dimenticarono, e separando, e correggendo ciò che confuse, o scrissero inesattamente. E tutti in certe cose sono meritevoli di stima, perchè non conobbero la detta Cronaca del Fiamma. Tutte queste Opere del Bugati, cioè la Storia, del Valle, e del Bonacina in un sol libro legate stanno nell Archivio Arcivesc. I. Cass. A. n. 16. ve non che le prime due sono Copie, le altre Originali. Ivi pure stanno Cass. L. n. 3. il Memoriale del Bugati, e n. 4. la detta copia del Savii, e presso di loro l'originale di un Commentario latino ms. del P. Stefano Fiacinto Thiveri, il quale dopo altre sue Opere stampate le compose per Roma l'anno 1751, ma non trovo [illegible] il compendio degli Autori premessi alla prudente mia [illegible]

Oltre a questi Scrittori domestici, ho citato qualche volta ancora il Taegio, di cui nota [illegible] morì di anni 64. li 30. Luglio 1773.

essendo

essendo le Opere, esistenti nel suo Convento delle Gra-
=zie, non occorre farne parola, ed il Prete di Rodel
=lo Gotofredo da Bussero, il quale viveva CAD su la
fine del secolo XIII., e scrisse le Vite de' Santi,
di cui notò le Chiese e gli Altari esistenti allora in
questa Città e Diocesi, come leggesi nel suo bel Co=
=dice, che ho veduto nella Biblioteca de' sig.ri Cano=
=nici Ordinarj del Duomo. Ma forse quest' Autore
avrebbe di più giovato, se mi fosse avvenuto
di poter trovare l'altra sua Opera, che ne
sopravvanzata al n. 265. dice egli stesso di avere compo=
=sta col titolo: Liber Laudensis, ubi de Histrioni=
=bus, et de aurea Eccl.a S. Genesii, o almeno quella, che
par asserisce n. 2852 di aver compilata De Laudi=
=bus Virginis ad quantitatem versus Psalterii, e mag=
=giormente poi la sua Cronaca. Ma queste, non
meno di tant' altre Opere di Diversi, in mezzo alle
frequenti desolazioni di peste e guerra, io le temo
perdute, se non fosse mai sua quella Cronichetta,
come ne dubita il Conte Giulini T. VII. pag.
355., che unitamente a quella di Daniele si con=
=serva nella

=serva nella Libreria de' Monaci di s. Ambrogio.

Mi rimane in fine di avvertire, che i colori
da me talvolta alle armi scoperte in marmo ape=
=gnati, gli ho tratti da Libri del Cavoro araldici, i qua=
=li si dicono li più antichi di Milano, e che quando
asserisco
^ alcuna cosa fatta dal Monastero s'intendono per
lo più i particolari Religiosi. Intorno poi la bontà e gli Autori
^ Scultura, e architettura
delle pitture non ho altrimenti seguito che le Memorie del Monastero col giudizio
de' Periti contrassegnando nell'Indice i soggetti relativamente al loro tempo con due sillabe.

(1) Il Puricelli ha congetturati con ragione, e senza alcun segno gli altri di poco
= di nissun merito.

(2) Morì Inquisitore di Novara, [illegible]
^ nel 1. Decembre 1637.
della sua grand'Opera istorica di Milano, oggi
perduta, o altrove nascosta, trovo stabilito dai
Padri di Consiglio di questo suo Monastero nel gior=
=no 29. dello stesso mese, che il Manoscritto non si
desse ut ipse postulaverat alla Biblioteca Ambro=
=siana, ma sibbene una Copia stampandosi,
o altrimenti una Copia manoscritta.

(3) Quest'era un nostro Converso di Campagna,
il quale aveva presso di se una Copia de' Posse=
=dimenti del Monastero descritti dal P. Mro della Val=
=le, che si contengono nella sua Cronaca.

(4) Nel 1289. dice egli stesso parlando di s. Mar=
=tino, che

:tino, che in età di 70. anni celebrò la santa Messa in ejus Rechesorio ad altare B. Virginis.

(1) Il Puricelli, e presso lui il Conte Giulini citano una carta dell'Archivio di s. Lo= :vezzo 1152., in cui Gallizio Prevosto di s. Eustorgio e nominato Successore di Ottone vivente sotto l'Arcivescovo Anselmo di Rò, che morì nel 1093.# In altre due dell'Archivio delle Veteri AR. 1. n. 11. e 12. n. 16. ho letto Gallizio negli anni 1144. e 47. Evi pure in due Bolle, una di Alessandro III. 1172. AR. 3. n. 1. Filippo, e di Urbano III. 1185. AR. 4. n. 2. Oliverio. In un diploma di Mi= =lone 1194. conservato in questo Archivio di s. Eustorgio Arm. 1. Cass. A. Cart. X. n. 1. Guidone, e qui pure n. 2. in due carte 1220. e 27. l'ultimo de' Prevosti Uberto e Marinone. E questi [illegible] n. 42. ha trovato Guifredo. In altre due. [illegible] contigue alla loro Canonica, detto di s. Bar= naba, e così sopra quello di là del loro Orto a tramontana nominato s. Fede, più antico fa= cilmente de' Vallombrosani che lo possedettero, nè forse altrimenti sopra quello di s. Croce dietro a questa Basilica, pria che vi si introducessero li Crociferi. Dai quali Ospedali può vedersi il Conte Giulini, correggendolo però nella sua congiettura T. IX. pag. 566. che lo spe= dale di s. Barnaba potesse aver preso il nome dalla Chiesa de' Vallombrosani in Gratasolio, poichè fra di esso e quello di s. Fede avvi in fine della detta Contrada la Casa degli Umiliati del Secondo Ordine, con i quali questo mio Monastero fece nel 1251. un Instr.to di Transazio= =ne che abbiamo in Archivio Arm. 1. Cass. A. Cart. X. n. 5. riportato a sunto nella Bolla citata dal= =l'egl.mo Sig. Conte T. 6. pag. 60., la quale trovasi molto scorretta nel Bollario dell'Ordine T. 1. p. 195.

In un altra dello stesso Archivio data 1156. il Puricelli Mon. Basil. Ambros.

Indice de' Capitoli.

Capp. I. Antichità di questa Basilica. pag. 1.

Capp. II. Della sua Rinno: :vazione. pag. 21.

Capp. III. Dell' Altar Mag: :giore, e del Coro. pag. 37.

Capp. IV. Cappella de' ss. Magi. pag. 57.

Capp. V. Cappellone di s. Anna. pag. 69.

Capp. VI. Cappella di s. Stefano detta il Monte calvario. pag. 82.

Capp. VII. Cappella di s. Ambrogio. pag. 87.

Capp. VIII. Cappella di s. An: :na. pag. 95.

Capp. IX. Cappella di s. Mar: :tino. pag. 99.

Capp. X. Cappella di s. Gio. Evangelista. pag. 107.

Capp. XI. Cappella di s. Vincenzo Ferrerio. pag. 115.

Capp. XII. Cappella di s. Tom: :maso d'Aquino pag. 129.

Capp. XIII. Cappella della B. V. del Rosario. pag. 131.

Capp. XIV. Cappella di s. Domenico. pag. 139.

Capp. XV. Cappella di SS. Giacomo Ap.° ed Enrico Abbate. pag. 147

Capp. XVI. Cappella di s. Barna: :ba. pag 155.

Capp. XVII. Cappella della Passione di N. S. detta Morte. pag. 163.

Capp. XVIII. Cappella di s. Rosa. pag. 167.

Capp. XIX. Cappella di tutti i Santi dell' Ordine. pag. 175.

Capp. XX. Cappella del Sepolcro di s. Pietro M.e pag. 179.

Cap. XXI. Cappella di s. Onorato. pag. 192.
Cap. XXII. Raffvello. pag. 195.
Cap. XXIII. Cappella di s. Maria Maddalena. pag. 199.
Cap. XXIV. Cappella di s. Eugenio. pag. 203.
Cap. XXV. Cappella de' ss. Ant: gioli, e Martivi, fra i quali s. Primo. pag. 215.
Cap. XXVI. Cappella di s. Giuseppe. pag. 223.
Cap. XXVII. Cappella di s. Pietro M.e pag. 231.
Cap. XXVIII. Cappella dell' Annunziata. pag. 249.
Cap. XXIX. Sagvestia. pag 257.
Cap. XXX. Campanile. pag. 273.
Cap. XXXI. Cimitero. pag. 282.
Cap. XXXII. Oratorio degli Scolari del Rosario. pag. 289.
Indice delle persone, delle famiglie, e di alcune cose in quest' Opera nominate. pag. 293.
Giunte, e Correzioni all' Opera de Sepulcris. pag. 311.

Descrizione istorica della presente Basilica Eastorgiana.

Capitolo I.

Antichità di questa Basilica.

L'origine di questa Chiesa deve ripetersi dal Fonte vicino, ~~detta di S. Giovanni~~, e dal Cimitero ~~detto de' Cristiani~~, li quali occupano quest'antica nostra situazione meridionale. Di questo Fonte parlò a mio credere l'Ugonino, vissuto nel nono, o decimo secolo, nella Vita di S. Gajo o Cajo, che fu nostro Vescovo nell'anno di Cristo 61. e segg., riferito Rer. Ital. Script. T. 1. P. 2. sembrò veramente a primo aspetto, che il Fonte da lui menzionato stasse di presso, quantunque lungi dalla casa di Filippo, convertita poi dalla Cristiana Successori di S. Cajo, ~~S. Castriziano~~, da casa di Ovazione in Chiesa per i divini misteri, oggi dedicata a S. Francesco, vicina alquanto da questa nostra Basilica. Ella dicendo egli, essere situato il Fonte, come appunto è questo

è questo nostro, ad plagam australem juxta viam, quæ ducit Tiburtinensem Urbem, nè sapendo ci esservi stato mai intorno a s. Francesco, che n'è all'Ouidente, alcun altro Fonte, giova credere che di questo appunto parlasse, nominato in appresso Fons s. Eustorgii, e ultimamente Fons s. Barnabæ, ~~altrimenti~~ s. Barnaba al Fonte. Questo Fonte, già piscina, che tale la descrive fin'ai suo tempo il Settala nel 1625., molto adattata al nostro antico rito della trina immersione, come immaginarlo facilmente ai SS. Nabore e Felice, oggi s. Francesco, sito più alto, e in conseguenza declive a s. Eustorgio, dove l'abisso delle acque è più vicino alla superficie terrena. [illegible] Ben è vero che in parlando del Fonte nomina La casa e l'orto, o sia poliandro di Filippo, ch'è in Porta Vercellina, nè fa menzione alcuna di questo nostro Cimitero in Porta Tiburtina;

Tiburtino; ma così ha fatto egli anche del Cimitero de'
Pellegrini a s. Giovanni in Conca in Porta Roma-
=na, dov'è sepolto s. Castriziano, il quale Cimite-
=ro non ha nominato mai, scambiandolo, e con-
=fondendolo col Cimitero Romano, e adoperando
la formola haud longe, tanto per poco quan-
=to per molto di distanza; come ha dimostrato
riguardo al detto Cimitero de' Pellegrini l'autore
Autore delle Memorie Milanesi T. 3. pag.
169. Molte antiche memorie a tempi dell'
Anonimo dovean essere perdute, o almeno
confuse, e quelle principalmente del primo
secolo nelle frequenti persecuzioni involto, com'
è chiaro dall'invenzione di varj dimenticati cor-
=pi de' Martiri, e di s. Castriziano medesimo, del
quale narra l'Anonimo il miracoloso discopri=
=mento.

Il dottissimo Cardinal Federigo Bor-
=romeo deve anch'egli aver conosciuto questo nos-
=tro Fonte per quello stesso che addittò l'Anonimo,
mentre

mente, dato il permesso che egli si fabbricasse
d'intorno una Chiesiuola, ch'egli medesimo,
postavi la prima pietra, dedicò in appresso
a S. Barnaba, e vi battezzò più volte degli
Ebrei, volle che interiormente sopra l'arco
si rappresentasse in pittura, quasto poi, ed
oggi imbiancata, ciò che di S. Cajo narra ap=
=punto l'Anonimo, e si legge intorno al fre=
=maglio d'argento del Diviale, dal Cardinale
quivi usato: Hic. S. Cajus. Paschatij. Tempore.
Baptizat. Cives. Aliquos. Mediolanenses.
Nobiles. Et. Sanctitate. Claros. D'onde
pare che questo Fonte fosse già pri=
=mo usato; essendo costume che i Vescovi ado
=perassero i Fonti de' loro Maggiori. e ma
oltreché ad esempio di Cristo i primi Fedeli
amavano di essere battezzati ne' fiumi,
chi non vede come in que difficili peri=
=colosi giorni si sarà conferito comunque pote=
=vasi, e dovunque il santo Battesimo? E perciò

S. Cajo,

s. Cajo, non trovandosi che s. Barnaba, quando che
sia, e s. Anatalone antecessori suoi si fossero di questo
Fonte serviti, lo benedisse egli, se l'Anonimo non
sfugge, e'l consacrò nel giorno di Pasqua solen-
=nemente. La qual cosa pare a me che, per
istima e venerazione ad essi, non avrebbe fatta
mai, perchè eglino con averne fatto qualche uso
lo avrebbero abbastanza santificato.

Ammessa tuttavia coll'Anonimo, e ver-
=tamente nel vestigio delle persecuzioni, una ta-
=le funzione col susseguente battesimo qui-
=vi amministrato, sembra molto verisimile che
una qualche vicina Chiesiuola fosse eretta,
e probabilmente sopra il deposito, com'era
costume, di qualche s. Martire, detta quindi
Martirio. Si chiama anche oggidì il sito dietro
l'altar maggiore di questa Basilica Locus
Martyrum, di che altrove ragioneremo,
^ e gli fa turno a mezzo di d'intorno alla Chiesa Cimitero de' Cristiani.
In queste simili Chiese, al fonte unite,
solevano ne' dì festivi concorrere i Fedeli
dalla prossima

dalla prossima Città, e dalla Campagna, all'Orazione, al catechismo, alla Comunione. Il Vescovo vi predicava, battezzava i Candidati, consecrava il pane, e di qui lo mandava e trasmettava ai Preti titolari. Perciò è che a tali Chiese si diede il nome di Parrocchie, o sia dal greco παροικία, ed ebbero la loro esparcia o sia diocesi. Dette poi Cattedrali. Anche in Città nel tempo di persecuzione ^cotesti ragunamenti si tenevano ^nel cenacolo o solaro di alcuna casa privata, o altrimenti in qualche Catacomba; ma la prima Chiesa, e le prime Fonti dovettero stabilirsi in luogo separato e vicino alla Città, dove appunto i Martiri venivano sepolti, considerandosi cotal luogo e cotali acque di santità vie più per lo loro meriti, per la loro vicinanza e contatto, e per il loro sangue ivi diffuso.

Conviene l'Anonimo che, per declinare la rabbia furentium Paganorum

e per la

e per la maggior quiete e raccoglimento di
spirito, giovasse far tali adunanze e fori Ci-
=vitatem. Indi prosiegue a dire, che intanto
S. Castriziano si affretto a conservare in Chiesa
per i divini misterj la casa di Filippo e le due
vicine di Porzio e di Fausta, ut fideles populi
convenire non jam sub dio, ut hactenus, ma
bensì sotto alcun sacro tetto e presso il
corpo del suo maestro S. Cajo, [illegible] percepte fi-
=dei sacramenta conficiat. D'onde pare,
che egli dia per certo non [illegible] aver esistita
per addietro alcuna Chiesa, come ho io fin ora
supposto. Ma, bene esaminando tutto il suo
contesto, vilevo, ch'egli parla di quel luogo so-
=lamente dove S. Castriziano vigilava sui
=le [illegible] frequentati crebro exubiis; il
che non toglie che altrove la Chiesa vi
fosse; cosicche l'hactenus sub dio detto cose
=vivsi agli orti di Filippo, dove il Santo per
predilezione al suo Maestro aveva fin allora

i sacri

i sacri misterij sub Dio celebrati. Sotto nome di Mis=
=tero, o Sacramento poté l'Antonino aver in=
=teso la predicazione, l'orazione comune, e le
aggiunte. Ma ammesso che, quantunque ivi non
sepolto, pure s. Castriziano vi celebrasse la
s. Messa, non certamente le funzioni
solenni di Pasqua, e Pentecoste le quali so=
=levano praticarsi: sous'anche nelle grandi per=
=secuzioni di Nerone e di Domiziano era la
nostra Chiesa a tempi di s. Cajo impedita o
distrutta; perocché da Filippo, che'egli
convertì, venne ammesso nella sua casa
ed ortaglie, con farne di quella una vaga=
=nanza d'Orazione, e di queste un Cimitero.
Ma cotal nostra Chiesuola può benissimo
esser stata o rifatta, o senza timore privati=
=ata così nel tempo di Nerone
così nei susseguenti tempi delle persecuzioni emaggiormente poi sotto Alessandro Severo, la quale Filippo [illegible] senza timore [illegible] favorire i seguaci di Cristo.
[illegible]

Ben questa Chiesa io qui intendo
non già

non già un alto tempio secondo le ampollose espres-
=sioni dell'Anonimo che fa dire a s. Eustrigiano Edi-
=ficemus ..... erigamus templi culmina, ma
bensì divemmo noi una qualche Cappella com-
=pestre, o umile colombaia che per i mor-
=ti veniva dalle leggi permesso. Il sito del Ci-
=mitero era qui, giusta le leggi approv-
=tuno. Sta vicino alla strada, allora selciata,
che da Milano conduce a Pavia quod pro-
=cul a silice vic. Ticinensij: era poco distante
dalla Città, che terminava alle Torrette es-
=tenti al principio del Carrobbio tra s. Vito
posto e s. Sisto; che che dica il Castiglione
del tempio di Giove Statore a s. Vincenzo
in Prato, dove fuori del giro delle mura fatte
da Massimiano Erculeo, pretendo senza buo-
=ne prove che la Città si estendesse da quella
parte a mezzo giorno. Tutto in somma, e Ci-
=mitero e Chiesa presso il Forte, conveniva a
questa situazione. Come in fatti credere che
s. Eustorgio

S. Eustorgio nell'anno 331. forse quì sepolto, se pria non
vi fosse stato Cimitero, e questo famigerato per l'antica
deposizione de' Martiri, e de' Cristiani? Il suo santo
antecessore e Rivocle ebbe così sepoltura negli Orti
di Filippo a S. Vittore, cioè nella Porziana, dove
forse soleva celebrare.
= Tale apparche
fosse, secondo S. Ambrogio, la costumanza di quei
tempi, che vivi il Vescovo riposasse morto, dove ave-
=va vivente offerto il divin sagrifizio per i vivi e
per i morti.

2. Della vinomanza di questo Cimitero
dopo la morte di S. Eustorgio non accadrò qual-
=che antico monumento fra i molti che
in occasione delle fabbriche del Monastero, della Chiesa, e delle Case vicine saranno
stati dispersi nella escavazione fatta l'anno 1764. per i sepolcri della
Compagnia del SS. Sagramento si trovò al
pie' d'un pilone della Chiesa, cioè il quarto
entrandovi a mano destra, un arca quasi =
=nata, di sei gran pezzi di pietra, da noi detta
Avello, e dentro due scheletri colla
faccia all'oriente, uno di maschio, l'altro di
femmina

femmina, giacente sopra un bel marmo lavorato,
che ad altro nobil uso dovea aver prima servito.
In esso trovai due monete di metallo di secon-
da forma di Costanzo figlio del gran Constantino
Augusti
Augusto. Altro marmo vinvenni sotto il pic-
=ciol cortile della Sagrestia col nome di Giuliana,
deposta in Settembre sotto il Consolato di Seve=
=ro, o dei Severini dall'anno 461. al 482., la quale
lapida si vede oggi nel muro dentro la sinistra por-
ta come a suo luogo dirassi.
=ta laterale di questa Basilica
=mano già trasferiti dall'Oriente li così detti SS. Magi di cui vivano ancora il grandioso
Fu deposto nel cimitero il corpo del Vescovo Ambro-
=montano S. Eugenio, difensore, come si crede, del
Rito Ambrosiano. Scoperto poi al dire di alcuni
miracolosamente, fu trasferito nella Chiesa, ove
per testimonianza di Gotofredo da Bussero sole=
=va ogni anno alla sua festa convenire il Clero
della Metropolitana ~~questa Chiesa parec-~~
~~chiani fu regalato il nostro Tesoro S. Magnoldi~~
~~anno 530. trasferiti dall'Oriente li così detti~~
~~SS. Magi di cui vivano ancora il grandioso~~
~~Sarcofago~~ Nell'anno finalmente
~~dietro luogo.~~

~~Torcolago~~. Nell'anno finalmente 1252. qui fu collo-
=cato il corpo del nostro s. Pietro Martire; nè pur
dirsi abbastanza quante delle principali famiglie, e
=glie, e singolarmente de' Visconti abbiano que
eletta, dopo s. Martin IV. della Torre, e Matteo
I. Visconte, la loro sepoltura. Sempre in som-
=ma dal principio della Cristianità fino a gior-
=ni nostri si è conservata una grande opinione
di questo sacro Cimitero.

Ho detto che i nostri primi Fedeli
avranno eretto questo al Forte qualche abitativo
per le loro adunanze nè di solenni, o altri-
=menti di saranno serviti di qualche derelitto,
o permesso, e quindi espiato Colombajo. Fra i Ci-
=miteri pagani, che quattro almeno dovevano
esservi fuori delle porte della Città lungo le
vie, notate dal Conte Giulini T. 3. pag. 271. Ro
=mana, Ticinese, Bergamasca, e Comasca,
questo nostro era certamente amplissimo, si'
per le ossa trovate quì all'intorno, da me
più volte

più volte nello scavarsi vedute, come pur gli avanzi sottervi di qualche muraglia, indi= =cante i Colombaj, e fra le alte di quella appunto sotto le stanze dove abita= =vo terrene, nella quale scoprensi l'anno 1764. incavato un bellissimo bacile avente an= =cora le ceneri, l'ossa ed un teschio con alcu= =ni frammenti di legno arso e di drappo d'oro. Si servirono eziandio i primitivi Cristiani di= qualche abbandonato Tano Coscherecio, o Casa campestre, come pare che la fos= =se quella di Filippo. Ma nella prima= =zione di carte, lapidi e monumenti, che puo dire accertatamente alcuna cosa della pri= =ma fabbrica ed esistenza di questa nostra Basilica?

Due soli sono gli Autori più anti= =chi che abbiamo della Storia Eccle= =siastica Milanese, amendue pubblicati nella grand'Opera Rer. Ital. T. t. L. R. cioè

dal T. III. P. I.

l'Anonimo

L'Anonimo sopracitato, di cui non si hanno che le
date, o piuttosto alcune memorie dei primi
sei Vescovi s. Anatalone, s. Cajo, s. Castrizia=
=no, s. Calimero, s. Mona, e s. Materno, cioè
secondo il sig.r Sassi, dall'anno di Cristo 312. sino
all'anno 303., ed un altro Anonimo Autore
del breve Ritmo in Codice di Milano, ripro=
=dotto e corretto dal L. Grazioli in fine della
sua Opera de preclaris Mediolani edifi=
=ciis, dove mostra pag. XV. not. 4. che scrive=
=se circa l'anno 739. Ma nè l'uno, nè l'altro
hanno fatto di questa Chiesa menzione al=
=cuna.

Come dunque ella fosse prima di
Constantino il grande, io non so. So bene che
s. Eustorgio I. fu eletto a nostro Vescovo l'anno
315. e morì li 18. Settembre del 331., poco avan=
=ti il qual tempo avendo l'Imperatore data
la pace alla Religion Cattolica col fa=
=moso decreto, dell'anno seguente confermato da lui e da Licinio regnato

qui in

alli 13. Giugno

qui in Milano, l'anno [illegible] 313, poté il S. Vesco-
=vo rifarla ed ingrandirla, ed esser già finita
quando morì Costanzo figlio di Costantino nel
361, il che si comprova da quell'arca dei due
scheletri sopra nominata, nella quale tro-
=vai le due monete di Costanzo. Non ave-
=va d'esso alcun legamento di ferro, né
stavano i suoi pezzi altrimenti antiche che
dalla compressione della terra intorno,
e della ghiaja. Se il pilone, cui era nel
fondamento attiguo, fosse stato eretto dopo
Costanzo, come mai nel farne lo scava-
=mento poteva essa non andare scom-
=posta? E pure io ne vidi le pietre e gli
scheletri così ben compaginati, che forza è il
dire non fossero stati mai dopo la prima
loro deposizione toccati. Dunque le fonda
=menta de' presenti pilastri presso la
morte di Costanzo erano già costrutte;
noto altronde essendo, che le monete,

si apponevano

si apponevano ai sepolti per indicare il tempo della lor morte. Voglio ben credere, che cinque primi tempi sopra le fondamenta si ergessero colonne piuttosto, o pilastri in qualche buona forma, mentre i nostri ora interni pilonii tondi di masso, e senza base sono, chiara cosa è che appartengono ai tempi posteriori, e così i loro capitelli; come si vedrà nel Capitolo seguente.

Altro argomento d'antichità potrebbe essere il solenne ingresso degli Arcivescovi in questa loro metropoli, se prima del secolo XII. si fosse usato di condurli da fuori. S. Galdino in fatti, che venne da Roma, fu dai Cittadini, e dal Clero accolto festosamente, e divotamente condotto a S. Ambrogio. Così in seguito Uberto da Pirovano, ed il magno Ottone Visconte. Ma non sappiamo la prima loro stazione o dentro o fuori di

Città

Città, avanti portarsi a s. Ambrogio, quale
e dove la facessero, se pur la facevano. Ella
è però cosa troppo naturale, che il nuovo
Pastore, avanti di mettersi in processione
alla detta Chiesa, sarà stato in qualche
luogo dai Capi di ogni Ordine secolare
ed Ecclesiastico complimentato, né solo in
regno di tenerezza e giubbilo, ma per un-
irsi insieme decorosamente ad accompa-
gnarlo alla sua sede; così appunto volendo
la natura e 'l buon ordine delle cose. Un
qualche rito, pure conviene dire che allora
si fissasse, o tolto in parte dalle più an-
tiche memorie, o dalle consuetudini stabi-
lito. Questo Rito appunto è quello che ci
dà, com' egli si protesta, il Cardinal Fe-
derigo Borromeo nel suo Cerimoniale
Ambrosiano, per cui di fatti comincia ogni
Arcivescovo il suo solenne ingresso da questa
Basilica Eustorgiana, dopo aver ricevuti

li comuni
del

li comuni omaggi in questo a lei annesso Mo=
=nastero. E siccome conservato a Roma, pare
ovvio che da Porta Romana dovrebbe
prender le sue mosse, essendone anche
il corso più spazioso e retto, così può cre=
=dersi che, derivando di là a questa Porta
Tiinese, si abbia voluto ricordare al
Pastore e ai Cittadini quel sacro Fonte
e quella Chiesa, onde trassero i loro
Maggiori la Fede e'l Magistero, e dove
forse da antico si radunavano a vicino=
=vers i nuovi loro Rivelati, perciò detta anche
oggidì da alcuni Vecchj di questi contorni per orale tradizione il Duomo, il che
mi hà dato occasione a queste ricerche.

Capitolo II.

Capitolo II.

Della sua rinovazione

Cadde forse, o sarà stata da principio questa picciola Chiesa nel tempo
delle perreccezioni rovinata, ma ugualmente ristabilita. Ne' altri=
=menti s. Eustorgio l'avrebbe in quello sito rifatta, o ingrandita, chiamandola
s. Ambrogio hereditatem Eustorgii. Ma nella violenta incursione
degli Unni 452., e nel fervore assedio de' Goti 539. che gli uni, e gli altri vi=
=cendevolmente la Città distrussero, come mai la nostra Chiesa, che n'era
fuori, non dovette non essere da que' Barbari incendiata ed abbattuta? Anche i Borgognoni nel 490. e così i Franchi e gli Alamanni nel 554. nelle crudeli loro scorrerie, cosa non ne avranno fatto degli stessi avanzi? Io dunque non dirò che dopo Attila Re degli Unni li nostri santi Vescovi Eusebio e Benigno, e così dopo i Borgognoni Lorenzo I. e Eustorgio II., i quali, come altre Chiese, così questa ristaurarono, o altrimenti dopo i Goti il più Narsete che la Città riparò, o Bertarido Re di Milano nel 661. (1) o Ciuttprando nel secolo seguente, o chiunque altro dei Longobardi ultimi Re d'Italia la rifacessero. Posso tuttavia sospettare che Teodorallo nostro Arcivescovo nell'VIII. (1), o Ansperto nel IX. secolo vi ponessero mano. I capitelli de' pilonj, alcuno de' quali si vede ancora, sono troppo somiglianti a quelli dell'atrio di s. Ambrogio fatto appunto da Ansperto, e vengono manifestissimo il cattivo gusto di quei tempi. Nondimeno la volta, che sotto i tetti vi furono poi ristretto acuto e loro cordone imposte, ci fanno vedere peggiorata ezian dio ne' secoli susseguenti l'architettura. A buon conto nell'anno 864. prova il Conte Giulini Memor. Milan. T. I. pag. 297. segg. che questa Chiesa era una delle Decumane, beneficata poi anche dall'Arcivescovo Ariberto T. III. pag. 247. e cotal prerogativa dell'ester quella, che non bene intesa fece dire al Ripamonti Eccl. l. lib. p. 182. pag. 1. Bpeaver qui s. Ambrogio istituita una Collegiata canonicale.

A principio del

A principio del secolo XIII. questa Chiesa (2) colle rispettive sue porte a Ponente non aveva, come in oggi, tre navi divise da sette pilони sferici per parte, ma da soli cinque, apparendo che gli ultimi due archi più ristretti servivano al nartice, o sia portico interiore per gli Audienti ~~sino alla elezione de Catecumeni~~, e esteriore per i Penitenti di prima classe. Stavano bensì sopra i pilони le tonde aventi, che il tutto portavano, sotto il quale, andando io su le volte, vidi per anche nel muro interno della facciata il rozzo fregio descritto a seconda del tutto rivoltato ivi in mezzo nominato. Ve pure erano gli altari di fronte alle stesse navate, uno a capo della maggiore, l'altro a destra di s. Eugenio e dietro ad esso il campanile e la sagrestia, il resto ad facciata dell' Epistola de' SS. Magi, e fuori anche le due Cappellette laterali di s. Stefano e di s. Ambrogio nell'andito d'approccio, per cui si entrava dalla contigua strada all'adorazione de' miracoli cadaveri de' sei Magi. Circondava questo tempio un ampio aperto Cimitero detto de' Cristiani, e fuori di esso eravi a fianco una Piscina a mezzo giorno, detta il Fonte di s. Eustorgio, oggi di s. Barnaba, e a settentrione, dove ora il Monastero, le abitazioni del Prevosto di questa Chiesa e di quattro Canonici. Ma ristituiti (3) nel 1220. ad officiare questa Basilica collegiata XII. Frati Canonici Predicatori, alloggiati interinalmente nel vicino Ospedale di s. Barnaba, questi poi nel 1227. messi in pieno possesso della Canonica e Basilica vi principiarono delle fabbriche. Ottone Visconte, Arcivescovo, in occasione del Capitolo generale dei detti Frati tenutosi quivi l'anno 1278. le fece finire, e forse allora fu che si allungò la Chiesa comprendendovi il detto portico. Donde, scrive il Bugati, poresero divozione ad essa gli altri Milanesi.

oggi di S.t Barnaba, e a Settentrione, dove ora
il Monastero le abitazioni del Rivenuto di essa
Chiesa e quattro Canonici. Sostituiti (3) nel luogo
officiano questa Basilica collegiata dai Frati Canonici
Dedicatori delegati internamente nel vicino Spedale di S.t Angelo
Giulio poi nel 1547. nella [illegible] delle Canonicie [illegible]
Odone Visconte, l'ebbe luogo in occasione del
Capitolo generale dei detti Frati [illegible]
[illegible]
gli altri Visconti. Ed di fatti nacque il Fiamma
all'anno 1290. che fu fatta la volta del Cappel:
:lone al fianco sinistro dell'altar maggiore, ossia
del detto andito. Si cominciò in appresso nel
1293. la torre delle campane, compita poi seri:
:tamente all'accorciata, e però rifatta Cappel:
:la di s. Eugenio, coll'altezza di 11 B. braccia nel
1309. E così pure nel 1297. furono alzate nel
lato destro della Chiesa le prime quattro Cappel:
:le de' Signori della Torre, di Pietro Visconte,
de' Castiglioni, e di Matteo I. Visconte, le quali
da prima non dovean essere che luoghi

proprietarj

proprietarj di deposito, e fuvi evetto in faccia al
medesimo il suo altare a Levante, non avendo
esse allora, come in oggi alcune, lo sfondato
coll'altare di [illegible]onte a Mezzo giorno
del 1300. nota il Fiamma che
nel manco lato alla quinta arcata, toltovi l'
altare di s. Domenico, si pose l'arca e l'altare
di s. Pietro martire. e poco dopo all'anno 1313.
osservate, che all'arca medesima fatta ese
cortina cum Leonculis marmoreis la quale cor-
tina sarà stata levata quando nel 1339. l'
arca fu scambiata coll'insigne mausoleo, in
cui dal grande Arcivescovo Gio. Visconte fu
fu rijposto il corpo del s. Martire, e trasporta-
to perciò il suo altare in comunione col resi-
duo di tutti i Santi dell'Ordine. Ma già Uber-
to, fratello del detto Matteo, aveva nel 1307.
fabbricata la volta di mezzo sopra il Santua-
rio, dov'evasi eletta d'ingresso oggi dietro l'altare
la sepoltura, ed Ottorino suo figlio, e Lodovi-
sio nel 1308. figlio di Pietro si erano a tal fine
adottate

adottate anch'essi, e rinnovate aveuano il primo
la Cappella di s. Eugenio, ed il secondo quella dés-
Magi; nel qual anno, scrive il Fiamma, fu anche
chiuso di muro tanto d'intorno, quanto innanzi
la Chiesa, il Cimitero, & nel 1329. ampliata la Sagre-
stia. Verso poi la fine del secolo il Duca Gio. Ga-
leazzo adornò l'altar maggiore di marmi con
IX. tavole di mezzo rilievo rappresentanti la
Passione di Cristo ch. S., e in tal tempo fu dal
detto altare messa in volta per tré seguen-
ti arcate la Chiesa.

^ La Scuola de' Magi s40 ripose la sua Capella,

Nel secolo seguente ^ il Duca Filip-
po Maria nel 1413. fabbricò avanti il Coro,
il quale stava d'innanzi all'altar maggio-
re, uno così appellato ‡ pontile di marmo, o sia pul-
pito, anticamente detto ambone, per cantar-
vi l'Epistola e l'Vangelo, d'onde eziandio
si passava all'organo, e quinci e quindi alla
porta di mezzo dello stesso Coro eranvi costrut-
ti due altari, l'uno di s. Caterina V. M., e l'altro
della Madonna, stando sopra la detta porta

un

un gran Crocifisso collocatovi già sul finire del
secolo XIII. il quale oggi stà dentro il detto Cap=
=pellone. Fece egli pave il Duca alla nuova
arca, o sia al mausoleo di s. Pietro, uno steccato di
marmo con colonnette duplicate bianche e rosse,
[illegible] con una por=
=ta in ciascuno dei tre lati insignita con le armi
Ducali, e per la sua divozione all'Ordine indus=
dice il Bugati pag. 128., varj Cavalieri della sua
Corte, et Huomini di lettere e gradi alla divozio=
=ne istessa della nostra Chiesa, come fu Ubrigi
Crotto et i suoi Conti successori che edificarono la
Capella di s. Vincenzo, hor dedicata al ss. Re=
=dentore, et i Conti Tovelli nel 1424. quella di s. Do=
=menico. Allora fu compiuta quell'Ala di Chiesa
la destra nave entrando I con l'aggiunta poi della
Capella de' nobili Brivj; compita già essendo l'
Ala contrapposta] dov'era il Mausoleo e Cappel=
=la di s. Pietro Martire] con le elemosine parte
de' Scolari di s. Pietro Martire, e parte di altre
mani ajutatrici. Benchè avanti dei Crotti, e dei
Tovelli

Tovelli si fossero adottate nel 1401., e vinnovate avessero
gli Angeri e i Caimi le dette Cappelle di s. Stefa-
=no, e di s. Ambrogio, e gli Stampi, chiesa la pov.
=ta del detto andito, vi erigessero una Cappella
a s. Caterina ~~V. mart.~~ dedicata. Anche il Questor
Ducale Sigello Sortinaro di Firenze nel 1462.
per maggiormente soddisfare alla divozione
sua e del popolo, che accorreva in sagrestia
a venerare il sasso ~~sagro~~ del martire s. Pietro,
perocchè nel 1405. erasi fatto ivi un altare, comin-
=ciò ad innalzare fuori di essa una magnifica Cap-
=pella ove ripose ~~il~~ Crisologo, e gli Arduini ivi presso
fabbricarono due altre Cappelle, che i primi a s.
Paolo, e i secondi a s. Antonio Abate dedicarono.
Dalli Brivj finalmente si eresse da fondamenti
in fine dell'ala destra la presente loro Cappella,
che il L. della Valle dice principiata nel 1484;
e dal Ferraghio che sta nell'arco esteriore di essa
bisogna dire compita nel 1489. Circa il qual
tempo trovo qualche memoria de' Ferrari
intorno la Cappella di S. Onorato, situata

a sinistra

a sinistra del detto mausoleo di S. Pietro martire.

Le rinnovazioni, e gli abbellimenti principali, fatti a questa Chiesa nel secolo XVI furono degli stalli del Coro, anteriori all'ara massima, rinnovati in occasione del settimo Capitolo generale, che si doveva tenere in S. Eustorgio, e vi fu tenuto dalla Religione nel 1505. ma poco ivi stettero, perchè nel 1537. tirato avanti ed innalzato da terra l'altare, si trasportò dietro ad esso il Coro medesimo, e vi fu sollevato sopra IX. delle XII. colonne che il Duca Filippo Maria aveva a tre a tre negli angoli del vecchio Chiostro criviano adoperate (A), e toltovi nello stesso tempo con i due altari ai lati il sopradetto pontile, servirono in parte i suoi marmi pel nuovo altare grande, (secondo il disegno di Francesco Ricchini) il quale però non fu compito co balaustri d'intorno al nuovo presbiterio che nel 1658. e nel 1520. le sei finestre della facciata di questo tempio erano state chiuse, ed in loro vece aperto il grand' occhio, o sia il tondo finestrone in mezzo

di essa

di essa, che ancora sussiste, con altri due occhj mi=
=nori sopra le due porte laterali. Caddero tre an=
=ni dopo con parte del muro, che cingeva la pia=
=zza, la colonna sostenitrice delle due arcate della
porta in faccia a s. Barnaba, la qual porta,
come quella che conduceva ivi al Fonte del
Battesimo, era stata abbellita dalla Duchessa
Bianca Maria con varj marmi intagliati, e con=
=notati col nome di Galeazzo Maria suo figliuolo.
Nel 1564. fu concessa alli Signori Carpani la Cap=
=pella presso s. Eugenio detta la Maddalena, la
quale però non fu mai ^perfezionata ~~compita~~. Nell'anno
seguente si rifece, e si ingrandì la Sagrestia:
Nel 75. il P. Bugati costruisse sotto il Coro la bella
Cappelletta degli Angioli; e nell'89. oltre alle
tre sopradette, si continuò nelle altre cinque
campate a far le volte sino alla porta della
Chiesa, e vestironsi di cotto, e stucco i quattro pi=
=lastri tondi di mezzo, e rifiancheggiavansi in
ordine composito, come già nel ~~seguente~~ trasporto del Coro
=~~fatto~~ fatto si era, fatto con i primi, e
come

come per gli stucchi fecero con lo stesso ordine i
Guevara nella Cappella dirimpetto al mausoleo
di s. Pietro ad.e, nella quale, toltavi la porta per
cui si andava nel Cimitero, fabbricarono con isfonda-
:ta un nuovo altare a s. Giacomo dedicato. Nel gr.
compì:eta d'ornamenti la Cappella di s. Stefano,
fu trasportato il pulpito, in cui predicò s. Pietro ad.e
che era di legno e cotto, dal sito dove oggidì la por-
:ta del Convento all'angolo vicino della piazza,
ov'era già una Cappella di s. Martino.

Del secolo XVII., e così nel presente
non v'ebber quasi più luogo nuove fabbriche.
Si abbellirono le antiche. Il Canonico Crivelli
nel 1602. rinnovò la Cappella di s. Eugenio; i Vis:
:conti Scaramuzza nel 1603. quella di s. Martino,
trasferendo dal lato sinistro l'altare a mezzo gior.
:no, cioè in fronte della Cappella. Nel p.o; apri-
:ta una gran finestra nel Coro, fu esso distru-
:tto, e pittore abbellito, rinnovata dalli Sacchi
con grande spesa la Cappella di s. Paolo,
demolito l'altr'arco della porta del Cimitero,

o sia

o sia della piazza, che stava dirimpetto alla porta
maggiore della Chiesa, e con esso tutto il muro cascan-
te fino a s. Barnaba, piantandovi in vece le co-
lonnette, che, sebbene divisamente vi fatte, tuttora sussistono.
Nel 35. i Notari Criminali adornarono la lor Cappella
di s. Geneſio, detta già de' Buſtelli, vicina a quella
de' ss. dell'Ordine che serviva insieme a s. Pietro
Mr., e l'altra di lui Cappella, detta del Capo, o sia
de' Bovtinari fu anch'essa nel 1650. di varie pitture
illustrata. Li Confratti del Rosario nel 52. fecero
costesso nella Cappella de' Conti, e nel 57. il detto
nasterio in quella di s. Domenico. Nel 60. si fece
l'Ossario, e convertiti gli occhj in due finestre, come ora
lo sono su le porte laterali della Chiesa, furon
queste, nel 70., come già nel soprad.to anno
la porta maggiore, ornate
di vivo, o sia di miavole C. D. Nel 68. il Monastero
rinnovò la Cappella di s. Geneſio da Notari
abbandonata, e così la seguente di s. Giobbe,
detta della Croce, dedicandola alla Passione
di G. C. Nel 70. finalmente fu dal Monastero
ornata la Cappella di s. Tommaso, e vistovato
il muro

32. Fu rifatto tutto il mattonato, coprendo varie bocche sepolcrali di quei Proprietarj, che trascurarono di ristorarle. Nel 1730
il muro che divide la piazza dal suo rimanente Ce-
: mitero intorno alla Basilica, ed incrostata
: con l'effigie di M. V. de' sette dolori l'ultima Cap-
: pella a sinistra di s. Barnaba, abbandonata
già per la vicina nuova Chiesuola dedicata
allo stesso Santo, fabbricata nel 1563. sopra il
Fonte sin allora detto di S. Eustorgio.
Sul principio del secolo XVIII. l'anno 1709. governò il Priore del
Monastero a ristorare il suolo rialzato della Chiesa, e nell'anno
seguente 1710. nel 1730. il Conte Don Giulio Uf-
: conte nel destro lato della Chiesa rinnovò la
Cappella di s. Giovanni Evangelista: nel
32. fu dal Monastero costrutto di marmi l'altare
di s. Vincenzo Ferreri con due gran quadri late-
: rali rappresentanti in pittura due de' suoi
miracoli: nel 33. fu pur ivi rinnovata la Cap-
= pella de' SS. Magi, e nel 36. decorata quella
di s. Domenico con altare, Balaustri, e bella
grandiosa statua di marmo. Nello stesso anno
anche per sfogazzare la nave sinistra di questa
Chiesa, seguì la traslazione del gran Mausoleo
di s. Pietro M.re alla sua Cappella del Capo
dove non ebbe più luogo lo steccato del Duca
Filippo

Filippo Maria, e nel 32. fu compita da questo
lato con altare di marmo la Cappella, detta dal
suo simulacro Ecce Homo. Nel 240. si vinno-
vò del tutto, e senza alcun risparmio di magni-
ficenza, la Cappella del Rosario, la quale
però, sebbene cominciata nel 33. non fu consa-
crata, con varie pitture, e con una bellissima
nuova statua della B. V. che nel 1760. Final-
mente nel 1741. innovossi la Cappella di
Antonio Abbate con dedicarla al gran Protetto-
re degli Agonizzanti, lo sposo di Maria Ver-
gine, il glorioso S. Giuseppe.

Ma di queste rinnovazioni e ab-
bellimenti, che qui in compendio ho raccol-
to perché veggasi, come in un occhiata, lo stato
successivo di questa Basilica, avrò campo di
trattarne più diffusamente ne' seguenti
Capitoli.

---

(1) Il Grazioli nelle annotazioni al nel Cap. antecedente citato,
Rituo, osserva, che il nostro Vescovo di
vegia

regia stirpe Teodoro II., pio interprete del rito Ambrosiano, fece grandi ornamenti a tutta la Città totam Urbem, dice il Ritmo, magnifice navit Theodorus; il che può vedersi da lui fatto principalmente alle Chiese. Osserva egli pure congiietturando, che scelti savj ebbe egli andò il Re Liutprando contro i Saraceni. Ne che si cavarono dalla Provenza eresse d'molte Chiese. Ma siccome Paolo Diacono Lib. 4. capo. 58. di questa nostra non dice parola così forse anche non troverebbe ben adattati al suo tempo i nostri tondi pilони di marmo senza alcun fusto o cesena, e meno ancora i Lavorati Capitelli, come può vedersi al confronto nelle Chiese, tenute in Pavia per Longobarde, di S. Michele, ~~S. Agata~~, S. Giovanni in Borgo, e S. Pietro in Ciel d'oro.

CD La Larghezza della Chiesa sino a tutto l'Altar maggiore è di Braccia 90. 9.; e dall'altare alla fine dell'Abside Br.a 10. La Larghezza netta della nave di mezzo

Br.a

Bra 7. 6 10. Totale delle tre navate escluso la
Cappella Bra 36. 6 9. Altezza de' pilastri no=
=dovi compreso tutto il Capitello Bra 13. 1. 4 de'
pilastri antichi, compreso pure il lavoro 2 3 0
Capitello Bra 10.

Sopra queste porte laterali die il Torre
pag. 88. vedevansi alcune pitture
fatte nel 1486 da Bartolameo di Capsino,
l'una delle quali rappresentante la Ver=
=gine che medita il suo divin Figlio fu inse=
=rata nel muro della prima contigua Cap=
=pella di s. Barnaba a mano sinistra, la
quale pittura deve essere stata poi imbian=
=cata, o tras portata altrove.

(4) Del detto Chiostro e Monastero da Filippo Mª nel 1420. riparato ve=
dasi nella mia Opera de Sepulcris pag. 75. seg. la Memoria marmorea che
vi esiste, dove lo Stampatore, troncando l'Annotazione, vi ha omesso: Ne
autem predictus Legis a Philippo Maria positæ, sanctæque ibidem custoditæ,
aut imperitos fallerent, aut ex eleganti porticus constructione mendax dice=
=retur, alteram hanc eidem porticui latere posui Inscriptionem:

Porticum
A. Philippo. Maria. Vicecomite
Extructam. Anno. M. CCCC. XX
Familiæ. Ordinis. Prædicatorum
In. Hanc. Amplitudinem. Formam
Erexit. Anno. M. DC
Alterum. Item. Peristylio
Setæque. Adiecit. Ædificii

Ho udito più volte da Religiosi miei contemporanei che il P. Maestro
Gio. Battista mio Zio paterno allora Priore il quale fu morto del 1720. fosse un
eccellente Teologo e di costumi molto esemplari. La Spesa fu di s. 2906. (4)

(3)

[redacted] Questo Presbiterio, Altare, e Tabernacolo, e cori [redacted] altre case in chiesa sono tutte opere fatte con molta spesa del P. Lodovico Visconte, il quale amantissimo del decoro della Casa di Dio non vi seppe dar fine che in morendo nel Collegio del Signore l'anno 1645. Il Bonacina ne parla a lungo pag. 171. segg. come anche dell'insigne sua famiglia, gli Castelbarco. V. de Sepulcris pag. 102.

(3) Molto ragionevoli dovevano riputarsi a quel tempo cotali sostituzioni. Chi non sa quanto allora stesse decaduta la disciplina ecclesiastica, e fra le altre cose trascurata la residenza de' Benefizj? Ne abbiamo prova in questa Collegiata. Airoldo, come leggesi nel diploma [redacted] di Ugone Cimiliarca, era insieme Canonico di S. Eustorgio e Prevosto di Nerviano, Benefizj fra di loro parecchie miglia distanti. Nato era altronde in quei rozzi anni un Ordine per se stesso Canonico, destinato a combattere la dominante Eresia figlia della comune ignoranza, il quale, niente curando le vanità temporali, tutto impiegavasi nel servire al culto e decoro della casa di Dio, e ad istruire nella sola pietà e vera dottrina la greggia di Gesù Cristo. Quale mai più comoda sostituzione pel zelo dell'Arcivescovo, e del Cimiliarca suo Vicario? Il Diploma di questo nel 1220, e dell'Arcivescovo Enrico Settala, con cui nel 1227 istallarono i Domenicani in questa Collegiata, si possono vedere nel Lupi, e Puricelli, e in parte nel Latada; perocchè io me ne sono astenuto dal riferirli; come altronde di addurre le testimonianze insussistenti dei Riparenti, del Bosca, ed altri, i quali ignorarono istituiti da S. Ambrogio li detti Canonicati.

(4) Nella famosa Lettera del nostro Arciv. S. Mansueto presso il Labbè Concil. T. VII. pag. 623. segg. data in hac magna regia Urbe di Milano l'anno 679, e scritta all'Imperatore Costantino IV. a nome del Sinodo quì tenuto contra l'errore de' Monotoliti, Bertarido col figlio Cuniberto vengono qualificati Re pacifici, pieni di santa divozione, amore, e zelo per la cristiana e cattolica Religione.

Capitolo III.

Dell' Altar Maggiore, e del Coro.

Capitolo III.

Dell'Altar Maggiore, e del Coro.

Nel bel mezzo del Coro presente stava da antico questo altare col suo Presbiterio, cui ascende=vasi dal pavimento della Chiesa per due gradini, e per altri due ugualmente discendevasi nella Sagrestia.

Qual egli si fosse da principio quest'altare io nol so. Egli è ben certo nel 1227. che entrati nel possesso di que=sta Chiesa i Domenicani, Leone da Levego, dice il Bugati pag. 8.; Arciv.° di Milano dell'Ordine de' Frati minori Francescano fece la prima trans=latione (1) de' Corpi di s. Eustorgio e di s. Magno, de=vandoli dal luogo dove erano humilmente sepolti, e collocandoli nell'Arca di marmo pulito, e bianco sot=to l'altar maggiore da lui consagrato solennemente l'anno 1249. Veramente il Fiamma nella Crona=ca dell'Ordine ciò assegna seguito nel 1245. e nella Cronaca maggiore pag. mihi 171. vetro nel 1246.,

aggiugendo

aggiugnendo che i detti corpi mirabili cum odore
reperta sunt .... III. e che il tutto si fece cunc
disponente et ordinante beato Petro Martyre
qui tante opinioni tunc in ea erat Civitate
et quidquid voluisset sine difficultate ad ple=
=num consequeretur. Ma chi può fidarsi del
Fiamma nella memoriale, e pur nonostante
sua Cronologia? Abbiamo il Breve in Archivio,
dato posteriormente per questa sacra
funzione da Innocenzo IV, in cui concede un
anno d'Indulgenza a chi avesse visitata que=
=sta Chiesa nel dì C.n. della detta tras=
=lazione, e quaranta giorni durante l'Ot=
=tava, il quale è segnato nel primo giorno
dell'anno 1248. e si legge anche nel Bol=
=lario dell'Ordine pag. 180.

A chi poi appartenesse da prima quest'
arca di marmo, dove la trovassero o se pur
venisse di nuovo formata, non l'ho fin ora
rinvenuto C3I. può anch'essa aver dato mo=
=tivo di ritardare un buon anno cotale solen=
=nità, e

:nità, e tanto più perchè si volle intevnamente
bifida affine di tenervi le ossa di un Santo da
quelle dell' altro separate; come appunto lo
erano i corpi di s. Benedetto e di s. Scolastica
nel sarcofago che descrive un vecchio Monaco,
vi fovito negli Annali Benedettini T. IV. presso
il Martene de antigg. Monachorum Ritibus
Lib. V. Cap. x. Così pure non ho trovato, se i pri-
:mitivi Canonici avessero il Coro dietro l'altare,
o pure d'avanti come noi che siamo loro succe-
:duti: Benchè io credo, che nel Presbiterio d'allora
ufiiassero, cioè nell'abside; sì perchè celebrando
ivi anticamente il Sacerdote, cui assistevano, volto
perciò era sempre al popolo, onde nessun
oggidì, celebrando gli Ambrosiani d'innanzi all'
altare, si volgon dietro come i Romani; sì perc
:chè quelli essendo pochi non avevan bisogno di
maggior estensione come noi ed i Monaci, ove è
convenuto di mutar faccia agli altari. Ma non
più di trecent'anni in circa potè il nostro Coro
in tal sito permanere; perchè sebbene in occasione

del Capitolo

del Capitolo generale qui tenutosi nel 1505. fossero rifatti ivi gli stalli, furono poi anche di lì a poco trasportati dietro l'altare.

Occupava il nostro Coro lo spazio che v'era dall'altare sino a tutta la prima campata e dietro ad esso stavano inoltre li detti due altari, che guardavano la porta maggiore del tempio, uno della Beatissima Vergine Maria, e l'altro di s. Cat.a V. e M. sopra il quale il Duca Filippo Via fabbricato avea un pulpito di marmo per cantarvi l'Epistola e 'l Vangelo e servira insieme per andare all'organo. Fra l'una, e l'altro Cappella era un'altra, come pure dicemmo nel Capitolo antecedente, la porta che entrava in Coro, su di cui pendeva la gran Croce di Fra Gabio. L'aver ad alcuno che restasse così ingombrata la Chiesa, e se altrove si fosse potuto stabilire il Coro saveb besi eziandio dato maggior rilievo al numeroso concorso del popolo. Chiamato perciò il rinomato architetto della Fabbrica del Duomo Cristoforo Lombardino, questi ne propose e disegnò lo sbarazzo con portare avanti l'altar maggiore sino alla prima

arcata

avcata, e così dietro ad esso far luogo al Coro, ed anche
di mettere in buona simmetria tutta la Chiesa con ve=
=stivne i silicei pilони di cotto, riducendoli in pila=
=stri di ~~[illegible]~~ come si vede, ed ~~[illegible]~~
apparе
~~[illegible]~~ in certo suo abbozzo che si conserva.

Piacque l'idea, e nel 1537. diessi mano all'ope=
=ra. Demoliti in primo luogo col pulpito i due piccoli
altari, che occupavano e ziandio in buona parte la
seconda campata, fu ripianata tutta l'area sotto
il Coro presente; e portato avanti ed alzato da
terra l'altar maggiore, furonvi dietro evette IX.
colonne, e sopra di esse le volticine per il piano del
Coro più sano e comodo ai Religiosi, e in esso trasspor=
=tarono li detti stalli, aventi nello specchio superiore
di ognuno le immagini de' Santi e Beati dell'Ordine
in n.o di 34. (4) Li marmi del pulpito servirono in
parte al nuovo altare, da cui fu tolto quel qualun=
=que tabernacolo, che dice il Fiamma sopravvposto=
=vi nel 1309: le due Cappellette furono trasferite, quella
di s. Caterina di Robertino del Conte (5) a s. Caterina
de' Stampi ^ Cap. VIII. quella di Maria Vergine nella Cappella
de' Crotti

^Cap. XIII.

de' Cvotti; e l'altar maggiore con una scalinata fu al=
=zato da terra once 23; altre once 11. 4/3 rimanendo
con due altre scalette laterali per ascendere al pia
=no del Covo; nè fu altrimenti conservato che li 13
Aprile 1561. dal Vescovo di Tagaste (63), il quale
avendo nel sf. riconosciute le ossa de' ss. Vescovi Le=
=gate nell'arca separatamente, e cavatane
la testa di S. Magno per farvi un busto d'argen=
=to simile a quello di s. Eustorgio, vi pose di essi
alcune reliquie.

Ma li due corpi di questi Santi, dal
vecchio altare levati, non furono collocati con la
loro cassa di marmo nel luogo sotto la mensa
a tal fine preparato, perchè il Monastero
riserbossi a fare una solenne traslazione, la
quale per varj motivi non è fin'ora seguita, res=
=tando essi intanto dietro l'altare sotto il Covo dove
chiusa d'intorno la cassa con cancelli di ferro, hanno
dal popolo venerazione. Del qual sito, detto anti=
=camente Cimitero de' Martiri, mi riserbo a par=
=larne nel Capitolo XXV. Il quadro a traverso sopra di essa urna
fu colorito da uno dei due fratelli Santagostini.

Varj

Vasj seguenti ornamenti ebbe questo altare. Vi fu ~~stato~~ ritenuta ~~la tribuna~~ l'ancona di marmo, donata dal Duca Gio: Galeazzo Visconte, consistente in IX. pezzi, di mezzo rilievo, scolpiti in mezzo di sei guglielte gotiche, intorno e sopra le quali sono collocate le statuette di X. Apostoli, essendosi forse le altre due smarite; il tutto profilato d'oro. Otto di questi pezzi, che sono quattro per parte, a due a due, l'uno sopra l'altro, ~~stanno~~, alti once 13. 4/3; larghi once 14., rappresentano, giusta l'ordine con cui sono disposti, l'Orazione all'orto: il Bacio di Giuda: G. C. avanti Caifa: la Flagellazione: Pilato che si lava le mani: G. C. che va al Calvario: quando fu deposto dalla Croce: e quando andò al Limbo. Il quadro di mezzo alto Grande 2. once 8., largo once 19., ha Cristo in croce con Maria V., s. Giovanni, e quattro Angioletti. Ma siccome dal Duca non ebbe mai compimento quest'opera, ch'è una per quel tempo delle migliori, fu sospesa per nelle nicchie superiori con cinque statue di stucco, una in mezzo di s. Eustorgio col monogramma di Cristo da una parte, e dall'altra con la stella de' Magi; quindi a destra s. Magno e s. Domenico con l'arme della Religione, ed a sinistra s. Eugenio e s. Pietro Martire con le sue insegne del coltello

portante

portante tre corone, per uguagliare così le due arme
ducali che pendono a capo delle ultime guglielte. Sopra
questa ancona, sostenuta indietro da buona muraglia,
vi fu nel 1545. eretto con molti pezzi di tufo il Monte
Calvario sparso simmetricamente di alcune statuette do-
rate di stagioli, destinate a portar lumi secondo le occor-
renze e in cima di esso un gran Crocifisso con altre tre
statue proporzionate, di Maria V., di s. Giovanni, e della
Maddalena prostrata a piè della Croce, dalla qual
cima sino al piano del Coro sonovi Braccia 9. once 7. 4/2
e da questo sino al pavimento della Chiesa Br.a 5. once 6.
4/3. Sotto di queste stanno altre due statue al naturale,
una di s. Domenico, l'altra di s. Pietro in ginocchi^ l'anno 1625.
i due archi di passaggio al sottocoro, i quali legano, di sotto
al grand'arco della Chiesa, i semipilastri laterali di
essa, e formano superiormente allo stesso Coro con una
bella graticcia a fili d'oro il suo parapetto, sovracoper-
to, in mezzo a vasi stucchi, da^ Bernardino Lanini con due
quadri in tela,
della Natività, e della Adorazione de' Magi, fatti
nel 1580. sopra gli scalini della mensa v'è un bellis-
simo tabernacolo^ disegnato da Carlo Buzzi 1643 e lavorato da un certo Stagiolo
a modo di tempietto, formato tutto
di pietre

di pietre fine, e dietro ad esso nella so predetta mu=
=raglia, che guarda il Coro, avvi all'uso greco [illegible]=
=e l'apteroppion (7.), o sia il ripostiglio del [illegible] sa=
=cramento con la portina ornata elegantemente
di rilievo, e attorniata di buone pitture con le figu=
=re in ginocchio di s. Tomaso d'Aquino alla destra, e a sinistra di un ver=
=to b. Donato di Barlassina che ne fece la spesa.

Ma già nel libro, dilatata maggiormen=
=te la finestra del Coro, si era abbellita con stuc=
=co a modo di conchiglia la mezza tazza della volta
soprastante, e con stucchi pure di buona forma
tutto il rimanente di esso, e Mauro della Rovere,
detto il Fiammenghino, in mezzo della volta a
nove, coerente alla detta mezza tazza ed al
grand'arco seguente, vi aveva spiritosamente ef=
=fisiata a fresco la celebre visione di s. Domenico,
e di sotto, più in grande, due suoi miva=
=coli, cioè [illegible] de' Pellegrini dal naufragio
salvati, e l'altro dall'altra del giovane Napo=
=leone in Roma resuscitato, oltre a varj Angio=
=li, in mezzo ad altri stucchi ben intesi, e così altre

figurine

figurine nel detto grand'arco che sta sopra l'altare.
Si levò con tal'occasione, dice il Padre della Valle
Continuaz: pag. 93. una cassa di marmo sepolcro
di Uberto III. Visconte, fratello di Matteo il
Magno, il quale, fatta otto anni prima di mori:
re, cioè nel 1307., la detta volta a nuovo, evasi-
quivi eletta la sepoltura che egli ebbe li 24:
Aprile 1315. Questa cassa, prosiegue, era incas:
trata nel nuovo, e intagliata a basso rilievo con
arme e figure della B. V., di S. Gio: Battista,
di S. Pietro M.re (8), e situata di sotto al corni:
cione sopra le sepolture de' Sig.ri Visconti,
esistenti sotto il Coro presso la ferrata della
Cappella di S. Eugenio, i quali però, benchè da
lui discendenti, ivi non le ebbero prima di Gio:
Battista Governator di Cremona nel 1426. che
a detta del Bugati nel sepoltuario egli fu
che primus sibi et posteris suis condidit sepulchrum
diviso poi per i due rami, che sono in oggi li Conti
di Lonato Lozzuolo Visconte Modrone, e Visconte
Castelbarco. Altri due rami pure degli stessi Visconti
di Maffeolo

di Maffeolo, e di Guido, da Uberto ugualmente proveni=
=enti, avevano in questo sito i Loro sepolcri, ma alter=
=ate trasportati. Quello di Maffeolo, coll' aprirsi d=
=d' avanti alla Cappella laterale de' ss. Magi
un arco sotto al Coro, fu trasferito nella Cappella
di Matteo il Magno, come ivi si dirà [1 Cap. XII.] e quello di
Guido fu ritenuto com' era da prima avanti l'alta
=r maggiore, ma con essa portato a pie' della
sua nuova scalinata fatta con eguali balaustri
di marmo marchiato d' intorno al presbitero nel
1658. Gli Epitafj di tutte queste sepolture, vinay
=ti a mia notizia, gli ho riferiti nell' Opera de
Sepulcris pag: 99. e segg:

Delle Chiese ed Altari, che in questa
Città e Diocesi erano nel suo tempo ai ss. Eustor=
=gio e Magno dedicati, così scrive Gotofredo da Bag:
=sero Mc. 131. de s. Eustorgio est Ecclexia e Medio=
=lani una, et Altare unum. Fori in Plebe Vi=
=comercato in loco Arcori Ecclexia s. Eustorgii.
Item Affiate est Ecclexia s. Eustorgii. Item in
Plebe Meviano in loco [illegible] Vdrugio
est

est Ecclexia s. Eustorgii. Item in Plebe Caxorate
& in Loco Listivago est Ecclexia s. Eustorgii Nº. 190.
Sanctus Magnus Archipresul Mediolani obiit anno
Domini DXL. (secundo il Sassi 530) in Kalendas
Novembrij. Iacet in Ecclexia Regum cum san-
=cto Eustorgio. Sanctus Magnus fecit in Archie-
=piscopatu annis tribus, tamen quidam dicunt
triginta (il Sassi die XIII). De sancto Ma-
=gno est Ecclexia in loco Muvazano Plebis
Locate. Item in Plebe Corbeta loco Bara-
=digio in Ecclexia sancte Marie est altare
sancti Magni.

Virtutum officio nitij et nomine Magnus
Forma quidem speculum lux et ymago Dei
Clavuit insignij ditatus munere divo
Vivibus extotij semper amando bonum
Non sese unquam extolli nec tristibus iste
Contingi novit: spes cui cuncta Deus
Fervet manum fessis nudos vestire pavatis
Captavumque gravi solvere colla jugo
Sustinuit magni promissa premia regni

Divinery

Devincenzi Hostij della magna sui. forse pre=
=lia.
Questo Epitafio, intanto s'ho riferito, per=
=chè il Sassi nelle Vite degli Arcivescovi non lo regis=
=tra; come nèpure in Sottofredo si trova nominata la Chiesa pievana
=di Legnano a s. Magno dicata.

C1. Questa traslazione celebravasi per addietro con
annuo solenne Offizio, e di essa leggonsi per anche gl'
Inni nel gran Salterio corale pergam. che si conser=
=va in Libraria sotto la lettera F.

C2. Il Cavisi nelle sue Miscellanee mss., esistenti
nella Biblioteca Ambrosiana, dice questa traslazione
seguita nella Domenica dopo l'Ascensione tunc 16.
Kal. Junii. Ma il Bugati nel Memoriale scrive me=
=glio di lui XVII. Cal. Junii, perchè infatti essen=
=do caduta la Pasqua nel 1249. li 4. Aprile, non
poteva venir l'Ascensione che nel giovedì 13. Mag=
=gio, e però la Domenica seguente dovette essere
il giorno 16.

C3. Una gran copia di Arche sepolcrali v'era
certamente per que' tempi in Milano, asserendo=
=ci il Fiamma Chron. Extravag. Ms. cap. 93. che
ve ne contavano più di due mila, alcune delle quali
valeva

valeva più di venti marche d'argento, val a dire, secondo il calcolo del Conte Giulini T. VIII. pag. 497. circa sei mila Lire Milanesi de' nostri dì; ritenuto che l'argento anch'esso, come l'oro, fosse allora ridotto circa alla metà del suo antico valore.

Giova qui far il novero di cotesti Santi e Beati a chiaro scuro dipinti, i quali, comunque siano, avendo i raggi al capo, e di sotto il titolo di Beati mostrano il caso eccettuato del loro culto, perchè non solo anteriore al 1634. in cui Urbano VIII. confermò il suo famoso decreto, ma eziandio al 1625. in cui avealo pubblicato, provvedendone con esso oltre la retrogradata centenaria prescrizione d'approvazione. Eccettuati adunque S. Domenico, e S. Pietro M.re, i quali sono antichissimi e senza leggenda, intagliati rozzamente in legno e sovra dipinti, gli altri tutti sono gli stessi, fatti negli stalli del Coro l'anno 1505; trasportati nel 37., ed a suo tempo, cioè nel 1626. invernicati affine di conservarli, come narra il Valle Continuaz. pag. 102. Gli ornati poi a rabesco d'intorno alle immagini, e sopra di esse negli stalli, sembrano fatti dalla stessa mano, e sono

e sono del medesimo gusto di chi li dipinse ne' banchi della sagrestia nostra delle Grazie, perfezionati nel 1503. come attesta il P. Monti nella Storia ms. di quel Convento. Ecco i Santi e i Beati coll' ordine medesimo che qui stanno colla loro rispettiva leggenda.

Coro destro	Coro sinistro
S. Domenico	S. Pietro Martire
S. Thomas de Aquino.	S. Vincentius.
S. Catharina de Senis.	S. Antoninus.
B. Innocentius V. Ord. Praed.	B. Benedictus XI. Ord. Praed.
B. Reginaldus Aurelianensis.	B. Albertus Magnus.
B. Jordanes Saxo Teutonicus.	B. Raymundus Barchinonensis
[illegible]	B. Garsias de [illegible] (b)
Porta	
[illegible]	B. Joannes de Vercellis.
B. Gu[illegible]aldi (a)	B. Joannes de Urgella.
B. Jacobus de Varagine.	B. Jacobus de Vitria.
B. Antonius de Ripulis.	B. Raymundus de Faciliano.
B. Bartholomeus de Faciliano.	B. Albertus Avinionensis.
B. Albertus de Brixia.	B. Marcolinus de Forlivio.
B. Agnes de Monte Politiano.	B. Helena de Hungaria.
B. Columba de Perusio.	B. Margarita Civit. Castellae.

B. Sibilina de Lapia.
B. Gualterus de Brixia.
B. Jacobus de Alemania.
B. Joanna de Florentia.
B. Simon de Avimino
B. Acevinus de Balsamo Pr.ce Letu=
=icida

(a) fosse mai B. Gualbertus de Sabaudia giauhé ha
il Bastone in mano di Viandante. (b) fos:
=se Dauvo con la palma di martire; e però
fallmente il Converso compagno del susseguen
=te B. Gio. de Urgella. (c) questo è sbaglio del
Pittore, dovendo dire, come ne' Processi Cavi=
=nus.

(s.) Roberto, o sia Robertino del Conte nel suo Testa=
=mento rog.o Pasino di Orsenigo li 7. Ottobre 1325.
aveva lasciato ai Figlj di Gio: del Conte la metà
di un certo podere di Pertiche 132. fuori di Porta
Ticinese coll'obbligo di spendere 500. live Imperi:
=ali per una Cappella ~~col titolo di S. Caterina~~ in
S. Eustorgio col titolo di S. Caterina, fondavvi una
messa quotidiana, e povrì nel nuovo l'arca sua,
e di Guglielmolo suo Padre, la quale stava nel Cimi:
=tero, ~~dove~~ cosicchè però nissun'altro vi si seppel=
=lisse. Ma negletto ~~dall~~ dagli Eredi cotale sborso,

L'Arcivescovo

l'Arcivescovo Gio. Visconte con sentenza delli 27. Otto=
=bre 1344. obbligolli all'adempimento di sì pia disposi=
=zione, assegnando a tal effetto, col consenso di Fra Silve=
=stro Priore e Frati del Monastero, la Cappella di
S. Catevina V. e M. esistente al pulpito.

(6) Questi era il P. Melchiore Crivelli, Uomo di pietà e dottrina fornito, per molti anni Inqui=
=sitore in questo suo patrio Monastero, e poi suffra=
=ganeo dell'Arcivescovo Ippolito II. d'Este, il quale, affidato alla sua prudenza e probità, degli nel 1544. ogni ampia facoltà nella continua sua as=
=senza di fare in questa sua Diocesi tutt'ciò che a se potea appartenere. L'Epitafio di questo saggio Re=
=ligioso si legge nell'Opera de Sepulcris pag. 84., e le=
=gg. Lettere patenti Ortanno in Archivio.
(7.) F. Joav Euchologium. Ord. sacr. Ministr. do=
=ve parla ezziandio delle pitture, che vi sogliono ave=
=re d'intorno le Chiese greche.

(8.) Questi tre quadri, a mezzo rilievo scolpiti, (a) della B. V. col divin Figlio e due Angioli che sopra vi sostengono un padiglione di s. Gio. Battista con
[redacted]
Giovanetto avente capelli ricciuti, mantello corto, e tonda barba, e sua effigie
Alderisa con altri due figli

Figlj col cingolo come Giovanello Barbati, e senza il corto mantello, e scapigliati, tutti in
ginocchio: e di s. Pietro mart. con altre tre figlie
aventi come la Madre una lunga mantelletta, ed
in testa [illegible] quali figure si conservano nel Monastero; il primo per
divozione nella cucina, il secondo nel piccolo cor-
=vidore presso la porta del medesimo, ed il terzo
al pozzo, che si dice benedetto da s. Pietro Mar-
=re stava una volta, presso la Canonica, lo spe-
=dale de' Pellegrini infermi detto di s. Barnaba, ov
=ette scrive il Bugati pag. 4.5. nel 1066. vovina-
=to nell'assedio dell'Enobardo, e rifatto in appresso
non di tanta relatione, nel quale soggiunge, furono
collocati li XII. primi Domenicani a s. Eustorgio
assegnati, e dove appunto anch'oggi sopra il detto
pozzo, cioè nel piccolo Refettorio, si trova nel mu-
=ro dipinta la bella antica effigie di s. Pietro M.
con la sua [illegible]

B.P. Evavi una volta a questo pozzo un gran concorso di gente che beveva e ne portava l'acqua agli Infermi, come si ricava dall'Inscrizione quivi in [illegible] marmo scolpita

Fons
Divi Petri Martyris
Eiusdem Benedictione Signatus
Cujus Meritis
Pellantur Febres
Variique Languores
Curantur

(a) Presumo che Uberto, quando sia stato in quest'area scolpito, lo fosse [illegible] come altri si veggono nel coperchio [illegible], e che il suo figlio Giovannolo [illegible] come Podestà di Tortona

Jovtona venga distinto col mantelletto, non avendo egli altronde fisonomia di Vomo attem=
=pato come il Padre, il quale morendo dovea aver facilmente compita l'età di sessant'anni. Gli 57.
altri due fratelli minori sono Ottone, e Verrellino. delle tre Sorelle di questi una sola moglie
di Francesco Pusterla sogliono nominare i Genealogisti Margarita, di cui Bizzozzero nella VII.
tavola delle Viscontee mss. presso i Monaci di s. Ambrogio nomina egli solo in primo luogo Bea=
=trice maritata con Odoardo [redacted] Rivovano, [redacted], e così anche il
Biffi n.° 34. pag. 100. assegnando l'anno del suo contratto matrimoniale 1293. La terza mi è fin ora sconosciuta.

Capitolo IV.

Cappella de' ss. Magi.

Non posso meglio assicurare l'antichità di questa Cappella, situata al lato sinistro dell'ava mag=
=giore, ed a capo della nave minore, che dal capitello del quarto pilone, a destra situato entrando in Chie=
=sa, nel quale evvi un arca sopra carro menata, scol=
=pita a lavoro antichissimo e vozzo in assai piccola forma. Così parla Monsignor Bascapè Vescovo di Novara nel libro di Alcune antichità della Chiesa di Milano, e così il Ripamonti Hist. Eccl. Mediolan. T. 1. pag. 31., i quali osservarono cotal capitello avan=
=ti che i piloni di questa Chiesa fossero in pilastrate vi=
=dotti, ed esso in conseguenza da calce e mattoni coper=
=to. Imperocchè sin d'allora quando nel IX. secolo fu rinnovata questa Chiesa, e forse ingrandita, bisogna dire che ai ss. Magi vi si prestasse culto e venera=
=zione, e perciò vi stasse questa Cappella; non appa=

=rendo

=vendo verisimile che in tale rinnovazione volessero mo=
=vere di sito il grandioso sarcofago che vi esiste, il quale,
oltre al suo corrispondente acuminato ed ovecchiuto
coperchio, è tutto ^(come sentirassi) di un sol pezzo di marmo, lungo
braccia 6. ℔ 6. alto braccia 3. ℔ 3. e largo braccia 3. ℔ 9.,
onde può credersi che avesse già servito a qualche
gran personaggio della Gentilità.

Quando, e da chi siano stati a Milano pos=
=tati questi corpi famigerati de' Magi, e come in quest'a=
=ca riposti, non si può precisamente per mancanza di
documenti stabilire. Le difficoltà gravissime che s'incon=
=trano in voler accordarne il trasporto a Milano, non so=
=lamente al nostro s. Eustorgio, e così a s. Eustorgio II.,
e meno poi al preteso nostro Vescovo s. Ausanio, sono
state compendiosamente, e bravamente esposte dal R.
Abbate Fumagalli nelle sue Vicende di Milano: e Vol. a
XII. pag. 218. e segg. Un altra congliettura, da tutti
gli Scrittori fin'ora omessa, s'ho io posteriormente ad=
=dotta in una Dissertazione al medesimo R. Abbate per
un Professore di Magonza. Essa è fondata sopra una
moneta d'oro di Zenone Imp. comunissima, la quale

si era

si era fin quì sempre esposta nel giorno dell' Epifa=
=nia, perchè creduta una di quelle che i ss. Magi pre=
=sentarono al nato Redentore. ch'è io so altramente per=
=suadermi come da antico le desser culto, se non perchè
l'abbian trovata nella cassa da Oriente venuta in
segno, come usavasi, del tempo in cui fu trasmessa. Le=
=vochè assegnai l'epoca di codesta traslazione nel secolo
V. tra il 74. e il 91., cioè negli anni d'impero dell'empio
Zenone, e facilmente in quelli del nostro Stravescovo s.
Senatore, il quale poco tempo innanzi era stato dal
Papa s. Leone mandato colà nel Concilio di Calcedonia,
dove con la sua prudenza, e dottrina conciliossi tale
estimazione, che s. Ennodio scrive essere stato pel
suo sapere ammirato da tutto l'Oriente. ch'è a tutto
ciò ostare il Ritmo dell'ottavo secolo, che nominando s.
Eustorgio non fa menzione de' Magi; mentre egli
non nomina che i Santi titolari delle Chiese, le quali,
com' egli dice, sono circa moenia; d'onde si compren=
=de, che in quel tempo non aveva peranche questa
Basilica il titolo de i Rè.

II. Che poi sieno stati quì corpi dentro questo

sarcofago

sarcofago collocati con la sola cassa di legno, dentro cui
savanno venuti, oppur come taluno vuole investiti
e chiusi in altra di vivo per maggior sicurezza, poco
preme di saperlo. Savapsene accertato il gran Cancelli-
:ere dell'impero l'Arcivescovo di Colonia Rainaldo, gran
:do venne con mano armata il dì 20. giugno 1164. a
fracassar il sarcofago per levarsi e trasportarsi in Ger
:mania alla sua Cattedrale (2); perocchè non deve
far conto di quella porticina, che si vede nel fianco d
:sto, la quale deve essere stata, come appare, post
:riormente scavata nella grossezza di P. 4. e $\frac{1}{2}$; e ap=
=erta per introdurvi dei lumi il che per anche si pra
:tica nel dì dell'Epifania, e per farvi come una volta [illegible] il divoto
:vone e cose simili, o forsanche perchè si credesse più facilmente da essa
uscire nel lordi festivo i santi Re, le figure de' quali mettevansi a pubblica comparsa
Certamente il Duca Lodovico Sforza se
:condando le divote premure del popolo Milanese
fece molte istanze all'Arcivescovo di Colonia per
la restituzione di quelle Reliquie, e gli ottenne da
Alessandro VI. la facoltà di rimandarle (2); nè
altrimenti si adoperarono nel 1564. i Religiosi di
questo Monastero supplicando Pio IV. come vile=

:vasi da

[illegible] una parte di esso, e il Cardinale nostro pure Arcivescovo Alfonso
vasi da copia della loro Supplica presso il Bugati nel
Memoriale. Anche il nostro Cardinale Arcivescovo [illegible] S. Carlo tenè
celebrò nel 1675. ne cavò almeno un dito, o qualch'altra
di loro Reliquia, come narra il Bosca nel Martirio-
logio Milanese pag. 204. Ma sempre in vano; cosic-
chè non vimase a questa Basilica che il sarcofago, e
la detta moneta C3D, facendosi tuttavia da nostri
Maggiori quella, con pubblico decreto stabilita, ogn'
anno clamorosa processione, che descrive il Fiamma
nella Vita di Azone C4D e leggesi pure il la-
[illegible] Vitaliano 1236. sino a [illegible]
tada, C5D. Ma la gran Confraternita, detta de'
Magi, non cessò mai dalla sua molta [illegible] ve-
nerazione ai santi suoi protettori detti Melchiore
Gaspare e Baldassare; talchè fra le altre qui
si veggono ancora tre sepolture con una stella an-
ticamente segnate, cavano i Divoti le reliquie au-
tentiche, ultimamente poste nel tabernacolo della
nuova moneta, e vicevono volontieri l'oro incenso
e mirra, che benedetti secondo il Rituale, si dispen-
sano [illegible] nel dì della Epifania al banco
di questa Cappella.

Se crediamo

Se crediamo a Gotofredo (6), evano a suo
tempo questi Santi sotto altro nome nelle Litanie cono-
=sciuti, cioè di Rustico, Dionigi, e Eleutevio, forse perchè
la Chiesa Ambrosiana tenace delle sue consuetudine
non volle adottare nella solenne festa, ch'essa celebra
della Epifania, una denominazione non abbastanza
provata. Ma chi può credere, ch'ella scambiasse
i Martiri di Parigi con quelli della Lucia, se pure i
Magi subirono martirio? Dopo dunque è il dire, che
il Bussero abbia voluto farci intendere, che il Volgo,
che non, sapendo benè ancora i nomi loro nuovi (7), non sen
=tendoli nelle Litanie, quelli apprendesse in vece di quelli de'
Magi; e tanto altronde essere cresciuta la divozio=
=ne a' medesimi, che questa Basilica ne prendesse per
fino il nome, com' egli appunto la va nominando Ba=
=silica dei Rè. Infra i loro Divoti è da contarsi Lodo=
=vico, detto Lodrisio, figlio di Pietro II. Visconte, cui riuscì
di adottarsi questa Cappella nel 1308., alla quale poi
Bianca di Savoia moglie di Galeazzo II., e quindi
il Duca Gio. Galeazzo suo figlio dovettero fare, come appa=
=riva dalle loro arme, degli abbellimenti a segno, che
fu necessario

entrate, e delli 11. Novembre al Tribunale di Provisione comandò, che per celebrare con maggior solennità la festa de' SS. Magi, quelli sbirri ogni anno assistessero in questo giorno alla Messa cantata, che in detto giorno è in quella Chiesa.

fu necessario alli 6. di Marzo 1405. di consecrarne l'altare per mano dell'Arcivescovo di Rosetto Fra Ambrogio di Abbiate (8), sussistendo tuttavia sul medesimo quel= la lunga Ancona di marmo, che fece scolpire a mezzo rilievo la Scuola nel 1347. con tre ripartimen= ti carichi di figure, ne' quali si vedono i Magi avanti d'Erode, la loro adorazione al neonato Bam= bino, e quando dormendo appariscegli l'Angelo, per c= chè tornano per le montagne ai loro paesi. Anzi lo stesso Duca con sue Lettere patenti prestò il suo assenso alli 21. delli 7. Luglio a suoi ottuosi diffetti

Nel 1733. fu rinnovata questa Cappella totalmente da' sig.ri Deputati, della Compagnia del nome di Gesù (9) e de' SS. Magi, e cassate le arme Duca= li de' Visconti e di Savoia, e le pitture, che dentro e fuori l'adornavano (10), ed imbiancato fin' anche con mal consiglio, ed ingessato esteriormente il Sarcofago, cosicchè non ap= parissero le qualunque acconciate vetture fatte da Rainal= do, e sopra di esso apertosi un gran finestrone, fuvvi eretto un nuovo altare di marmi lustri con disegno dell'Ingegnere Merlo, ed in vece della detta Ancona, al fianco destro trasportata, v'impose vo una gran tela dipinta da un buon maestro Antonio Fratazzi Pittor Bolognese.

Del Sepolcro

Del Sepolcro Visconte, che qui anticamente si trovava, e forse è quello in oggi de' Sig.ri Deputati, non ho altra memoria, che la seguente del Bugati nel suo Memoriale, dove parlando di questa Cappella da lui detta appunto de' Visconti, scrive: Lapis sive sepulchrum eorum est in terra, cum insignijs pariter illorum Vi=:comitum; qui ob devotionem S. Trium Magorum ibi sepelivi voluerunt usque ad Dominum Franciscum Vice=:comitem, qui obijt anno 1540; et reliquit quatuor filios, inter quos R.dus Alexander Cappellus Ecclesię maioris Me=:diolani. La nuova inscrizione, che vi si legge, l'ho ripor=:tata nell'opera de sepulcris pag. 106. Trovo successiva=:te, che in questa Cappella ebbe pur luogo il sepolcro de' Marchesi Poiaghi, di cui ivi pure ho data l'epigra=:fe pag. 92., e così pag. 93. di un altro sepolcro, che è nell'atrio fuori dell'inferriata, della nobil Donna Mar=:gherita di S. Agostino ^pag. 73, e ^pag. 79. de' Caluschi, e pag. 82. della famiglia Silva detta Cislago.

Sopra questi tre ultimi sepolcri pendono dalle muraglie due gran quadri in tela. L'uno, rappresen=:tante la deposizione di Gesù C. dalla Croce, fu dipinto

dipinto, su lo stile dei Campi da Andrea Pellini Cremonese 1597.; l'altro in fac-
=cia, sopra l'arco al sotto-Coro, con Maria Vergine il ~~cui~~ Bam-
: bino, s. Antonio Abbate e s. Vittore M.re è ~~opera~~ della scuola di Camillo Procaccino
~~di Giorgio Cremonese~~.

---

(1) V. Sive Raul presso il Conte Giulini T. VI. pag. 324.

(2)

Alexander P.P. VI.

Venerabilj Frater salutem et Apostolicam benedictionem
significavit nobij dilectus filius Nobilis vir Ludouicus Sfor-
=zia Anglus, Dux Mediolani, propter magnam de-
=votionem quam populus Mediolanensis gerit ad Cor-
=pora trium Regum Magorum in civitate ista Co-
=loniensi existentium, regre instituisse apud Fraterni-
=tatem tuam pro eisdem corporibus habendis, ac in
ecclesia Mediolanensi, ubi antea requiescebant, recon-
=dendis. Quapropter Fraternitas tua, id se facere absque
nostra licentia et concessione non posse, Nobilitati
sue respondit. Quamobrem nos videntes ardens deside-
=rium prefati Ducis, cui ob singularem nostram erga
eum benevolentiam in suis pijs votis, quantum cum
Deo possumus, cupimus libenter complacere: Atten-
dentes insuper devotionem et reverentiam, quam

populus

populus Mediolanensis tam veteris tempore ad dicta
Regum Magorum Corpora gerit, ut eo magis accenda-
:tur augeaturque devotio, quo proximiores reliquias
conspexerint se habere; non modo Fraternitati tue
licentiam et facultatem concedimus, verum etiam
illam summopere hortamur ut, attentis premissis
rationibus, corpora predicta trium Regum, ad comple-
=entiam prefati Dnij Mediolani, in civitatem Me-
:diolanensem transferenda concedas. In quo nobis vem
gratissimam prestabis. Dat. Rome apud sanctum
Petrum sub annulo piscatorij die ultima Janu-
=arij. M. CCCCLXXXXV. Pontificatus nostri Anno Dec:
:to.

B. Floridus.

Questa Lettera di Alessandro VI. a l'Arcivescovo di
Colonia sta in forma autentica in questo nostro
Archivio Arcivesc. Cass. A. Cart. X. n. 8.

(3) Altre Reliquie de' Magi non solo in questa Chiesa, [levata ultimamente dal suo tabernacolo questa memoria, vi fu sostituita quella da antico vivente nessuno,]
ma neppure in questa Diocesi trovo che vivano
fuorchè in Viggiù Pieve di Arcisate, come narra
il Sormani Caseggi Giornata 2. pag. 25. e nell'Oratorio
[Divozione del popolo una medaglia benedetta rappresentante l'Adorazione de' Magi, con piccola porzione di loro reliquie e sua autentica. Altre delle

delle Monache Benedettine di Carugate sotto la Parroc:
:chia di Brughevio presso Monza, delle quali Monache
si ha memoria fin dal principio del 1200, come osservai
nelle Carte del Monistero di s. Caterina alla Chiusa. Co:
:tali Reliquie, che ancora si conservano, ed hanno in quei Contorni gran=
=sima venerazione ~~in quella Parrocchia~~, sono li tre
articoli delle dita mignole di que' corpi, furono trovate
nei primi anni del 1600. con una cartolina antica che
le dinotava, dentro la pietra sacra dell'altare di esso
Oratorio, abbandonato già dalle Monache nel 1362.,
come da Attestato di quel Parroco fatto li 22. Aprile
1613. che si conserva nello stesso Monistero di s. Ca=
=terina.

(4) Rer. Ital. T. XII. col. 1017.

(5) Descriz.e di Mil.o T. III. pag. 204. Sabbionetae ~~Diuersa sacra Virginis~~ Virginis Corporum SS. mm. th. Gervasii et Protasii
(6) in Vita s. Eustorgii n. 132. Fecit Basilicam
ad honorem ss. Regum, vice quorum nominum ibi
in Letaniis interpellantur ss. Dionisius, Rusticus, et
Eleutherius, pro quibus Gaspar, Baldezar, et Melchion.
(7) V. Servy Exercit. 34. n. 5 nihil auditum ante
finem Seculi XII.

(8)

(8) era Milanese, e alunno di questo Monastero, Arci=
=vescovo di Metelis in Egitto, creato, come dice il Fon=
=tana Theatr. Dominicanum pag. 238, da Grego=
=rio IX. l'anno 1405.

(9) fu aggregata a quella de' SS. Magi nel 1512.

(10) Fra le altre v'era a fresco, dice il Latuada, la bella adorazione de' Magi di Bernardino Luino, notata anche dal Torre, dal Latuada, fatta probabilmente quando la Cappella, dice il Bugati, fu rifformata di pit=
=tura e fabrica nel 1512. Si conservano (ma questa ancor si conserva, come diremo nel Cap. seguente, e devi pure) de=
=tro al Sarcofago tre tavolette, incastrate nel muro, dipinte a olio nel 1603. da Paolo Camillo Landriani detto il Duchino in una delle quali Gesù bambino è adorato dalla Vergine con S. Giuseppe ed alcuni Pastori, in altra, secondo la volgare tradizione, si vede con la stessa sua figura il presente sarcofago sù di un carro tirato da due bovi uno dei quali viene ucciso da un Lupo, e nella terza il medesimo carro e sarcofago tirati da un bue e dallo stesso Lupo per comando di S. Eustorgio che vi assiste in abito pontificale.

Capitolo V.

Cappellone di S. Anna.

Capitolo V.

Cappellone di s. Anna.

Dalla precedente Cappella e suo Atrio, pie:
=gando a sinistra, entrasi in questo luogo, diretto a mezzo giov:
:no, che serviva d'andito, come dicemmo, dalla strada e ci:
:mitero ai ss. Magi. Esso è lungo Braccia 17. ℔. r., e lar:
:go Br.a 10. ℔. 10. di netto, ed è quello che il Fiamma dice
voltato nel 1290., e può dirsi un Braccio della Chiesa, cosic:
=chè, un altro essendovi dalla parte opposta, ne forma=
:rebbe una Croce latina. Stanno in esso a sinistra le due
Cappelle di s. Stefano e di s. Ambrogio, in faccia quella
di s. Anna, e nell'angolo laterale a destra la porta,
che conduce all'Oratorio degli Scolari inservienti al ss.
Rosario, e quindi un apertura per cui si entra nella Cap:
=pella di s. Martino, e successivamente in tutte le altre,
che sono da questa banda. Nel mezzo delle dette due
Cappelle si vede al di fuori superiormente appesa una
gran

gran tavola in Croce col Crocifisso vezzosamente dipinto, che il Volgo si crede aver parlato a s. Pietro M.re ed il Fiamm ci assicura averlo fatto fare il Padre Gabio Cremonese, e vi posto in mezzo alla nave maggiore della Chiesa sopra la porta del Coro l'anno 1288. Dietro a questo Crocifisso avvi a fresco l'adorazione de' Magi con moltissime figure, ed e questo, che fu dipinta da Bernardino Luini, è circondata da un doppio arabesco, comprende tutto lo spazio che vi è sopra gli archi delle due Cappelle sino alla volta. Di rimpetto pende un quadro grande, e competente, dell'M. V. col Bambino, s. Giuseppe, e s. Francesco della scuola di Giuseppe Panfilo.

Sopra la porta dell'Oratorio produce si dal muro un arca di riso, nel cui parapetto è scolpita a basso vi = = cavo la effigie giacente di un Vescovo, nel fianco sinistro una Croce, e nel quadretto, o sia orlo superiore, e inferi = = ore del detto parapetto, questo mal rimato distico, coll'espo = = cà seguente:

Hic jacet inclusus Federicus Pontifex altus,
Moribus ornatus, et Madiovum stirpe natus.
MCCCXXXIII. die Dominica XXI. Marcii.

Di sotto a quest'Arca evavi altre volte dipinta sul muro la seguente memoria, e forse anche le tre fascie, arme de' Maggi, non già auree, secondo l'Ughelli in campo ceruleo, ma azzurre in fondo bianco, come hammi assi= =curato con una sua lettera il diligentissimo sig.r Abbate Zamboni essere in Brescia le antiche insegne di questa famiglia:

Federicus Maddius Brixie Episcopus longe Reverendissimus hic jacet. Obiit XV. Kal. Aprilis.

Sta di sotto in terra una gran pietra illettevata, e nel mu:= =ro affiato della porta un sasso colle arme di un Leone co= =ronato in corso, uscendo dal cimiero altro mezzo Leone rim= =pante, esso pur coronato, che potrebbero appartenere alla famiglia de' Crosti qui dal Bugati segnata.

Federigo, detto dal Covio non so come Casgualino, fu dal suo Clero eletto Vescovo di Brescia nell'anno 1308; e confermato da Clemente V. l'anno seguente il giorno 20. di Gennaro. Egli era dell'illustre e potente famiglia de' Maggi, Signora ivi della Città, e Capo della fa= =zione de' Gibellini, e però nemica di Tebaldo de' Brusati

partitante

partitante de' Guelfi. Nelle frequenti guerre civili Federigo
vinse, e discacciò dalla Città gli Avversarj, ma vinse pur
anche Tebaldo, e ne scacciò nuovamente Federigo nel 1316.
Perocché questi rifuggiatosi presso Matteo Visconte in
Milano, dove egli e i Cittadini erano tutti scomunica-
ti e la Città interdetta, coronò, dicono il Malvezzi
il Villani e il Covio, il dì 30. Maggio 1317, unita-
mente a Guido de' Tarlati Vescovo di Arezzo, ed Arri-
go Vescovo di Trento, tutti tre anch' eglino, secondo
il Muratori, scomunicati deposti e interdetti, coronò, dissi,
in assenza dell' Imperadore Arcivescovo nostro Aticardo d'Antimi-
ano, Lodovico il Bavaro anch' esso già scomunicato, per la
qual cosa il Papa, a detta del Rainaldi, tutti di del nuovo e
la Città sottopose a scomunica e interdetto. Rivoltatisi in
appresso i Milanesi e i Bresciani contra il medesimo Lodovi-
co, come narra il Muratori negli Annali all' anno 1329,
e in conseguenza da ogni sacra pena assoluti, pare che Fe-
derigo tuttavia rimanesse in Milano, affine di godere
una volta col favor de' Visconti quella tranquillità, che
in mezzo alle fazioni della sua Patria non aveva

sino

sino allora potuto ottenere. Morì riconciliato il Maggi nel
1333; e in questa Basilica, in gran pregio tenuta dai
Visconti, fu seppellito il dì 21. Marzo giorno di Domenica.
Il Faini, nel Catalogo I. ch'è de' Vescovi di
Brescia, lo dice trasferito al Vescovado di Piacenza, ben-
=ché nol segni nel II. Catalogo, e cosa morto in Avigno-
=ne presso il Papa 1313. Così l'Ughelli, il quale ag-
=giugne, che da Giovanni XXII. fu promosso alla
Sede Piacentina l'anno 1317. il giorno 27. Luglio, come
dal Registro Vaticano. Lecciochè converebbe dire, che pas-
=sato in Avignone per riconciliarsi col Papa, questi per non
eccitare maggiori turbolenze in Brescia, lo delegasse alla
Sedia allora vacante di Piacenza, cui nondimeno egli non
sia mai pervenuto, contraddicendovi forse Galeazzo Vis-
=conte Signore di quella Città, il quale erasi impadro-
=nito delle entrate di quel Vescovado. In fatti nota il
Campi L. 3. pag. 55. un interregno in questi tempi di sei
anni. Ed il Poggiali nelle Memorie istoriche di Piacenza
Tom. 6 pag. 152. accorda all'Ughelli i Registri del Vatica-
=no; ma dopo la morte di Ugo sino a Bernardo del Carro

nel

nel 1313. trova Bensì eletto dal suo Capitolo il Feccavisen-
: alcun effetto, ma non trova alcuna memoria di Fede-
: rigo, e fauilmente per non averne egli mai preso
alcun possesso. In Brescia però nel 1317. ponesi Gu-
: elfi Principe allo dei Fieschi, cioè dopo immediatamen-
: te la deposizione ed esiglio di Federigo dalla sua Patria,
seguita come dicemmo nell'anno antecedente. In tanto il
Maggi, che nel 1311. aveva assistito in Milano alla coro-
: nazione di Enrico VII., dal quale aveva ottenuta la con-
: ferma de' privilegj della sua Chiesa di Brescia, si trovò
nuovamente in Milano nel 1317, come si è detto, a dichia-
: rarsi contra il Papa apertamente Gibel-
: lino. Laonde io sono sospeso a credere che ritornasse
in Avignone. È vero che l'Ughelli, riguardo alla
coronazione del Bavaro, ciò attribuisce, morto già
Principe allo, a Tiberio della Torre, che gli succedette,
detto da lui per una comune usanza Torriano. Ma la Cro-
: naca, ch'egli cita, dei Fratelli Cortesii, da me esaminata
nel Grazio T. 6. P. 1. non dice altrimenti, se non che Lodovico
fu coronato in Milano per Episcopum Atretinum, et Episcopum Brix-
: iensem

=iensem vebelles Ecclesiae. Dalle quali parole non so come vi abbia
tratto il suddetto Tiberio, di famiglia Milanese certamente Gue-
Guelfa, quando non sia per concordarvi l'epoca del 1327. in cui
appunto reggeva Tiberio la Chiesa di Brescia. Sebbene poteva
avvertire, che dal 1325. in cui lo die succeso a Lvin=
=cvallo, sino alli 19. Decembre 1333. in cui morì, e se ne legge
ivi l'Epitafio, non fu mai dichiarato ribelle, e che altronde
il Maggi, non avendo dal 1316. occupata altra Sede, sarà
stato comunemente, benché già deposto dal Papa, detto
Vescovo di Brescia.

Finalmente l'Ughelli lo vuole bensì morto in Avigno=
=ne nel detto anno 1323. ma trasportato quindi a Milano in
questa Basilica. Il Fiorentini, e dopo lui altri col Gradenigo ulti=
=mamente, un tal anno corressero, aggiugnendovi una decina. Ed in fat=
=ti l'Indizione I. che in tal anno vicorreva, e la Lettera Domeni=
=cale C. vi convengono giustamente, perchè il giorno di Pasqua cadde
in quell'anno 1333. nel giorno 4. Aprile, onde il giorno 12. Marzo dovette
essere Domenica. Anche il Pittore, o chi dettò al Pittore l'epigrafe al Sar=
=cofago sottoposta, prese abbaglio nel segnar le Calende; mentre il
giorno 12. di Marzo non corrisponde altrimenti che al XII. Cal.
April., se pur anche questo abbaglio non deve imputarsi a chi la
copiò, o la interpretò quando esisteva già in parte smar=
=vita.

=vita. Il Cuccinelli certamente, che queste Inscrizioni da lui vedute appos=
=ta nelle sue Memorie n. 17, così appunto le ha date in luce, come tant'altre,
scorrettamente, e può aver dato motivo ai riferiti errori.

Quivi in terra stanno molti Sepolcri dal Bugato notati,
dei quali non vi mangono che le Inscrizioni di alcuni da me vis=
=cite nell'Opera de Sepulcris; cioè delli Codebò pag. 82.
dove però deve leggersi Latvi B. M., e L. X. non L. I. X. (1)
de' Cavamazzi pag. 79.: de' Cattanei pag. 80. 81. dove
nelle seconda lo stampatore vi ha lasciato di espres=
sotto Exstabat ante sacellum D. Stephani protomar=
=tyris: delli Peveghi e Canobj pag. 91.: de' Portalupi pag.
93.: delli Croci e Merli pag. 85. Questo era il sepolcro
degli Ansani, nel quale erano già stati, pria del Pru=
=nelli, trasferiti Li Sig.ri della Croce, i quali avevano una
volta il sepolcro nel Chiostro n. 145. Perochè si può dire,
o che, finita la Linea degli Ansani, il sepolcro fosse in
libertà, e di Sig.ri della Croce l'ottenessero, o che i Sig.ri
della Croce vi fossero chiamati dagli Ansani, per ere=
=dità, e con essi fors'anche egualmente i Merli.

Secondo il disegno del Lombardini doveva esser
questo il luogo della Cappella di S. Pietro M.re, ponendosi
nel

nel sito delle due Cappelle, adattato diversamente, il
Mausoleo del Santo con lo steccato del Duca Filippo
Maria, ed in faccia il gran Crocifisso, e nella Cap:
=pella di s: Anna la testa dello stesso Santo con l'ar=
=madio delle Reliquie esistente in Sagrestia, e sú
l'altare il Ciborio dell'Altar maggiore; chiusa poi
all'ingresso tutta quest'area da una grande cinte=
=viata, e così da un'altra piccola quell'apertu=
=ra che sarebbesi fatta nell'atrio de' Magi per entra=
=re anche da essa al Mausoleo.

---

(1) Il P. Mro Lodovico Codebò Penitenziero Maggiore del
Duomo, che pose questa lapida ad Envico suo Avo, ed al
suo Genitore Battista, e deve avere scritta anche l'altra
da me ivi seguentemente riferita, morì, dice il Valle
Continuaz: pag. 63. il giorno 10. Maggio 1585. Il celebre
Letterato Francesco Cicevi nella Orazione per Ottaviano
Ferrario lo qualifica per suo Maestro in Metafisica,
e scrivendogli Epist. 23. Lib. X. pag. 63. lo prega di
assegnargli in questa Chiesa un sepolcro particolare, con
chiamarlo grecamente Bucefalo a differenza degli in=
=dotti Notaj che scrivevano il suo cognome de Capite=
=Bobus. Trovo in fatti nei Libri di Sagrestia, che in
questa

questa Chiesa fu sepolto il Cieri li 3. Aprile 1596. e nell'
anno seguente 15. Novembre 1597. Maffeo suo figlio.
Un altra Inscrizione, dopo altra più diffusa del Buga=
=ti nel suo Memoriale pag. 206., ha egli pur fatta il
P. Lodovico, trascritta dal Sarti pag. 77., posta in gran
marmo a lato del Vangelo dell' Ara maggiore l'anno 1578.
che potrebbe leggersi così:

Templum
Quod. In. Area
Ex. Primaevo. Fonte. Baptismatis
Et. Martyrum. Christianorumque. Coemeterio
Sacrata
Mediolanenses. Evexerant
Colendumque. Clero. Saeculari. Tradiderant
Henricus. Septalius. Archiep. Mediolan
Adprobante. Pontif. Max. Gregorio. IX
Canonicis. Regularibus. Ord. Praed.
Attribuit. Anno. M.CC.XX
Novisque. Aedificiis. Ornamentis
Et. Gentis. Suae. Tumulis. Decoravit
Inclyta. Pietas. Principum. Vicecomitum

Hoc
Requiescunt. Corpora
SS. Victoris. Et. Coronae. MM
SS. Eustorgii. I. Magni. Et. Honorati
Episcoporum. Mediolan.
S. Eugenii. Episcopi. Transalpini
S. Petri. M. Ord. Praed.
Quorumque. In. Sacrario. Et. Altaribus
Sanctorum. Reliquiae
Magnus. Item. Exstat. Marmoreus. Sarcophagus
Ex. Quo. Corpora. SS. Trium. Magorum
Coloniam. Asportata. Sunt. Anno. M.C.LXIV

Capitolo VI.

Cappella di s. Stefano detta il Monte calvario. ora di S. Anna

Quantunque questa e la seguente Cap=
=pella, Kavghe di netto Brv.a 7. J. 10. siano molto an=
=tiche, e faulmente antevioni al tempo, che i Do=
=menicani non solo a predicare in questa Chiesa
dal 1220. ma ne furono nel 27. in totale pro=
=prietà Dall'Arcio Enrico Settala costituiti; veggo nondimeno l'altare di questa
non altrimenti consecrato che nel 1337. né di
esso fatta menzione da Gotofredo, sebbene, come
abbiam detto, ne parlasse il Fiamma nell'anno
soprascritto 1290. Perciò é che qualche rinnova=
=mento deve aver dato motivo a cotal consecra=
=zione, notata dal Bugati nel suo Memoriale pag.
4. e presso lui dal Sarti fol. 28. i quali asseriscono
che ciò seguì nel giorno di s. Cassiede per Fra
Ugolino di s. Marco Domenicano Vescovo di
Cremona

Cremona (1). Il P. della Valle nello stesso anno e
giorno die fatta questa consecrazione, cioè il dì
21. Luglio, da Fra Orlando Arcivescovo Dionese
(di cui parlaremo nella Not. 2. al Cap. XIV.) Ma
qui il Valle, affidandosi forse di troppo alla sua
memoria, può aver preso equivoco intorno alla
persona, e Diocesi del Vescovo. Fra Ugolino ad-
=que assunto da questo Monastero al Vescovado di
Cremona li 21. Marzo 1327., e delegato da Bene
=detto XII. ad assolvere in tutta l'Italia gli Sco=
=municati, trovandosi quì in Milano consacrò questo
altare come sopra, e vi pose le Reliquie
di s. Stefano, di s. Cipriano, del s. Sepolcro, e degli
intestini di s. Barbara, delle ossa di s. Eusto=
=gio, della tonaca di s. Pietro Martire, e dell'
arca de' Magi, concedendovi perpetuamente
40. giorni d'Indulgenza.

I Signori d'Angera n'ebbero l'Sus=
=patronato nel 1402., e vi fecero la volta meno
alta dell'andito con altri ornati, e nel sepolcro
a piè dell'altare fuvvi deposto Giovanni Conte
d'Angera

d'Angera, come dall' Inscrizione intorno alla gran pietra che lo ricuopre, in mezzo della quale si vede a Basso rilievo un Uomo sedente sopra una mula con lungo cappello in testa, falcone in mano, e sotto due cani da caccia. Le parole, come dicono gottico, e sono: Hoc sepulcrum est Dni Iohāis de Comitibus de Angleria nobilissimi Civis Mediolani et Heredum suorum MCCCCLVIII. Bisogna dire che questa pietra, volendosi anche fare meno vezza ed altrimenti espressiva di quel grado, che fosse Giovanni aveva di gran Falconiere de' Duchi Filippo M.a Visconte, e Francesco Sforza, sia stata in tal anno sostituita all'altra per metà spezzata, la quale trovasi nel pavimento in faccia a questa Cappella, nel di cui giro leggesi in simili, ma peggio formate Lettere, come siegue: Spectabilis Domini Iohannis de Comitibus de Angleria et heredum suorum MCCCCLVII. Dunque la famiglia di questo Giovanni riteneva ancora il titolo del Contado di Angera, quantunque

il suo dominio fosse dal secolo XII. passato già negli Arcivescovi, e nel XIV. alli Duchi di Milano, come dimostra il Sassi nelle Vindiciæ pè corpi de' ss. Gervaso e Protaso n. 104. e nell' Appendice ai n. 19. e 30. Non so poi se questo Giovanni sarà stato discendente di un certo Adobino d'Angera eletto l'anno 1388. fra li 900. del Consiglio della Comunità o sia Republica di Milano, il quale abitava, dice il Morigia nell' Historia dell' Antichità de Milano pag. 694. nella Parocchia di S. Alessandro in Zebedia. Sobene che il Buga ne l'Sepoltuario pag. 33. nota qui pure sepolto un certo Bosco d'Angera nell' anno 1563. nel muro a destra si vede in marmo la fronte dell' arca antica, e nel mezzo di essa un rosone di quattro pali, ed un maschio di fortezza merlato con due torri ai lati in fondo d'oro.

Ai Signori di Varese e di Soma fu anco-
=nicato, scrive il P. della Valle Conv. pag. 75. il pos-
=sesso di una sepoltura. Ed in fatti il sig.r Galeaz-
=zo di Varese, fu quivi deposto nel nuovo sepolcro

a

a Lato dell' Evangelio l'anno 1511. Ma i fratelli Gio: Pie
=tro, e Lodovico da Varese sono sepolti presso la Cap
=pella di s. Antonio Abbate, come vedremo nel
Capitolo XXVI; perochè dubito assai che non
appartenessero alla famiglia di Galeazzo.
Li Signori di Varese detti Varisii, erano i ce=
=lebri Conti di Rosate.

Questo stesso sepolcro fu conceduto e dà
=to ai Signori Molteni. Il sig.r Gio: Giacomo fece
con licenza del Monastero tutta ornare questa Cap:
=pella di stucchi, e pitture a fresco per Girolamo Cicera
di s. Stefano, di s. Girolamo e della passione, e
risurrezione di G. Cristo in vece dell'ancona di
s. Stefano, ch'era sopra l'altare, vi eresse
il monte Calvario d'onde la Cappella, se=
=condo il Ruinelli, ebbe il nome del s. Sepol=
=cro, forse dalla risurrezione dipinta intorno
La detta fronte dell'arca antica, mutato ora
dal volgo in quello delle tre Croci per le tre
Croci appunto che sopra il monte sono pian=
=tate. Lasciovvi anche una Messa perpetua

per

per ogni feria sesta il sig.r Gio. Ambrogio de Soma, come dal suo Testamento rog.to li 18. Novembre 1586. in Archivio Arm. 2 Cass. P. Cart. E. n.1. L'In-scrizzione, che ho riferita de Sepulcri pag. 90., è scolpita nel marmo sepolcrale di questi Signori Molteni con l'arma di un maschio di fortezza merlato, e tre fasce di sotto, e sopra il mas-chio un Aquila con le ale spiegate.

---

(1) Di questo pio e dotto Prelato, alunno di questo Monastero, parlano il Cavaleri T.1. n. 164. pag. 136. l'Echard Script. Ord. T.1. pag. 633. col. 2. Bremond Bullar. Ord. T.2. pag. 212. Zacharia Series Epp. Cremon. pag. 144. d'Ughelli Ital. sacr. T. IV.

Capitolo VII.

Cappella di s. Ambrogio.

Né meno di questo altare dedicato a s. Am=
=brogio trovo che abbia parlato il Bussevo. Ma
e ne lasciò memoria il suo contemporaneo Gal=
=vaneo della Fiamma, il quale scrive ch'esen=
=do Priore di questo Convento il famoso Verseggia=
=tore, Storico, e Teologo Fra Stefanardo da Vi=
=mercato nel 1290, si fece com'è già detto la
volta d'avanti a queste due Cappelle SS.
Ambrosii et Stefani. Ed il Bugati nel Memoria=
=le pag. 3. e 4. ci assicura, che questo altare di s.
Ambrogio, rinnovato in appresso o ristorato, fu con=
=sacrato il giorno 6. Novembre 1317. da Fra Or=
=lando Vescovo Doniese[1] il quale vi pose le Reliquie
di un Braccio di s. Cipriano, delle ossa di s. Eustor=
=gio, degli intestini di s. Barbara, ed altre di s.
Crescenziano M., di s. Emilio Vescovo, di s. Teonesto,

di

di s. Lupicino Vescovo di Verona, e della corda del
letto di s. Ambrogio. La tela dell'ancona rappre=
=senta s. Ambrogio a cavallo con Costafile in ma=
=no, simbolo del suo zelo contra gli Ariani nella gui=
=sa appunto che si vuole apparso a favore di Ca=
=chino Visconte, siccome dimostrano il Canonico
Ivico contra il Latuada, e il Sovrani Passeggi
Giovn. It. pag. 41. e questa è una bell'opera Fori=
ginale, simile a quella ch'è nel palazzo della Città facilmente replica
di Ambrogio
Figino. Lateralmente alla stessa ancona fu=
=rono dipinti anticamente, con barba, e quasi gli schiacciata mitra due Vescovi sul muro, in
oggi molto guasti.

Nel lato dell'Epistola quattro menso=
=le, prodocentesi a certa altezza dal muro, e
ben lavorate, sostengono un rozzo Sarcofago di marmo
bianco con fili dovati. Il parapetto è diviso in
tre quadri scolpiti a mezzo rilievo. Siede in quel di
mezzo M. V. con Gesù bambino in grembo, che be=
=nedice un Milite genuflesso, sù la di cui sinistra
spalla tiene la mano sua protettrice s. Gio: Bat=
=tista; indi vengono s. Gio: Evangelista, e s. Pietro
Apostolo

Apostolo. Nel quadro a destra si vedono s. Pietro M.r s. Giacomo, e s. Paolo Apostoli. Nel sinistro s. Margherita con il Leone in mano, s. Giorgio in abito, come quello del detto Milite, guerriero, e col Drago sotto i piedi, e s. Maria Maddalena col vaso. Nel fianco destro una Croce; nel sinistro l'arme Caimo di una fascia col cimiero coronato di Visconte, da cui esce per metà un Drago con collana, e corno in testa. Sopra il Sarcofago stanno quattro statue di s. Ambrogio e s. Francesco nel mezzo, e a reggli angoli di s. Protaso, e s. Gervaso.

In mezzo di questa Cappella adottata in proprietà dei Caimi nel 1401. che si scorge la volta, più bassa ancora di quella di s. Stefano, si vede il loro sepolcro con la sua Inscrizione, ed in esso è deposta la maggior parte di essi, fra i quali il nobile ed egregio Milite Protaso, ai cui credo fatto da Giovanni suo figlio l'anzi descritto Mausoleo, per esservi la figura appunto di un Capitano rappresentata in abito militare. Può vedersi la distinzione del Milite in Capitano e Valvassore, o sia Vassallo maggiore e minore

minove presso il Conte Giulini in più luoghi delle sue Memorie sotto la parola Militi. Altre Inscri-
=zioni con la sepolturale accennata, che quì si leg-
=gono, le ho riferite nell'Opera de Sepulcris
pag: 76. e segg.

Di questa famiglia, la quale ebbe paren-
=tado con la Duchessa Bianca Maria Visconte,
e con i Duchi Sforza, il primo, per quanto io sep-
=pia che forse presso noi sepolto, si chiamava Ottone,
figlio del sig.r Giovanni, il quale morì alla fine
del 1307. e lasciò al Monastero 70. terzoli perchè
ogn'anno si celebrasse un Anniversario con Messe
e canto per l'anima della sig.ra Dorotea Pizo-
=vana sua Moglie, ed altri cento terzoli per altri
due Anniversarj da farsi avanti il suo sepolcro, in
cui vuole che si seppellissero i suoi Discendenti, co-
=me dagli Atti di Giannolo Zoccora, il che dice d'aver
letto in un Ms. di Gaetano Calco presso il Reve-
=rendissimo sig.r Erasmo Caimo Prevosto della
Scala un nostro Anonimo, il quale viveva nel
1653. e fra le altre fece questa Annotazione al

Santi

sarti fol. 29. vetro. e fol. 30.

Il sig.r Lvotaso figlio dell'anzidetto Ottone, e fra:
:tello di Conrado deve aver pure lasciate annue £
£ 50. perchè fosse questa Cappella ben officiata.
Tanto io ricavo dalla disposizione testamentaria
del nobile ed egregio Uomo il sig.r Giovanni de' Cai:
:mi suo figlio, il quale in Brescia l'anno 1395. alli
14. Luglio istituisce Eredi i suoi Figlj, che potessero
nascere dalla carissima sua Moglie la sig.ra
Agnese degli Angosoli detta la Bella, con sostituzio:
:ne a favore del sig.r Francesco de' Caimi suo Fratello,
e con l'obbligo di pagare, per la metà a lui tangente,
annue Moggia 10. di formento bello misura Milanese,
altrimenti £ 25. alla Monastero in supplemento
all'evizione di quei Beni lasciati loro dal detto
q. sig.r Lvotaso per l'Officiatura e Messa quotidiana
nella Cappella dove giace sepolto, e come dagli
Atti di Tomaso de' Medici Notaro di Brescia. Vedi
in Archivio Arm. 1. Cass. L. Cart. E. n. 2.

Morto Giovanni, la detta Agnese, che morì nel
1413., figlia del q. nobile ed egregio Milite il

sig.r

sig.r Bernardino, fece il suo Testamento alli 12. Aprile
1408. abbreviato per Primolo, o sia Pirundo di Venza-
=go Notaro di Milano nella casa del medesimo sig.r Gio-
=vanni suo fu Marito, situata in P.a T.a Parrocchia d.i s. Ales-
=sandro in Zebedia, e lasciò al Consorzio della Miseri-
=dia una possessione e beni nella Terra di Pitullo
sul Piacentino con obbligo di dare tre parti delli frutti
cioè lire 320. alli Padri di s. Eustorgio, e essi debbano
celebrare tre Messe quotidiane, e due Annuali perpe-
=tui, uno per l'anima sua, e l'altro per quella del suo Ge-
=nitore fu Marito sig.r Gio: Caimo. Il che appare da una Co-
=pia contenuta nell'Instromento 14 14. 7. Ottobre
di Trattato o sia deliberazione e vendita delle sue porzi-
=oni fatta dall'Ill.mo Abbate al Locatore del fondo, per le guer-
=re deteriorato, nel prezzo di £ 12250. da impiegarsi
in altri fondi stabili nello Stato di Milano. Questi Instro-
=menti stanno in Archivio Arm. 1. Cass. Q. Cart. D. n. 12.

V. L. Bugati nel Sepoltuario pag. 93. nota alli
13. Marzo un Anniversale da celebrarsi in s. Eustorgio da
Signori Canonici Ordinarj della Metropolitana per
l'anima del sig.r Giovannino Caimo, e cita un Li-

bro

[illegible] libro degli Annuali da lui veduto presso il Ripamonti. In esso di fatti, detto Manuale dell'anno 1408. si legge che deve farsi in perpetuo per Domina Ordinarios et Officiales et Clerum ab Ecclesia majori ad s. Eustorgium, come da Testamento di lui rog.to Catelino Trechi 6. Marzo 1400. ove si aggiugne ch'era quì sepolto in Claustro seu in Portico eundo ad Broilum. D'onde è chiaro che nel 1400. i Caimi non avevano per anche la Cappella e sepolcro in Chiesa, quì solamente dal Bugati notato. Vi deve bensì credersi, che nel Clero saranno stati facilmente inclusi i due Preti Rettori Beneficiali della Cappella Decumana di s. Alessandro in Zebedia Lorenzo de' Rossi, e Biotafo di Lampugnano, i quali pretendevano ingiustamente la quarta del Legato della sopradetta Agnesa, come dalla Sentenza di Antonio de Bernevi Vic.o Gentes di Bartolomeo Arcivescovo di Milano, pronunziata li 7. Novembre 1426. rog.to Beltramino de Carcano Notaro di Milano. Ivi n. 2.

Nel 1574. 26. Marzo il magnifico sig.r Gio: Battista Caimo lascia al Monastero [illegible] lire 25. Imperiali in perpetuo con l'obbligo

di tre

di tre Annuali, e cattre Messe in ogn'uno per l'anima sua, e de' suoi Defunti, come dal suo Testamento nei Protocolli di Clemente Arsago Notaro di Milano. E questo è l'unico Legato, che fra i sopradetti arretrato, e si paga dalla Eccellma Casa Carima, come esibita in Archivio Arm. 1. Cass. 2. Cart. E. n. 2.

---

(1) Vedi Cap. XIV. Annotaz. 2.

Capitolo VIII.

Cappella di s. Anna.

Se dalla fondazione di questa noi avvenño a giudicare come della fondazione d'altre Cappelle, cioé dall'Arma esistente nel muro esteriore, savemmo cos= =tretti attribuire la erezione di questa ad alcuno delle nostre Case Terzago, Cusani, Stroncati, o Stogadra. Li cinque quinti a quattro equipollenti ond'è formata, ap= =partengono a queste famiglie con diversi colori, e questa ap= =punto vedesi nel marmo ivi incastrato con di sotto le sigle, in gottico B. A. Ma a quanti trasporti non furon sempre soggetti si fatti monumenti. Poté eziandio questo marmo es= =sersi trovato in questo Luogo, o nella porta che qui serviva di andito alli tre Magi ~~antico, questo altro Gottico~~ anti che il Cimitero fosse nel 1306. di muro cinto, ov= =quivi d'intorno a qualche immagine, o in segno di qualche deposito. Una Donna eziandio delle dette famiglie savá forse passata in casa Stampa. Ma lo spettabile sig.r Ga= =briele Stampa, figlio dello spettabile sig.r Achille, Castellano e abitatore della Croce Veleone, detto Cremonese, pare

che

che ci tolga ogni dubbiezza con un Instromento di Dato in
dote ad partem et utilitatem Capelle fondate (cioé fabbri-
=cata di nuovo da un suo Antenato nel 1402. sub vocabullo et
nomine domine sancte Catevine martiris et Virginis sponse
Domini nostri Yhũ Xpi constructe in eorum dominorum
Priorij et Fratrum Ecclesia sancti Eustorgi dicti. Così io leggo
in una pergamena autentica, che si conserva nel nostro Ar-
=chivio Arm. 1. Cass. G. Cart. D. n. 1., data in luce dal pubblico
Notaro Azzo Spanzota sotto il giorno 28. Giugno 1482.
nella quale il detto sig.r Gabriele, anche a nome, e con
consentimento del sig.r Matteo suo Fratello, che die di vo-
=ler essere sepolto in questa Cappella, lascia al Monas-
=tero un diritto dominio e fitto Civellario di Fiorini 10. di sol-
=di 32. con l'obbligo di farvi la festa della ss. Annunziata,
e di s. Caterina, e l'di seguente a questa un solenne
Anniversario per essi Fratelli e Successori, e di celebrarvi
una Messa quotidiana, la quale sia la quarta che
ogni dì si celebra in detta Chiesa; e finalmente che questa
Cappella si chiami e sia sempre de' Stampi; il
quale Capitolo è stabilito sopra un inserita Concessione
fatta già al Monastero, di poter esso ascrivere la sua

annuale

annuale entrata fino a 200. fiorini d'oro di soldi 32. Imperia=
=li per il mantenimento di 80. Religiosi, che allora vi vi=
=sedevano.

Dal magnifico sig.r Conte Giacomo Maria Stampa, il quale con patto libera[bile] fa per testamento un legato al Monastero di ₤ 60. Imperiali in perpe=
=tuo, fu introdotta a questo altare la Festa e ziandio di s. Give=
=anno, un altra Messa quotidiana, e in ogni anno due An=
=niversarj, uno per l'anima sua, e l'altro per l'anima di
suo Padre, e di sua Figlia Angelica, come dagli Atti del pub=
=blico Notaro di Milano Michele Sacco li 17. Giugno 1555. pro=
=ibendo l'ammettere in questa Cappella alcun cadavere,
o deposito. Vi N.o 2.

Dell'antica pittura di s. Caterina V. M. che da principio deve essere stata in questa Cappella, non trovo alcuna memoria. Trovo sibbene che la bellissima tela, succedutavi in cui vi rappresentò Euca=
=e Procaccini il Silenziario, pende in oggi dentro la porta sinistra della Chiesa, oltre modo sfavata. E trovo pure nella Con=
=tinuaz.e del P. della Valle pag: 65. che il sig.r Giacomo Ma=
Stampa nel 1612. sotto pretesto di far vi pulire la celebre tavola del Campi, in cui pinse s. Girolamo in abito Car=
=dinalizio

: dinalizio, appoggiato al tavolino, con di sotto un Leone, la man-
: do' copiata, ed orata sopra la porta del vastello, che dalla
Chiesa passa nel Chiostro, come si dirà nel Cap. XXII. A
me pare tuttavia, che questa sia originale, e che il Cava-
: liere, udite le lamentanze de' Religiosi, l'abbia rimar-
: data, giacché appunto il Padre suddetto scrive, che per-
: ciò ne avesse data la parola.

Dentro la Cappella a mano manca si vede il sepol-
: cro, ed ivi presso incastrate nel muro sotto le finestre due Iscri-
: zioni in marmo bianco, riportate de Sepulcris pag. 96. 97.

Il Bugati nel suo Sepoltuario pag. 31. nota qui deposti,
Joanne Stampa tempore Francisci Sfortiæ Ducis Mediolani fratrem-
: te fratello del sopradetto Gabriele: Angelica figlia di Gio: Maria 1550:
lo stesso Gio: Maria 1558: Ercole, o sia Giacomo Maria 1591. il giorno 24.
di Luglio.

Nel 1750. essendo un pò guaste le buone pitture di
questa abbandonata Cappella, furono a dirittura imbiancate
per secondare alcun Divoto, che volle porre sopra l'altare il
quadro con cornice dorata di s. Anna, Giovachino, e M. V. fanciulla
colorito
, in tela da un Pittore ordinario di Carugate.

Capitolo IX

Cappella di s. Clautino

Nella Cronaca, così detta, dell'Ordine nota il Fiamma all'anno 1297. che si evessero gli altari esteriori di questi cioè di questa, e delle altre tre seguenti Cappelle: Altavia exteriora exaltantur; non potendosi quì intendere l'Autore se non delle medesime, che furon le prime portate in fuori dalla nave destra della Chiesa nel Cimitero. Brazza 9.6. Tutte le altre che abbiam fin'ora nominate e così quella di s. Eugenio, erano già in essere da prima, e le altre furono erette dipoi. Ma così dobbiam dire di questa in tal tempo esaltata che i Signori della Torre fino dall'anno 1277. per la famosa loro rotta in Desio e più di quella nell'87. evano proscritti da Milano, nè ad abitare vi tornarono che nel 1302.? Dunque Cassone I. della Torre, dovea averla prima del 77. fabbricata, affine di quivi seppellirvi Filippo Arcivescovo, suo zio, e Signore di Milano, il quale negl'anni precedenti, per questa Chiesa, aveva fatta erigere ex esservi seppellito; benchè poi nell'82. fatto uccidere guerreggiando a Vaprio, dove fu eziandio seppolto. Confiscate allora nuovamente tutte le sostanze de' Signori della Torre,

non

non può non esser caduta nelle mani di Ottone questa Cap=
=pella, e in seguito nell' 87. di suo nipote Matteo, il quale,
fatto nel 94. Vicario Imperiale, [illegible] a s. Agnese la dedicata, giovno della memorata vit=
=toria a Desio di esso Ottone contra i Torriani, memorabile cotanto per l'esaltamento di se, e della sua
famiglia. Ma restituiti nel detto anno 1302. alla famiglia
della Torre tutti i suoi beni [illegible], Martino IV. figliuol
di Cassone, ritenuto il titolo di s. Agnese, deve certamente
[illegible] averla eziandio a s. Martino dedicata, d'onde il
Bugati, niente sapendo di quanto avesse scritto il Fiamm
infavi naturalmente che Martino da lui detto secondo,
avesse fabbricata. Ricadato poi nel 1311. in balia de' Vi=
=conti ogni avere de' Torriani, trovò che regnando Gio: Ma
Visconte
fu consecrata nel 1405. da Fra Ambrogio d'Abbiate dell'
Ordine de' Predicatori Arcivescovo di Rosetto, il quale [illegible]
passo molte reliquie de' Santi, senza però far menzigna
alcuna di s. Agnese, sopra la quale ho proposta tal m=
=conghiettura, perché veggo nell' ancona dipinti s. Martin
s. Domenico, ed essa Santa; ma potrebbe pur essere vero, ch
i Signori Aicardi o Ariccardi, detti dal Bugati anche Beccaria o Beccaio, D
=conti, per attenzione alla figlia del Duca Filippo Mari
it

quale nel 1415. avevali in perpetuo, del suo stesso cognome donati, coll'assenso del Monastero di questa Cappella, e insieme viabbian voluto dipinta dal Duchino cotal Santa in memoria della madre di lei Agnese del Maino.

Ed infatti su la volta vedesi il ritratto della giovinetta Bianca, che ha una grande acconciatura in testa e veste di lungo strascino, in mezzo alla quale l'arma de Visconti, ed ivi presso i di lei nomi B. Ma.(1) In mezzo delle quattro vele, che formano essa volta, sono dipinti vezzosamente i simboli dei quattro Evangelisti, e sotto ad essi uno di qua l'altro di là due Santi, come sedenti. Nella vela sopra l'altare, s. Martino colla spada, e un Vescovo, forse lo stesso: in quella a Ponente s. Caterina da Siena, e il 6. Gualtero: a Settentrione s. Pietro Martire e s. Domenico: a Levante s. Tommaso d'Aquino e s. Gio: Battista, presso cui sta, in piedi la detta Principessa. Negli angoli abbasso di ogni vela avvi la Biscia de' Visconti e tutte otto sono di color celeste. I cordoni poi, che dividono le vele, sono scritti gotticamente, ma non si possono più leggere, cosicchè ho potuto appena scoprir qualche nome dei riferiti Santi, senza il quale non mi sarebbe stato possibile di avvertare le due figure a Ponente.

Questa

Questa Cappella non ebbe la detta ancona, e l'invetriata, che la chiudesse, e se non se nel 1594. quando l'altare dal fianco di Levante fu trasportato, come oggi si vede, a mezzo giorno; perocchè fu bisogno di riconsecrarlo come seguì nell'anno 1603. il dì 13. Decembre per mano del nostro Vescovo di Chiemps (a), il quale vi pose delle veliquie de' ss. Vescovi Eustorgio e Magno con la solita indulgenza; nè altrimenti fu rinovata che nel 1709. con due balaustri di marmo, e nelle sp. con gli scalini e suoi modiglioni pure di marmo aggiuntavi nel pavimento esteriore la cattiva Iscrizion seguente, ed anche falsa perchè Martino IV quì sepolto (3) nel 1307. non regnò, dice il Bugati, che un mese dopo il suo cugino Mosca, e Napo suo Cavolo fu tra gli Ascendenti di sua casa il primo Signor di Milano; la quale quì rifevisco poi posteriore alla mia opera de Sepulcris, dove ho posto pag. 104. e seg. le altre Iscrizioni di questa Cappella.

Sacellum. A. Martino
Auctore. Turrianorum. Magnitudinis
Relictum.

Relictum. cNepotibus
Lisque. Dominatu. Urbis. Deturbatis
AD. Vicecomites. Principes. Delapsum
Philippus. M. Mediolani. Dux. III.
Comiti. Georgio. Scaramuciae. Vicecomiti
Posterisque. Eius
Et. Praeterea. Cavinati. Monsolavique
Feuda. Dono. Dedit
Qua. Ex. Posteritate
Reliqui. Superstites. Fratres. Tres
Io. Baptista. Carolus. Canon. Scalensis
Ludovicus. Eques. Hierosol.
Earum. Ditionum. Et. Riotii. Comites
Memoriae. Principis. Optime. cMeriti
Monumentum. Dicatum. A. Majoribus
Vetustate. Exesum
Refici. Curavevunt

M. DCC. LXXXII

Parmi che volendosi ritenere ~~[illegible]~~ potrebbe riformarsi vesimilmente la stessa Inscrizione così: Sacellum – Devictis. Pulsisque. Ab. Urbe Imperio – Domini. A. Turre – AD. Principes. Vicecomites. Delapsum – Philippus. Maria. Dux. III. cMediolanensium – Comiti. Georgio Scaramuciae. Vicecomiti – Et. Posteris. Suis – Cum. Feudis. Cavinati. Et. Monsolarii – Donavit – Fratres. Riotii. Comites – Io. Baptista. Scaramuccia. Vicecomes – Carolus. Canonicus. Scalensis – Ludovicus. Eques. Hierosolymitanus – Earum. Ditionum. Hueredes – Memoriam. Principis. Optime. Meriti – Instauradam. Curaverunt – A. M. DCC. LXXXII

Nel

Nel muro esteriore di questa Cappella si veggono in alto dipinte le armi de' Signori della Torre, cioè da una parte l'arme propria della torre rossa in campo bianco e dall'altra due gigli ~~rossi~~ rossaggianti, usati da loro, dice il Conte Giulini T. VIII. pag. 108. o per privilegio dei Re di Francia, o perché pretendevano di discendere da quella Real famiglia, come addita il Fiamma Manip. Flor. ad ann. 1240.

Io posi già intorno a questo altare un bel quadro a destra di s. Gio: Battista in tela, e per ugualianza a sinistra un altro in gran tavola rappresentante la liberazione di s. Pietro dalle carcere, i quali sono del Monastero. In uno dei due tutti si ammira la grandiosa strage degli Innocenti dipinta a olio da Gio: Cristoforo Storer, e nell altro un quadro poco men grande della decollazione di s. Gio: Battista, opera pregevole di Giulio Cesare, Antonio Procaccini, quadri amendue donati a questa Chiesa da Gio: Battista Marone nel 1666.

---

(1) Questa

(2) Veg. per Inscrizioni che gli appartengono, nell'opera de Sepulcri pag.

(3) Il Conte Giulini, seguendo Tristano Calchi, dice

dice T. VIII. pag. 567. morto Martino IV. agli 8. di Novembre, e che a lui non fu concedato il baldacchino come nel giorno 29. del mese precedente a Mosca figliuolo di Napo sepolto in S. Francesco. ^d'onde appare che non ~~Ciò non ostante~~ un mese, ma pochi giorni avrebbe potuto regnare! ^Ciò non ostante^ prosiegue, i funerali furono molto pomposi; e il suo corpo, vestito di verde con fodera di vajo, fu portato a S. Eustorgio, precedendo un Uomo d'arme sopra di un destriero, colle sudo e con lo stendardo rivolto a terra; e colà fu sotterrato in una Cappella fondata da suo Padre, che ancor si mostra a dì nostri, colle insegne della famiglia della Torre esteriormente, benchè di dentro vi sieno quelle de' Visconti, i quali poi se ne resero padroni.

(1) Questa Principessa mantenne sempre, e mostrò derivato in se medesima il paterno affetto e de' suoi Maggiori a questa Basilica, nè Francesco Sforza suo marito ne la contradisse mai, quantunque non troppo volentieri vedesse dovesse i suoi emoli Visconti, e i loro aderenti, che come lor propria questa Chiesa riputavano. Ma ben presto fece ad essi conoscere un tal sentimento ^Il suo Lodovico suo figlio detto il Moro, ergendo un contraltare, dirò così, a questo Tempio con altro ~~più sontuoso~~ nella stessa Città più sontuoso, dato ugualmente ai domenicani, ed amplamente dotato, che si dice S. Maria delle Grazie, onde colà trasse a seppellirsi le altre principali Famiglie.

Capitolo X.

Cappella di s. Gio: Evangelista.

Pietro ✠ figlio di Gaspare, fratello dell'Arcivesco:
=vo Ottone Visconte, è l'autore di questa Cappella nel
1297. Nel muro della nave, demolito per l'apprimento di essa,
stava qui cred'io quell'altare di s. Gio: Battista, che il Fiam
=ma dice messo in volta nel 1579. Questo doveva essere uno
di quelli altari a modo di tempietto fatti, che pur si vedono
in alcune Chiese di que' tempi non per anche rinnovate,
i quali appoggiati al muro hanno di qua e di là della mensa
una piccol muraglia o colonna con di sopra un arco o sia
volta, che all'ara sovrincombe. In qual sito della Chiesa
fosse ~~da principio~~ trasferito nol saprei dire. Trovo bene in una nota
dell'Anonimo al Savii pag. 63, che quando fu trasportato
il Coro nel 1537, questo altare, che vi stava d'avanti, fu
demolito, e che questa Cappella di s. Gio: Evangelista
ut ex antiqua, com'egli scrive, icona videtur, fu poi co=
=mune a s. Gio: Battista (a). Trovo pure nel Savii pag. 16.

vetro che nel 1373. li 24. Maggio fu insieme a tre altri con-
=secrato con delle Reliquie, e la soleta indulgenza, da Fra
Pietro di Marliano Vescovo d'Oltramare. Ma potrebbe
da Pietro Visconte essere stato introdotto nella nuova sua Cappella
sino al 1312, nel qual anno il Bugati ed il Sarti medesimo la
dicono consecrata a s. Gio: Evangelista, il giorno di Venerdì
fra l'Ottava della Natività di Maria Vergine, da Fra
Flavio dell'Ordine de' Cisterciesi Vescovo dell'Isola di s. Aur
in Svecia (2), avendovi colla solita Indulgenza poste le vele-
=quie di s. Gio: Battista di s. Pietro Apostolo di s. Cipriano
Lorenzo, di s. Domenico, di s. Pietro mart. di s. Cipriane
mart. di s. Eustorgio, di s. Bernardo, di s. Barbara v. m.
e di s. Giustina V; dove che nella sopradetta conservazione
del 73. descrive il Bugati nel Memoriale pag. 4. le reliquie
che vi furon messe, e si conservano, dice, in Sagrestia nel
suo appartato Reliquiario, cioè dello stesso s. Gio: Battista,
di s. Bartolomeo, Taddeo, Lorenzo, Giovanni e Paolo, Cosma
e Damiano, Nabore e Felice, Marco e Marcelliano,
Celso, Maurizio, Germano, e delle m. VV. Vergini.

Nel tempo del Bugati stavano in questa Cappella
tre mausolei. Il più grande fu fatto da Gaspare figlio di
Ubertetto o sia Uberto, ed in esso furon posti i cadaveri di

Pietro

Pietro II., di Gaspare, di Ubertoe di Lui medesimo detto anche Gasparino (3). Il più grande Il secondo apparteneva agli Antenati del Senatore Ottaviano della discendenza de' Signori di Angera, e Fontanedo altro ramo di Pietro. e del terzo ch' era piccolo, ma più antico, fu anch'egli deposto l'anno 1545. lo stesso Ottaviano Visconte Legato dell' ultimo Duca di Milano Fran: cesco Sforza, e di Carlo V. Cesare presso i Veneziani. Così il Bugati nel Memoriale pag. 19. retro. Ma di quest' ultimo non posso dire cosa alcuna perché più non esiste.. Del secondo non vimane che il paraspetto della cassa, e mortuale, ed in esso, ch' è di un sol pezzo di marmo, si veggono scolpiti a mezzo rilievo La Coronazione di Maria Vergine; a destra una donna, e poi un Milite in ginocchioni; e così a sinistra due altre Femmine. Dietro ai primi s. Pietro mart. s. Gio: Battista e s. Pietro Apost: tolo, e dietro alle due Femmine s. Gio: Evangelista s. Domenico ed un Vescovo, dopo il quale un Angiolo in piedi, che tiene sollevato, come pur un altro dalla parte opposta, un cortinaggio, avanti del quale stanno le descritte figure con varie teste di Angioletti intorno a Dio, e Maria Santissima, e con altri due Angioli, che tengon le mani giunte dalle due

delle due Femmine di mezzo. Nel coperchio, tutto lavorato a fogliami, tre arme Visconti. Sopra di esso sta nel muro un arco di marmo con in mezzo Gesù Cristo per metà, fuori del suo sepolcro, il qual marmo doveva sostenere la cassa di questo mausoleo. Di sotto al parapetto in piedi la gran lapida sepolcrale di Agnese Beccaria morta dieci anni prima che Gaspare Visconte suo marito facesse il mausoleo contrapposto, dal quale furono separate le due colonne che sostengono il descritto parapetto, e chiudono in mezzo questa lapida. Agnese ha in mano una corona di rose, ed ai piedi tre figli in ginocchio. Sotto vi alla testa due arme, una de' Visconti, l'altra de' Beccaria cioè l'Aquila, e sopra di quella una testa da nuvole circondata, ch'era stata adottata dai Visconti.

In faccia, nel lato dell'Epistola, avvi incastrato nel muro, perchè meno occupi la Cappella, il mausoleo di Gaspare. Sopra due inurnati leoni, [illegible] due colonnette ottangolari che sostengono il zoccolo che sopra due colonne fasciate [illegible] con capitelli grossolani, sopra de' quali posa la cassa. Il suo parapetto, tutto di un pezzo, è distinto in tre ripartimenti. In quello di mezzo

è espressa

stà espressa l'adorazione de' Magi con Gaspavino, il quale colle mani giunte ed alzate ora inginocchiate avanti il Bambino. Nel quadro a destra un Vescovo, s. Gio: Euangelista, e s. Gio: Batt= =tista: in quello a sinistra s. Pietro Apostolo s. Pietro mart. e s. Giorgio. Il coperchio della cassa è ornato di uno strato, che di= =scende ai detti vipartimenti, sopra i quali vedesi in mezzo l'arme de' Visconti colle iniziali di Gaspare G. A.; quindi a destra un Pontefice col triregno e croce in mano, s. Cristo= =foro che porta il Bambino su le spalle e tiene nella sini= =stra un bastone palmifero: quindi un arme colle parole AHON FYN; nella sbarra; a sinistra s. Martino che taglia il manto colla spada ad un mendico, ma santa con libro nella sinistra, poi la collana dell'Ordine della Giarrettiera. Ordine istituito da Carlo VIII. come dice L'Hegat, a pag. da esso restituito. Sopra il coperchio la statua di Maria Vergine col Bambino in braccio, e due Angioli mezzo inginocchiati che le ten= =gono aperte le cortine del padiglione, intorno alla testa del quale le armi in tre scudi diverse e forse tutte dello stesso Ordine, ed in cima una mezza figura con due trofei in mano, e di sotto l'arma Visconte con le lettere G. A.

Le Iscrizioni

Le inscrizioni di questo mausoleo, e della Lapida di stagnese, come pure le altre di questa Cappella, sono riportate nel libro de Sepulcris pag. 101. segg.

Il Conte Don Giulio Visconte, ben sapendo che questa sua Cappella rassembrava piuttosto un Cimitero, mandò ordine da Bruxelles nel 1730. che fosse rinnovata. Così adunque disposti i mausolei, la volta, e lapidi, e tutto il rimanente, con l'altare di marmo disegnato dal Malvagini, e l'ancona di s. Gio: Euangelista dipinta dal Franzi, e vistabilitavi l'annua Messa quotidiana, fu terminata quest' opera nell' anno 1733. con dissonanza nel coro come agli altri della Chiesa, e con la spesa di S. 10. e più.

---

(1) Io non ho

(2) Nel suo Testamento, che si conserva in questo Archivio Arnad. I. Cass. S. Cart. B. n. 4. ^dove il Signor Gaspare magnifico e potente soldato è chiamato anche Gaspavino, dichiarato Eredi i suoi figliuoli Pietro e Filippo Maria, ed assegna in perpetuo Fiorini 25. d'oro di soldi trentadue alla sua Cappella, in cui vuole il suo sepolcro, con obbligo di due messe quotidiane e di un annuale solenne, rog.to Cristoforo Cagnola li 30. Agosto 1434.

~~(3) Per altro Gotofredo n. 186. nota bensì l'altare di s. Gio: Batt: in testa in s. Eustorgio~~, come alcuni altri dentro e fuori di Città, ma di s. Gio: Euangelista, non ne fa alcuna menzione

(4) Io non

† questa Cappella di s. Gio Battista

(1) Io non ho difficoltà ad ammettere comune egiandio al s. Battista questa Cappella — in quanto che l'altare, il quale stava avanti di essa, era a lui dedicato, e forse sino al 1312: a riverita. Ben mi ricordo d'aver letto in qualche Instrumento dell'Archivio chiamato Cipudio posteriormente vi era stato dentro ~~scancellato~~. che tengo qui come scritto dell'Anonimo, perchè la tavola di s. Gio. Battista da esso veduta deve esser quella che dice il Fiamma fatta dipingere da Fra Paolo Ilario unitamente a quella della b. Vergine in tempo ch'era Priore del Monastero nel 1315., la quale non altrimenti pose avanti il Coro che dopo la consecrazione, seguita nel 1312, di questo altare a s. Gio. Evangelista come aveva designato il Fondatore della Cappella con quell'Aquila scolpita in marmo bianco, simbolo del Santo, la quale vedesi in cima al muro esteriore della medesima; ~~estrinseca~~ Verocchè all'altare di esse tavole viene ad appartenere la consecrazione, o riconsecrazione del 1273. Per altro Sotofredo ~~Mr.~~ 1466. nota bensì l'altare di s. Gio. Battista in s. Eustorgio, come alcuni altri di esso Santo dentro e fuori di Città; ma di s. Gio. Evangelista non fa alcuna mentione; e ciò forse per dimenticanza, come ha fatto di s. Domenico in questa stessa Chiesa.

(2) ~~Nella Archipelago~~ Isola del mare Egeo, una delle Sporadi, volgarmente Santu-rin, ma propriamente Sant— Evini, o sia Santorini, anticamente Thera, e poi Therasia quasi Sant Elena. Questo Vescovo Ilario manca nell' Oriens Christia-nus del P. Le Quien T. III. pag. 1007.

(3) Nel suo Testamento =

Capitolo XI.

Cappella di s. Vincenzo Ferrerio.

Come all'antecedente, così a questa Cappella stava quello di s. Gio. Battista
d'avanti l'altare degli Angioli con la porta ch'entrava
in Cimitero. Questo altare era stato consecrato, dice il Sarti fol. 16,
il dì 14. Settembre dal nostro Fra Orlando Vescovo di Domòco
con le reliquie di s. Barnaba Apostolo, de' ss. martiri Marco
e Marcelliano, del Braccio di s. Cipriano mart. delle ossa
dei ss. confessori Eustorgio, e Magno, di un dente di una
Vergine delle undici mille, et de Zonglis così è scritto,
Ursivi martyris (1). Guido Castiglione, adottato in figlio dall'
Arcivescovo Ottone, ed uno de' suoi Capi d'armata, e paren-
te del Vicario Imperiale Matteo I., deve ugualmente, per
continuazione ed unione della Cappella di Pietro con quella
seguente di Matteo, aver questa anch'egli fabbricata nel
1297, e dedicata al Principe della celeste Milizia s. Michele, cosicchè narra il Fiamma
che fu fatta, o sia rifatta, e portata altrove la Cappella
degli Angioli nel 1305. la quale pure distrutta in occasion
de' nuov

de' nuovi via adattamenti in Chiesa, fu poi altrove vistabilita dal Bugati come si dirá nel Capitolo XXV.

Cessati i Discendenti di Guido, fu concessa nel 1589. la proprietà di questa Cappella allo Spagnuolo sig.r Francesco de Sarria Provveditor generale degli Eserciti marittimi del Re di Spagna Filippo II., nella quale era stato giá depposto suo figlio nel 1558, anno in cui, dice il Bugati pag. 43., morí anche sua Madonna la sig.ra Isabella madre del Vargas supremo Segretario dello stesso Monarca. Alla quindi il suo aspetto e nome questo sito, perché nel gr. vi- desi ben tosto la volta di bellissimi stucchi ornata, ed essa per metá nei dipartimenti dipinta a fresco da Carlo Ma- = vino col l'adre eterno la trasfigurazione la fede, e la pace e con due altre bellissime figure ne due Angioli sopra l'arco della Cappella interiore. Ma essendo egli stato, come tant' altri nostri Artefici chiamato per l'Escuriale dice il Valle in Spagna, non fu dipinta che dopo il 93. l'altra metá nei cartoni suoi da un certo Andrea Pellegrino pittore di poco conto, e cosí gli altri quattro Angioli, cioè gli angeli delle altre due avendo, aven- = ti gli stromenti della passione di G. C., perché in tal anno Donna Maria figlia di Francesco ordinó col lascito di m. 3. scudi, che, oltre a certe messe ed annuali, si desse dá suoi

Esecutori

Esecutovi ^ compimento col vestante a sì bell'opera, aggiugnendovi però in uno de' Lati un quadro della deposizione di G. C. dalla Croce, ch'è quello che abbiam sopra riferito nel Capitolo IV, come appare dal Lateat di suo Testamento in Archivio Arm. I. Cass. B. Cart. C. n. 71. vog.° 13. Luglio Conspeo Bevacqua.

Ma l'altare, ch'era stato già tolto dal Lato di Levante, e portato in fuori a mezzo giorno nel Cimitero, dov'era la porta per cui vi si entrava, venne tuttavia, come volle Fran=cesco, dedicato a s. Giacomo dal nostro Vescovo di Chiemps. (2) il dì 12. Gennaro 1604. ponendovi del legno di s. Croce, ed alcuna reliquia di s. Eustorgio, e concedendovi la solita annua Indulgenza di 40. giorni per il giorno di detto Santo.

Così rimase questa in seguito abbandonata Cappella sino al 1731, nel qual anno volendosi da' sig.ri Deputati del Rosario rinnovare intieramente la loro Cappella co=mune a s. Vincenzo Ferrerio, e altrande compiacere con altare separatoli moltissimi Divoti del Santo, fu dal Monastero ordinato un altare di marmo, polite le pitture della volta, e formata a olio da Antonio Lucini in tela una buona imagine del Santo, per l'ancona, e così due miracoli per i due gran quadri della Cappella esteriore;

sopranominati

sopranominati nel Capitolo II. cioè l'apparizione del Sal=
=vatore a s. Vincenzo infermo che il sana, e gli commette
l'Apostolato, e la Donna da lui resuscitata che il lo di=
=chiara l'Angiolo dell'Apocalisse; il tutto con la spesa di L. 1440.
Sotto O

(1) forse di quelle coreggie cinture di cuojo, che servavano il sacco
in cui alli 3. Aprile fu messo con un cane ed un aspide,
e gettato in mare s. Ulpiano martire in Tivo.

(2) Vedi de Sepulcris pag. 82.

◇ gli auspizj di questo gran Santo fu negli anni scorsi eretta in questa Chiesa La Compagnia del Sagramento, approvata l'anno seguente da S. A. S. Amministratore di questo Stato Francesco II. Duca di Modena li 5. Gennaro 1767., e confermata in seguito dal Sig. Cardinale Arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli li 22. Novembre dello stesso anno con l'approva=
=zione della Curia per i funerali e sepoltura degli Associati, come consta dalle Carte in Archivio Arm. 1. Cass. C. Cart. R. n. 1.2.

Capitolo XII.

Cappella di S. Tommaso d'Aquino

1820.

Capitolo XII.

Cappella di s. Tommaso d'Aquino.

Come il Zio (1.), così era affezionato al nostro Ordine e a questa Chiesa il nipote Matteo I. (2), il quale fece fabbricare questa Cappella nel 1297. dopo aver ottenuto nel 94. da Adolfo Re de' Romani il Vicariato Imperiale, e ritenuto nondimeno il Capitanato del Popolo. Le quali sue dignità ben dimostra il busto, a mezzo rilievo in marmo nel muro esteriore di essa dentro un vozzo tempiet-to di cotto. Sta il volto di età matura, come appunto egli era allora in età di 47. anni, con barba al mento non molto diffusa, ma più lunga di quella di suo nipote Giovanni: è vestito di giaco, e tiene un diploma nelle mani spiegato, e di sotto in altro marmo è la Biscia Viscontea di tre sole volute, piuttosto corta, e non coronata. Così potessimo in fama del mausoleo vede-re il suo ritratto in pittura con quello di Bonacosa Borri sua moglie, della quale trapare in oggi qualche vestigio di qui e di là del Quadro del dalmatino donato dalla Duchessa Cristiana moglie di Francesco II. [illegible] Ma l'uno e l'altra vedevansi a tempi del Bugati, il quale sebben dice che, morto Matteo scomunicato, furono [illegible] padri Minori di Porta Ticinese a la sua dote assicurata. Ma

queste

queste effigie di colori vedute, pur essendo qué colori a poco a poco caduti, io, dice nel Memoriale pag. 22., ve ho mostrate a molti, e nella Cronaca pag. 29. asserisce douvare ancora il ritratto al vivo dell'uno e dell'altra. Il male sta che nel 1672. (3) concessa ^questa Cappella, ~~all'Illustrissimo~~ al Marchese Vercellino Visconte, ^+affine di sostituirgli il diritto del ~~suo~~ sepolcro, tolte come si disse Capp. III. nel trasporto del Coro, tutta su d'essa in: Crociata, e sotto alle dette imagini ~~pose~~ ^in ~~una~~ gran Lapide di marmo nero corniciata di vivo quella Inscrizione con altra al sepolcro, che ho descritte de sepulcris pag 99. Benché anche prima di tal tempo ~~pare~~ essevi stato dato altra volta il Crocco in occasione che circa il 1600 un Religioso nostro, come narra nella sua Cronaca il Padre della Valle pag. 79, non potendo ~~soffrire~~ che in questa Cappella, a sì gran Santo dedicata l'anno ~~1373~~ 1373 (4) dal nostro Fra Pietro di Martiano Vescovo d'Oltrama (5), vi si seppellissero i sig.ri Visconti d'Appiano e di Caiello, nè mai pensassero a mantenerla in buon essere meno poi ~~a~~ migliorarla: questo appunto ingegnossi egli a fare, munendola di nuova ferrata e di buon pavimento e trasportando con nuova fabbrica nel Cimitero l'altare, che stava

che stava in faccia del mausoleo, e ponendovi il quadro di s.
Tommaso, dal Crocifisso lodato e dagli Angioli circonto per con-
=servazione della sua castità, compiacendosi dipingere da Francesco
Vallettà, scuola di Camillo Procaccini. Certamente il Marchese Vercellino
aggiunse i balaustri di marmo alla nuova Cappella inte-
=riore, e nelle sue volte fece dipingere da Federico
Bianchi il transito del s. Dottore al Cielo.

Giova quì descrivere il mausoleo di marmo bianco, che sta
a destra entrando nella Cappella, nobilissimo per que' tempi
tempi, ed anche in alcun luogo dipinto. È sostenuto per
d'avanti da quattro colonne spirali, e da altrettante simili
al muro, con base liscia, e capitelli gottici. Le prime due,
una a destra l'altra a sinistra stanno
sotto alla cassa, posano sopra due rispettive tavole,
aventi di sotto due colonnette ottangolari, ed attraversano la sche-
=ma di due incurvati leoni; in una delle quali tavole miransi a tutto rilievo
la figurina di
un uomo in atto di trarre una spina dalla zampa destra di
un leone, e dall'altra parte un leone che ha afferrato colla
bocca un majale nel dorso per divorarlo. Nella tavola, sotto
l'altra colonna, veggonsi tre animali da una parte, oggi
acefali, e dall'altra Noè che, guardato da Cam, giace dor-
=mendo presso una botte sotto una pergola, piena di tralci,

fronde

frondi, e grappoli, con una corba di uve ai piedi. Nel mezzo
di queste tavole sorgono le dette due colonne, e le due
semicolonne addietro posano sopra un liscio piedestallo.
Sostengono tutte queste colonne, unitamente a dee men-
sole, che sono framm^o, una gran mensa con grossa corni-
ce, e sopra di essa stanno a perpendicolo delle interiori
altre simili colonne, che portano un arco con volta corri-
spondente. In mezzo a queste superiori colonne giace sopra
la detta mensa un sarcofago, col parapetto e i lati cava-
ti a basso rilievo. Nel parapetto siede in mezzo Maria
Vergine col Bambino Gesù stante su le ginocchia di lei. Vedesi
a destra s. Stefano, che tiene la destra mano su la sinistra
spalla di Stefano Visconte ivi inginocchiato, e così a sinistra
fa s. Gio: Battista con Valentina Doria moglie di Stefa-
no, questo dal Bambino, quella da M. V. graziosamente
riguardati. A s. Stefano siegue no s. Pietro Martire, e s.
Pietro Apostolo, e dall'altro canto presso s. Gio: Battista
s. Gio: Evangelista, con lunga capigliatura e libro nella mani aperto,
e s. Paolo Apostolo, tutti calvati. Nel
fianco a destra è scolpita una Croce, e nel sinistro
si vede per metà Gesù Cristo stante nel suo sepolcro.
Sopra questo sarcofago posano due Leoni, e sopra ciascun
di essi

di essi avvi un piedistallo ottangolare che porta la statua di un Angiolo, e in mezzo loro sopra un ammasso di sassi a piramide cornicciati la statua di Maria Vergine col Bambino in grembo. In torno all'attico della volta, che sor= =gendo dalle colonne copre questo Deposito, gira una come cornice di lavoro arabesco, ed in mezzo il busto di Gesù Cristo con libro aperto in mano e sopra un Serafino, e sotto due Angioletti, ora staccati, e nei fianchi due Croci a destra, ed a sinistra l'arma Visconte col cimiero, che porta altra simil arma in mezzo a due corni di battaglia. Finalmente nei due angoli in cima, corrispondenti alle colonne anteriori, sorgono due statue sopra i detti arabeschi con piedistallo ottangolare. La figura di questo Deposito può vedersi nel Giulini T. X. pag. 240.

Chi facesse erigere a Stefano cotal mausoleo, sembra indeciso. Il Bugati pag. 20. lo attribuisce francamente a Galeazzo I. suo fratello. Il Conte Giulini T. X. pag. 527. riflettendo che, come il Padre, così li figli di Stefano figli Galeazzo, Stefano medesimo, e Marco eran morti scomunicati, pro= =pende a credere i figli di Stefano di esso autori, Matteo.

II. Barnabò

II. Barnabò, e Galeazzo II., nemmeno parendogli verisimile
che ciò facesse l'Arcivescovo Giovanni, il quale nell'anno
solamente previo alla sua morte scrisse, ed insieme die
il Bevula, con Barnabò e Galeazzo II. mandò Legati e Procura
=tori a Innocenzo VI. per ottenere al Padre ed ai Fratelli
l'assoluzione. Anche l'Inscrizione accesa (6.), che ho
trovata nelle Memorie del L. della Valle, e die posta già
sotto questo mausoleo, ce ne lascia perfettamente dubbiosi.
Ma io, ben veggendo quanto poco conto facessero codesti
Signori delle Censure ecclesiastiche, non ho difficoltà di credere
che Galeazzo l'ordinasse, il Deposito, e tuttavia non sia
stato messo in opera che dipoi, e Giovanni unitamente
.. ... .
ai Nipoti avesse la consolazione avanti morire, di col=
=locarvi non solo le ossa di Stefano, ma anche del Padre
fatte venire, come scrive il Bugati, dalla Canonica di
Carsenzago, dove morì nel 1322. e vi erano state fin'
allora nascoste. Il fatto sta, che Giovanni nel suo Testa=
=mento dell'anno antecedente, fatto li 5. Marzo e confer=
=mato dopo quattro giorni, rog.to Lanzarotto Negroni, non
nomina il Padre in S. Eustorgio, e altronde lo nomina
presso il Conte Giulini alla detta pag. fra gli Anniversarj
da Lui

(6.) Così il Bugati nella Storia de' Vescovi, benchè nel Monumento pag. 25. avesse detto Parabiago
alla sua morte,
1354.

da lui in Duomo lasciati. Gli Anniversarj in questa nostra
Chiesa stabiliti sopra i Beni di Baggio e di Quinto da esso
ceduti allo Spedale di s. Ambrogio, sono di annue lire 20. tes:
=zole per quello di Bonacosa sua madre, di lire 5. per Ste:
=fano suo fratello, di altre lire 5. per Zaccaria, ed altre
5. per Achilla sue sorelle, oltre ad altri Legati di lire 5. per
la festa di s. Tommaso d'Aquino in questa sua Cappella, e
di 40. al Monastero. Così ricavo da una sentenza del
Vicario generale di Bartolomeo Arcivescovo di Milano, Man:
=fredo della Croce Abbate di s. Ambrogio e Conte, da esso pro:
=nunziata li 19. Settembre 1416. e autenticata con lunga pergamena
Osnago Notaro di Milano, da Ladeino di
=Armad. I. Cass. P. Cart. E n. 4. Oltre alli predetti della Casa
Visconti quí sepolti, il Bugati dice, che vi riposa ancora
Matteo II., e dagli Annali Milanesi 1382. ricavo quí pure
sepolta Caterina sua unica figlia, vedova di Ugolino Gon:
=zaga Signore di Mantova, morta in Milano li 20. Ottobre
in detto anno; e già nel 1301. Gabardo Collaterale di Galeazzo
I. morto all'assedio di Novara, come narra il Conte Giulini T. VIII. pag. 534.

La

la deposizione di Matteo I. e II. in questa Cappella sarebbe
confermata da Barnabò con sua Carta di donazione, vog.;
dice il L. della Valle Cron. pag. 9, l'anno 1371. Antoniolo
Cova, colla quale lasciando al Monastero una casa in fauci
a s. Michele al Gallo di vendita lire 127. 12. obbliga il mede-
:simo a pagare lire 25. 12. al Cappellano di s. Bernardo in
s. Maria sopra il Monte di Varese, e per il vegnente
a celebrare sei messe quotidiane, una pel sig. Matteo Ma-
:gno, 2ª. per Bonacosa, 3ª. per Stefano, 4ª. per Zaccarino
5ª. per Achilla, e 6ª. per Matteo II. Ma non più trovan-
=dosi questa Disposizione in Archivio, dubita il Conte Giu-
:lini T. XI. pag. 222. che nelle memorie di tal Disposizion
~~fatta dal Sitoni citando il Valle,~~
~~asserendo~~ siano stati introdotti i due Matteo per Bonacosa
avola di Barnabò, e per Valentina sua madre. Ma il Valle, che dovea
~~veduta~~ cotal disposizione, supponendo senza il menomo dubbio seguiti quivi Matteo I., Bonacosa, Stefano, ++

(1) Oltre alla singolar divozione che professava a s. Pietro mart., ed all'affetto che mostrò mai sempre pel zelante servizio che in questa Città prestavano, a' Religiosi di s. Domenico, aveva egli eziandio una stima particolare per la loro dottrina; cosicchè dice il Bugati pag. 16. studiava con molto diletto le Opere del gran Dottor di Colonia e Arcivescovo di Ratisbona Alberto Magno, e da lui ci ottenne tra testa delle sacre XI. mila Vergini, e ci donò un braccio di esse degli Innocentini che pure anco vive. Assistette al nostro Capitolo generale del 76., e provvedè che quì si celebrasse poi anche l'altro dell'85. profondendo in fabbriche e limosine a segno che in questo Monastero si contavano fino a 70. Religiosi fra i quali per primo Lettore nel 92. il celebre Fra Stefanardo alla Lezione di Teologia che aveva nel Palazzo Arcivescovile fondata, alla quale succedettero sempre i Domenicani fino a che da s. Carlo fu il Lettore ascritto ai Canonici Ordinarj del Duomo.

(2) Fra gli altri segni di stima particolare e confidenza che questo Principe palesò al Monastero, uno certamente fu quello di eleggersi quì la sepoltura, a così fare avendo facilmente invitato e Ritro e Guido per le Cappelle antecedenti. Nè minore per vero dire debbe averti quell'altro di affidarne alla custodia e direzione presso questi Religiosi la Moglie e tutta la sua Figliuolanza nel tempo che, essendo nel 1300

++ Zaccarina, ad Achilla, non dice altrimenti alla detta pag. 9. se non che vi fosse da Barnabò ai soprascritti et per doppo aggionto Matteo secondo, citando il Notaro, l'anno, e la vendita come sopra.

nel 1302. da i Signori della Torre perseguitato, gli convenne partirsi ramingo, e incerto della sua futura sorte. Ella già fino dal 97. aveva egli mostrata per l'Ordine di S. Domenico una singolar propensione, accogliendo a Pietra del Fiamma con grandissimi onori il nostro Fra Nicolò da Treviso quando creato Cardinale passò da Milano per portarsi a Roma, dove poi fu Papa nel 1303.

(3) Questa Cappella fino dal 1632. 26. Aprile era stata dai RR. di Consiglio concessa al Marchese Don Cesare Visconte sotto alcuna condizione, che forse non verificata, rimase ancora in libertà, ripigliando egli il suo sepolcro, ossia Castellazzo, di sotto al Coro.

(4) Sebbene io non trovi memoria di alcun altare o fuori di questa Cappella prima che Matteo la fabbricasse, o dentro dopo averla innalzata, a ciò forse Cardando quel Crocifisso, a piè del quale egli stava con sua Moglie dipinto, non posso persuadermi che dal 1323. nel qual anno fu canonizzato S. Tommaso, sino a quest'anno 78. non vi fosse quì l'altare a lui già dedicato, cosicchè questa consacrazione di Pietro di Mariano non sia effetto di qualche innovamento. Ma vi era certamente al tempo dell'Arcivescovo Giovanni, come appare dal suo Testamento 1354., nè è credibile che i Religiosi non lo avessero procurato subitamente dopo la di lui canonizzazione. Lo dice in fatti nella sua Storia Universale il Bugati all'anno 1322. Don Armando †

(5) Il P. Lequien nel suo Christianus Orient non ne fa alcuna menzione.

(6) . . . . . »Vicecomes nobilis D. Stephanus magni D. Matthei Vicecomitis natus, qui prefatum Fratrem suum, et tres filios, atque ex primogenito Nepotem unum hic condidit: insuper et tres filios habuit omnes sui temporibus, Mediolani et multarum Civitatum Dominos: obiit anno Domini 1327. quinto Julii, nocte media. Ossa ejus, simul et generose Consortis sue D. Valentine, filie quondam D. Bernabovis de Auria olim Januam dominantis, qui obiit anno Domini 1359. die 17. Augusti hora V. in hac Urna ex ejus Superstitum pietate magnifica requiescunt. Questa Inscrizione dovrebbe essere molto posteriore, e quando nel copiarla da Grimaldo non vi fosse corsi degli errori, io non bene la comprendo.

(7) »Anno Domini 1355. mortuus est Mediolani Matthias secundus, filius Stephani Vicecomitis, virorum doctus, bonus, et Mediolanum delatus, et sepultus apud Patres. Memorial. pag. 22.

† La morte di Matteo nella Canonica di Carrenzago, e che impedita poi licenza da Innocenzo VI. et assoluzione dalle Censure, l'ossa sue furono anche in segreto riposte presso la moglie nella Cappella in S. Eustorgio, immediatamente raggiunge dedicata a S. Tomaso d'Aquino l'anno seguente che 'l detto Santo fu canonizzato.

Capitolo XIII.

Cappella della B.V. del Rosario.

Il C. della Valle dove dice nella Cronaca pag. 79. che Galeazzo Crotto Conte di Robbio fece fabbricare questa Cappella l'anno 1443., deve essersi dimenticato di ciò che scritto aveva il Bugati nella Storia pag. 58. che il Duca Filippo Maria indusse molti Cavalieri della sua Corte alla direzione di questa Chiesa, fra i quali nomina Aluigi Crotto. Altre due cose pure non deve aver considerate, e sono, che i Torelli non avreb: bero alzata la loro Cappella, che è la seguente dis= =costa da quella di Matteo I., se non si fosse stata di mezzo quella de' Crotti, ed in oltre che il detto Galeaz= =zo è bensì notato dal Bugati nel Memoriale pag. 35. quivi sepolto, ma inter alios. Aluigi dunque, figlio di Lucolo Consigliere del Duca, eresse questa Cappella poco prima del 1424, in cui lasciò eresse il Conte Torelli o fosse simultaneamente, essendo amendue Aulici dello stesso Duca. Perocchè convien dire, che quando Galeazzo ordinò per Testamento 1451 si dovessero alla Chiesa f. 1000. pro construendo et construi faciendo Capellam unam in dicta Ecclesia cum sepultura mea, come leggesi in Archivio Dom. 1. Cart. 3. Carte B. n. 24. 1, della intendesi questo lascito di per compimento della non per anche finita sua Cappella, la quale però nell'anno 64. era già terminata siccome appare dall'Instr. ivi di ultima vol. 29. Febr. Arc. Spanzotti. Essa fu dedicata, dicono i prenominati Scrittori a S.

a s. Vincenzo Ferrerio, il che, secondo le loro epoche, non avrebbe potuto certamente
=ma dell'anno 1455., in cui venne canonizzato (1). D'onde
con s. Paolino (2),
si conferma, che da principio + ad anche in appresso le Cappelle non erano che
+ orazione, di
luoghi di deposito, + delle nominati, non trovando io questa ad alcun altro
Santo prima dedicata; quando mai esta non fosse la
indicata dal Savii, consecrata il dì 28. Luglio 1337. come
egli scrive fol. 28. vetro, a s. Eufrano da Fra Ugolino
Pomeriano Vescovo di Cremona colle Reliquie di
molti Santi, e colla solita Indulgenza. Ma oltre che
questo sarebbe stato un altare, come gli altri, anteriore
situato
d'avanti a questa Cappella, in essa poi fors'anche trasporta-
=to, io temo di qualche sbaglio del Savii in leggere nella
Sagrestia le cartoline de' Reliquiarii, in cui si conserva=
=vano le Reliquie degli altari disfatti, perché trovo bensì
nei Martirologj del Baronio, e di Usuardo presso il Sol=
=ferii, un s. Eufronio, e due ss. Eufrasii Vescovi ma non
martiri, come pure due ss. Eufrasii martiri ma non
Vescovi, e così s. Eufredo martire in amendue i Cataloghi del Ferrari, ma non
mai cotesto s. Eufrano.

Dopo che fu consecrata questa Cappella a s.
Vincenzo Ferrerio, senza che io ne sappia l'anno, né da
chi, la leggo insieme nominata della B. V. del ss. Rosario.

Così

Così pure non so quando e come, ritenuto l'altare della
B. V. avanti il Coro che non vi fu tolto che nel 1537, il
culto del Rosario fosse a questa Cappella trasferito. Tutta-
=via la tavola di questo altare ne conferma l'anti=
=chità, mentre in essa, che è pittura evidente della metà in circa del secolo
XV., si veggono la B. V. sedente con Bambino sul ginocchio ed una
rosa in mano, a destra s. Vincenzo, ed a sinistra s. Pietro
mart. Fu donata anni sono nella totale rinnovazione
di questa Cappella alle nostre vicine Terziarie, dove
si conserva. Conviene dunque ammettere il consenso divo-
de' Proprietarj di essa senza pregiudizio della loro giuris=
=dizione; mentre veggo che, secondo il Valle, non furono
i Crotti qui' depositi che fino al 1565, e gli altri in appresso
o in Vigevano, o in Robbio. e altronde gli Scolari del
Rosario non vi cominciarono le innovazioni, che dopo
tal tempo, scrivendo il Bugati pag. 51. che nel 1575. fu
finita la Cappella del Rosario di pittura, di stucco ed
oro. Poco prima del 92. narra il Valle Continuaz. pag. 66.
che il Duchino vi aveva dipinti a olio due ravvisa-
quadri grandi delle battaglie, una, come leggo altrove,

dei Gli S.

di s. Domenico contro gli Albigesi, l'altro di s. Pio V. contro i Turchi nel golfo di Lepanto.

Altre successive pitture vi furon fatte in questo secolo da nostri Pittori Federigo Macagno e Andrea Corta, accennate dal Latuada T. 3. pag 199; tutte distrutte o disperse quando nel 1733. si cominciò a vinnovar del tutto la Cappella col disegno dell'Architetto Francesco Croce, presedendo ad ogni cosa il Marchese Lazzarobonelli delegato fra i Deputati del Rosario. Consiste questa in un corpo quasi quadrato anteriore, ed in altro, per metà di lunghezza, che diremo interiore, ed in altro minore, che si chiama della Madonna, dietro l'altare. Nel primo la cupola è dipinta dal Rainino 1781, li XV. misteri del Rosario nell'arco esterno sono opere di Gio: Battista Sassi, li due quadri laterali uno a sinistra La Coronazione di Maria Vergine, e l'altro a destra Adamo ed Eva dalle catene ond'erano ivi per lo peccato avvinti. Interra, dove quello de' Crotti, vedesi il sepolcro de' sig.ri Deputati, e d'intorno al muro sedili di noce. Il secondo corpo è sostenuto da quattro belle colonne di marmo macchiato, in

=chiato, in mezzo dalle due delle quali sta l'altare di mar=
=mi Lastri con una grande apertura che corrisponde
nel camerino, cui dà accesso una delle due porte laterali
contornate di marmo nero; il tutto di bronzo fregiato,
e di pitture ornato dal Terreni: nei semicircoli sopra le porte,
come sopra i detti quadri, gli Angioli, e nelle vele della
detta cupola le quattro figure simboliche sono del
Corneliani. Nei due cupolini le figure del Sassi, e nel
camerino la bella Statua di legno al naturale di legno so=
=praddorato con Angioli e Vasi nel piedestallo del Vigarò.
Alla tavola antica di s. Vincenzo e della B. V. poco sopra
menzionata, fu con una nicchia nel 2652. sostituita una
testa graziosa col busto da vestirsi e portarsi in proces=
=sione: ma compiuta la Cappella nel 1782. con i detti
due quadri, e colle dette pitture del Terreni, del Rai=
=nino, e del Corneliani, il quale rinfrescò anche quelle del
Sassi fatte nel 1736. si collocò nel camerino la menzionata
nuova Statua, che fu benedetta solennemente dal Car=
=dinale nostro Arcivescovo, fratello del sopradetto fu sig.r Mar=
=chese, come apparve dalla seguente Inscrizione, che ho

fatta

formata
~~fatta~~ per la Cappella in memoria di un tale avvenimen
=to:

Aedicula
In. Formam Vobilior. ~~Templum~~ Restituta
Et. Ornamentis. Aucta
Novam. Deiparae. Statuam
Joseph. Card. Puteobonellus
Archiep. Mediolanensis
Solemni. Ritu. Dedicavit
Prid. Non. Octobris
M. DCC. LXXXI

---

(1) Gli Atti &
(3) Quivi l'altare della B. V. fu nell'anno 1256- conservato, dice il Sartz
fol. 18; da Frá Orlando dell'Ordine de' Predicatori Vescovo
Ponoense, nel quale pose del legno prezioso della
Croce del Signore, e del cingolo della B. V., e così alcune
reliquie de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Filippo,
e Barnaba, e de' ss. ~~Martiri~~ Martiri Stefano, Biagio, e San=
=taleone, e dei ss. confessori Ambrogio, Eustorgio, Magno,
Benedetto, e delle ss. vergini Agnese, Margherita, e delle
XI. mille, e di s. Maria Maddalena.
XXX (1)

(1) Gli Atti in parte della Cancellaria Romana, o sia i Proceſsi che ardente=
=mente desideravano i Bollandisti della sua Canonizzazione, de quali il Ranzano
si servì nella Vita che scrisse del Santo l'anno 1455., gli ho veduti io in due gran To=
=mi in foglio, unitamente alle altre sue Opere MSS., sopra la porta interiore della nostra
Libreria di s. Domenico di Palermo l'anno 1752.

(2) Epistola ad Severum. Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicæ inserta se=
:cretis, orantium, vel in lege Domini meditantium: pretexta memoriis Religiosorum
ac familiarum accommodatis ad precis æternæ requiem plures precabant. E più chiaro, e
brevemente il Cardinal Baronio all'anno 462 n. xi. Cubiculum idem fuisse apud
antiquos, quod hodie apud nos Cappellam. Vedi Muratori T. I. Anecdot. dissert. XVII
in s. Paulin. vers. Cellula da multis, quæ per latera undique magnis = aperitæ
tectis prebent secura sepulcris = Hospitia.

Capitolo XIV.

Cappella di s. Domenico

Converebbe

1238.

1240.

Converebbe a dire che fino ai tempi di Sotofredo, cioè verso la fine del secolo XIII. non fosse per anche eretto in questa Chiesa alcun altare al Santo, mentre parlando egli di s. Domenico al Tit. 114. e segnando per tutte la Città e diocesi le Chiese e gli altari, non nota altrimenti che un altare di s. Domenico nella terra di Soma, d una Chiesa in Milano, che deve essere nella contrada [redacted] Rugabella, s. Stefano in Centenario, detto volgarmente s. Domenichino. Ma egli è certo che in questa nostra Basilica eravi il suo altare, essendo stato nella Cappella del Padre deposto il figlio s. Pietro mart. quando il suo cadavere nel 1252. fu trasportato dopo il martirio da Barlassina Nobile no in s. Simpliciano, e in appresso a questa Basilica (1).

Rimasto quivi il s. Martire, si pensò di trasferire il culto al s. Patriarca, e stabilita fuori, cioè d'appresso alla presente, la sua Cappella, fu d'essa al dir del Bugati Memorial. pag. 3. consacrata dal Vescovo Fra Orlando (2) nel giorno 14. Settembre 1317. ed in seguito per qualche innovazione riconsecrata nel giorno della traslazione del Santo li 24. Maggio 1373. da Fra Pietro di Martiano Vescovo Ostiense dell' Ordine de' Predicatori, come nota il Sarti fol. 15. Ceduta poi al Conte Guido Torelli (3), venne da lui ingrandita nel [redacted] altri superiori allungata [redacted], e resa uniforme alle altre superiori, ponendovi al figlio Conte Pietro quel magnifico mausoleo a sinistra entrando, che ora passo a descrivere.

L'Arca è sostenuta da sei colonne spiralmente lavorate, e queste, a due a due disposte, posano su la schiena di tre leoni incurvati, e giacenti sopra il rispettivo loro zoccolo. Intorno alla testa del padiglione, che scende dall' alto a coprire la detta area, si veggono cinque diverse arme, l'una della biscia Viscontea, l'altra di un Lione rampante, altra di un toro furioso, e due altre con banda variata in cima di mezzaluna e di quattro fascie ondeggianti, e nel campo bipartito due teste di cignale, la quale arma ricorre per ognuno de' detti zoccoli. Fra il secondo e terzo di questi avelli è sepolto in terra, e nella pietra di esso le arme accoppiate della biscia e delle cinque bande. Sopra la testa del padiglione siede Dio Padre in una tribuna gottica piramidata con tre statuette d'Angioli, e di sotto in mezzo alle due cortine dello stesso padiglione, tenute aperte da due Angioli, giace distesa sopra il sarcofago la figura a mezzo rilievo dell' armigero Giovane Pietro, morto li 8. Aprile 1446. sopra la quale sta nel muro la insegna Viscontea con queste chiare note CO. P. TO. Comes Petrus Torellus; e finalmente nel lembo dell' area, ornata di nel parapetto come i fianchi di sei nicchie gottiche con altrettante statuette di Santi, e in mezzo di Maria Vergine seduta col Bambino Gesù in grembo e il Conte Pietro in ginocchio, appare dalla incavatura in giro esservi stata qualche inscrizione, e facilmente in rame o in bronzo. In terra poi vicino al detto sepolcro si leggono incisi in marmo separato i versi seguenti, che il Bolinelli ha dati nelle sue Memorie antiche di Milano pag. 90. n. 27. ma tanto scorretti che talora non fanno senso.

Si qua sepulture te tangit cura Viator
Hac Comes ossa Petrus mole Thorellus habet.
Consiliis, senioque Parens Guido vicit et armis,
Nestora par (4), Matri nec Thetis anguigere (5).
Hic ego militie teneris sum dictus in armis:
Quodque vir Eacides, jam Puer ipse fui.
Sphortia mille viros nobis succumbere vidit (6),
Primaque virtuti palma dicata mee.

O quotiens

1451.

O quotiens dixit, dum vix credenda videret:
Da Fors, da vivat; nec dedit illa diu.
Laudibus invidit nostris, dulcemque juventam
Vulsit, et irato sis, ait, ore viris.
Mille quadringentis ego sexdecimque sub annis
Felices nimium sensi obiisse dies.
Floridus octo decimque dies numerabat Aprilis,
Cum tibi Flos cecidit Carpia terra meus (7).

Il Bugati, il P. della Valle, ed il Sarti presero abbaglio nell'affermare eretto questo mausoleo al Conte Guido. Imperocchè la Inscrizione dice chiaro Stae Comes ossa Rexi mole Dovellus habet. La faccia della figura giacente si vede giovanile, e così di quell'altra che sta ginocchioni avanti alla Vergine nel parapetto dell'area; dove Guido era vecchio come attesta lo stesso Epigramma Comitis, senioque Parens Guido vicit et annis Nestora. Anzi il Poeta facendo parlare lo stesso Pietro, querelasi la sua che la Fortuna invidiosa gli abbia tolto con morte la giovinezza dulcemque juventam vulsit. Può ben essere che, sopravivendo il nestoreo suo Padre Guido, il quale parlando nell'ultimo verso chiama il figlio Flos meus, anch'egli fosse da Cristoforo e Pietro Guido altri suoi figli (6), vissuto dopo molti anni deposto; giacchè di lui non trovo solamente memoria all'anno 1431. nell'armata navale mandata dal Duca Filippo Maria contro i Veneziani come si legge nel Sanuto Rer. It. T. XXII. col. 106; ma di più il veggo certamente vissuto li 6. Agosto 1436, anzi nel 1447. e forsanche come dirò nella Annotazioni.

Un altro Conte Pietro, che poi istituì erede il Conte Achille suo fratello Padre della famosa Lodovica Contessa di Sugnalla, fece a questa Chiesa con lascito di ducati 200. Cappella, che si facesse un paliò, pianeta, piviale, e tonicella di damasco bianco, e si celebrassero 25 Offizj, come per Instromento rogato Antonio di Terago li 10. Agosto 1494. Arm. I. Cass. V. Cart. 81. n. 2. Non so poi se sia questo, o l'antecedente Conte Pietro che donò all'altare di s. Pietro mar. una statua d'argento di peso R. 46. come dal Registro de' Voti fatti al detto Santo, descritti dal P. della Valle Cron. pag. XV. perisse l'uso di collocare gli altari al muro sinistro delle Cappelle, dove entrando dalla Chiesa si vedevano, si poteva da lungi ascoltarvi la messa, ed i mausolei di fronte ne facevano il corrispondente ornamento. Gli altri più antichi sarcofagi stanno veramente in questa Chiesa nel lato destro collocati perchè i Sacerdoti all'altare, secondo l'antico stile, guardavano l'Oriente. Ella entrata a poco a poco la boria nati Proprietarj di convertir le Cappelle in piccole Chiese, trasportarono l'altare nel luogo dov'erano le finestre in faccia dell'ingresso, lasciandovi con deformità vuota la prima situazione obbligando il popolo a portarvisi di contro per ascoltarvi la messa, e così volgere il fianco all'area massima. Ed ecco l'abbaglio che mascherato dalla pietà converti le Celle dei preti Papi in Cappelle d'altari, ed esse pur allungò e trasformò a togliere la bella simmetria delle Chiese a vedere ineguale e indecente la stessa divozione de' Cristiani.

Abbandonata ormai questa Cappella per la divisione seguita dopo la morte di Achille fra i Signori Torelli, il P. Pietro Gioacchino la fece ristorare nel 1599. rinnovando le finestre, facendone scalinata di vivo e i cancelli di ferro, ed in vece del Quadro coll'effigie di s. Domenico in Soriano, che vede in oggi presso la Sagrestia, ponendo su l'altare una gran tela che fece dipingere da Paolo Cavedoni Landriani detto il Duchino, la quale ora sta in mezzo del Capitolo, e rappresenta s. Domenico e Francesco oranti, che per mezzo di Maria santissima placano l'ira del Signore stante in atto di vibrare fulmini contro i Peccatori.

Nell'anno 1[illegible]

Nell'anno 1636. e nei seguenti questa Cappella fu internamente dipinta da Stefano della Rovere detto il Fiammenghino, nei lati esteriori da Giambattista Carlone, e dal lentissimo Carlo Cornara nella volta grande, compita ^ col di lui disegno 20. anni dopo sua morte da Federigo Bianchetti e finalmente nel 1657. da Odoardo Ricci, soprannominato l'Inglese nell'arco e le lesene esteriori con varj Angioletti portanti i simboli de' Santi dell'Ordine (1).

Essendo per fine Priore del Monastero nel 1733. il P. M.ro Giuseppe Maria Baldirone tutte queste pitture furono ristorate da Giacomo Ferroni, vi fu rifatto il mattonato, innovati i cancelli di ferro, e posti i gradi, la balaustra interiore, e l'altare di marmo, nella di cui nicchia dipinta da Domenico Clemente, fu collocata la bella Statua del Santo, i due Angioli sopra l'ancona, ed una medaglia di mezzo rilievo sotto la mensa, scolpiti in marmo di Carrara dal Padre e Figlio Raimondi; le quali opere furono compite nel 1736. Su la tela che copre la nicchia, e difende la Statua dalla polvere, furon assai eccellentemente dipinte a olio da Odoardino Ricci di Anno 1765.

(1) Copia della Storia mss. del Monastero fatta dal Bugati si legge, che il corpo di S. Pietro mart. fu da principio collocato nella Cappella di s. Eugenio - Ma il P. della Valle nel Memoriale della Fabbrica dello stesso Bugati, copiato dal Sarti, dov'è notato fol.to 17. la prima consecrazione della Cappella di s. Pietro mart. si ha notato così: in qua erat et est ara s. Petri martyris que prius s. Dominici dicebatur ut Bugatus fol. 17. il che mi fa credere che nella detta Storia originale veduta dal Valle ed ora perduta, fosse scritto veramente Cappella di s. Domenico, e in questa, di cui mi servo, il Copista abbia trascritto di s. Eugenio.

(2) Il Bugati nel suo Memoriale pag. 3. parlando dell'altare di s. Domenico dice esserne stata fatta la consecrazione l'anno 1317. 14. Settembre da Fra Orlando Domenicano Vescovo Doniense, il quale vi pose le reliquie del Legno di s. Croce, del Braccio di s. Cipriano, delle ossa di s. Vitale mart., della Castella di s. Eustorgio, delle ossa de' SS. Biagio ed Agnese mm., della tonaca di s. Domenico, della cappa stoica di s. Pietro mart., et de cornu Baculi s. Pauli apostoli. Ma quanto all'anno, ed al Vescovado di Fra Orlando non convengono certamente il Bugati, il Sarti, ed il P. della Valle; mentre il Sarti fol. 17. seg. dice bensì che l'altar di s. Domenico e di s. Ambrogio furono in tal anno consacrati da Fra Orlando, ma non pure asserisce che da Fra Orlando furon anche consacrati gli altari di Maria Vergine e degli Angioli nel 1256., e sempre la chiama Vescovo Domocense, o Domonense. Il P. Francesco della Valle, che nella sua Cronaca pag. 60. riferisce egli pure la consecrazione del sopradetto altare di s. Domenico qualifica Fra Orlando per Arcivescovo Doniese o Dionese, e così alla pag. 76. dove per isbaglio dice d'aver consecrato l'altare di s. Stefano l'anno 1337. Ed ecco Fra Orlando nel 1256. e nel 1317. Vescovo Domocense o Domonense, e Arcivescovo Dionese o Doniese, il che pur leggesi nel Catalogo e nei Sermani, tratti senza avvedersene in errore dai riferiti Scrittori. Ora io per quanto mi sia affaticato a ricercare nel giro di tali anni due di questi Orlandi Vescovi o Arcivescovi domenicani, non ne ha trovato che un solo, e questo di patria Savonese, Vescovo di Dolì in Sardegna circa l'anno appunto 1317. come può vedersi nel Bollario dell'Ordine T. II. pag. 208. talchè pensai che questo potesse essere il Doniese. Ma capitatami fortunatamente a mano una Bolla d'Indulgenze del 1312. sottoscritta di propria mano Dns. Orlandus Epus Domon non ho più dubitato a riconoscerlo Vescovo di Dimio, o sia Domoco o Domonico nella Tessaglia, come asserito ai nostri Scrittori, ed anche al P. Le Quien nel suo Oriens Christianus. Perchè rimane a discuoprirsi l'altro Vescovo Orlando nel 1256. che non ho potuto fin ora rinvenire e sarà facilmente Vescovo anch'esso Domoco, mentre veggo nel Sarti all'anno 1256. e 1317. corretta appunto la parola Doniensis in Domocensis.

(3) Fra i Capitani più illustri, che vennero colle loro Compagnie di cavalleria al servizio del + Filippo Maria Visconte, racconta il Biglia presso il Muratori Rer. Ital. T. XIX. col. 45. Ludovicus Guido Torellus, qui etiam cum Patre Marsilio sacpius decertaverat fin sotto Palazzo, Barnabò, e Gio. Maria, il quale, detta del Benamati Istoria di Guastalla fol. 46. seg. invitò Guido

+ se pure non fosse di Dion nella Macedonia. V. Martinier Dion e Dinan. Le Quien T. 2. pag. 74.

Guido della Signoria di Guastalla, confermatagli in seguito dal Duca Filippo Maria nel 1446.
col titolo di Conte, e col permesso di usar nell' arme la Vipera. E questo Guido era stato discendente
dal famoso Salinguerra Torelli Signore di Ferrara, di cui parla lo stesso Muratori nella Prefa-
zione al diario di Parma T. XXII. col. 245. Il certo è che per testimonianza del Decembrio nella
Vita di Filippo Maria cap. 46. era il Conte Guido in tanta riputazione pel consiglio e maneggio
dell' armi, che il Principe diede a lui molte volte ora il comando navale, ora quello di terra, ed
unitamente al suo gran Maresciallo il Conte Carmagnola volle conferirgli l'onore di tener il
freno alla vaula del Papa Martino V. quando entrò in Milano nel 1418. Essendo egli adunq
intimo Consigliere e famigliare del Duca, e vedendo la di lui prosperità divozione a S. Pietro man
così, che oltre alle molte spese che faceva a in Chiesa e in Monastero, aveva anche destinato di
ester quivi sepolto, ebbe d'ingrandire, come pur altri fecero al Duca addetti, questa Cappella, ad
in essa erger al suo cattissimo Pietro un solenne mausoleo, il che a detta di molti Scrittori avvenne
nel 1424., cioè in quell'anno che il Duca, destinatolo Comandante della sua flotta navale in Se
nova tolse il Regno di Napoli ad Alfonso Re d'Arragona.

(4) Forse il Poeta con questo pentametro ha voluto farci intendere, che la Viscontessa madre
del nuovo Achille Pietro, perciò detta Teti, [illegible] di lui padre Guido, giunto a fosse
dice Servio di Nestore, all'età cotanto da Poeti esagerata di novant'anni. Egli certamente
viveva ancora nel 1447. 2. e 9. Decembre come si vede presso il Lunig T. 3. col. 1511. nell'Atto di
conferma della tregua da lui fatta per Guastalla con Lodovico III. Marchese di Mantova, sottoscri-
dalla Comunità di Parma e di Milano. Dicono che morisse nel 49. Perchè giova creder che quel
lapida, nella quale è paragonato a Nestore, sia stata scritta dopo sua morte, anzi dopo la morte
della Viscontessa seguita due anni dopo, come dirò nella Nota seguente.

(5) Concordano il Betussi nelle Imagini del Tempio di donna Giovanna d'Aragona,
Carlo Sellij nelle Famiglie di Napoli nel descrivere la qualità della Moglie di Guido, che dicono
Orsina sorella cugina di Gian Galeazzo. Il Betussi fa di lei un ampio elogio, dipingendola così
di volto, come di animo, ornando bella saggia e coraggiosa. Dovrebbe perciò esser figlia di
si è preso la briga di rintracciare colle fedi di Battesimo di matrimonio e di morte l'esistenza delle
figlie illegittime di Barnabò a IX. delle quali assegna il nome, e di altre tre lo tace, nominando
pure le madri loro Beltramola de Grassi

(5) Concordano il Betussi nelle Imagini del Tempio di donna Giovanna d'Aragona, e
Carlo Sellij nelle Famiglie di Napoli nel nominare Orsina la moglie di Guido. Il Betussi
come pur Filippo da Bergamo de claris selectisque Mulieribus Vit. 136. fol. 143. fanno di lei
un ampio elogio, dipingendola così di volto, come di animo ornando bella, saggia e coraggiosa
Il suo ritratto in casa del sig. Marchese Torelli di Pavia la qualifica, per quanto di lei vi
viene scritto, Sorella cugina del Duca Gian Galeazzo. Dovrebbe perciò esser figlia di Barnabò
suo Zio. Ho veduto un antico MS., in cui l'Autore di è preso la briga di rintracciare, come
dice, colle fedi di Battesimo di matrimonio e di morte l'esistenza delle XII. Figlie naturali di
Barnabò, a IX. delle quali assegna il nome, e di altre III. lo tace, nominando però le madri
loro Beltramola de Grassi, e Caterina, e Beltramola da Cremona. Si potrebbe dire che la
Figlia di una di questa fosse la moglie di Guido, dopo la quale, narra il Sansovino nella Fam
glia Bentivogli, che ne sposasse seconda Francesca, vedova di Galeotto Signor di Faenza, dalla
quale

quale, soggiunge Cronol. del Mondo P. 3. pag. 206. e 219. non appare che Guido avesse Figli. Ed in fatti non si trova fatta dopo sua morte altra divisione delle sostanze paterne, che dai soli due superstiti figli della Visconte Cristoforo e Pietro Guido, seguita con Instromento rogato Pietro d'Ornate Notaro Milanese li 25. Settembre 1450. Ma questa Pergamena viene assolutamente esclusa Filippo da Bergamo, il quale vuol morta Orsina nel 1451. essendosi udita dessa non sia che nel 1453 si maritasse Filippo da Bergamo, il quale cioè due anni almeno dopo Guido, e la specifica clausola la quale prova un'altra sorella di Cristoforo, ch'egli dice primogenito, nobile stirpe ignorando il nostro Pietro, e di Pietro Guido nelle armi eccellente, e di Antonia maritata poi con Pietro Maria Rossi Signor di Parma. Altronde è chiaro che Francesca deve appartenere a qualch'altro Guido, narrando il Sansovino medesimo che la successione di Galeotto seguì nel 1466. Se poi alli nominati figli di Guido fosse attribuito il cognome di Visconte, non saprei accertarlo. Il veggo bensì presso il Dumont T. 3. pag. 56. dato a lui nella Ratificazione della Lega tra Filippo Maria Visconte Duca di Milano e Lu. Inn. cesco Gonzaga Duca di Mantova 6. Agosto 1436. presentibus magnifico Domino Ugolino de Vicecomitibus, Guastalle et Montis Clariculi Comite, et spectabili viro Domino Aluysio Lotto filio q. Domini Zurkoli Constantini pro dicto Ill.mo Domino Duce. Meno saprei accertare la sua già nominata Orsina, perchè questo nome tra le donne di Casa Visconti non è sicuro, e altronde non trovo altra Orsina della famiglia Visconti dominante che Lionetto Giuliani T. X. 1349. [illegible] figlia del vecchio Barnabò, la quale difficilmente sarebbe vissuta fino al 1451. Trovo bensì nelle tavole genealogiche de' Visconti fatte dai Bianchini che [illegible] nel Monastero di S. Ambrogio, una Orsina figlia di Stefano nel 1395. proveniente da Uberto fratello di Matteo I., la quale sposò un Torello che di Pian chini dice Conte di Ventimiglia, e forse soggiunge, seconda sua Moglie, come leggesi nella tavola genealogica de' Visconte. Tra i signori Torelli di Pavia, di Reggio, di Napoli, e di altri luoghi, stranieri mettan in chiaro quelle cose che a me sembrano oscure, e dar loro quel lume che può chiunque bramare intorno ad una Famiglia così rispettabile, della quale ho voluto fare qualche ricerca perchè da essa deriva il presentaneo Re di Polonia.

(6) Forse [illegible] in qualche lotta avuta nelle scorrerie ordinate da Filippo Maria nel 1416. contro il Marchese d'Este, di che ragiona l'Angeli nella Storia di Parma lib. 3. pag. 271.

(7) Se [illegible] al occasione [illegible], mi è fin ora ignoto.

(8) Di Torellino parla il Biglia lib. 6. col. 99. narrando che Guido suo Padre, armatolo di propria mano con la lancia, [illegible] volte il mandò nella battaglia di Sotelongo contro i Versonici. Cristoforo per testimonianza del Decembrio cap. 64. era Aulico del Duca, ed il Giulini T. XII. all'anno 1435. lo annovera fra i Condottieri delle truppe di Filippo nella Romagna; e di lui, abitante in Milano P. V. P. S. Giovanni sopra il muro, ho veduto l'Instrumento di vendita dei Beni che possedeva nel luogo di Castellazzo presso Rò, fatta al magnifico q. Giovanni de' Simonetti di Calabria Segretario Ducale, abitante in P. V. Parrocchia S. Tommaso in terra mara, rogato Giacomo de' Peroghi 23. Agosto 1457.; e da Pavia mi viene scritto che fece Testamento in Carpi il 17. Aprile 1460. rogato Astolfo da Panigo Notaro di Carpi, e nell'anno seguente morì qui in Milano.

[illegible] figlia naturale di Matteo II. della quale parlerò [illegible] Trovo bensì [illegible] ed una altra [illegible] moglie di Baldassina Bustarla, il [illegible] il Padre [illegible] l'anno 1427. [illegible] (9)

146.

(9) da S. Fiorano nel Pigiano Fiorentino, figlio di questo Monastero, già Baccelliere e Reggente per molti anni in Parigi della Sorbona, e Confessore di que' Principi, le di cui esemplari virtù descrive il P. Della Valle nella Continuaz. alla storia del Bugati pag. mihi 64., e così pag. 76. la sua preziosa morte, l'gran concorso di divoti al suo sepolcro.

(10) Ho trovato la lista de' pagamenti fatti per cotali opere ad alcuni di questi Attori, ci[ò] a Giambattista del Sole dotto d'Italia ℔. 60., a Carlo Cornara Scudi ℔. 50., [e] al Ricci lire 16[0]

† de' Scrittori Milanesi T. 3. col. 1632. dove però è da correggersi l'anno di sua morte, oltre l'anno di sua età ℔. seguì ℔. Marzo 1694., e quindi non solo uno, ma XIV. suoi Panegirici furono tra le molte sue carte trovati, e con l'Orazione per lui funebre in Novara stampati dagli Eredi Carnia 1694. in 4°, e dedicati a quel Vescovo Gio. Battista Visconte. La detta Orazione si recitò ivi dal P. Giuseppe Maria Riva alunno esso pure di questo Monastero, che non solo Poeta d'anche estemporaneo, ma pieno di quella ingegnosa giocondia che allora piaceva, calcò i pulpiti più rinomati d'Italia, e morì settuagenario nel 1739.

(10) Ho trovato la lista de' pagamenti fatti per cotali opere ad alcuni di questi Pittori a Giambattista del Sole dotto d'Italia ℔. 60., a Carlo Cornara Scudi ℔. 50; ed al Ricci lire ℔. 16[0].

Capitolo XV.

Cappella de' ss. Giacomo Ap.o ed Envico Abbate.

La fabbrica di questa Cappella deve essere stata ordinata dal magnifico Fig.v Iacopo Stefano di Bucirio uno de' magnifici Fig.vi Maestri delle Entrate Ducali ordinarie con suo Testamento rog.to Filippo Buena a 8. Agosto 1483. Così ricavo da un Instromento rog.to Cristoforo Giva Not.o di Milano ^a 18. Decembre 1494. che si conserva in quest' Archivio Arcmad. I. Cas. P. Cant. E. n. 1., nel quale, stabilito dal di lui figlio Francesco l'adempimento per A 8. del paterno legato di dodeci Messe e due Annuali pro Capela sua, si legge seguentemente nunc constructa, et tunc construenda in Ecclesia s. Eustorgii Mediolani, inoltre quivi comandato aveva di essere sepellito ad Monasterium et in Ecclesia sancti Eustorgii sita extra portam Ticinensem Mediolani intra Redefossum Mediolani. In altro Instromento dello stesso giorno ed anno rog.to Bonifonte Giva, ivi n. 2., veggo intitolata e chiamata questa Cappella ss. Iacobi Apostoli, Stephani mart., ac Henrici et Rochi. D'onde inferisco in primo luogo, che

luogo, che esteriormente a questa vi fosse già un altra Cap=
=pelluccia, avanti la quale il sig.r Giacopo Iacopo Stefano
fosse seppellito: in secondo luogo che volendosi dallo stesso Francesco
Instromento fissare con alunni propriii legati. La festa di essa, non
si parla che di s. Giacomo nel mese di Maggio, e di s.
Envico senza giorno nè mese dell'anno. Dunque pare,
che altre due cose se ne possano derivare, la prima che
l'altare anteriore a questa Cappella fosse già a ss. Stefa
=no e Rocco dedicato; l'altra, che non ben conoscendo il Mo
=taro codesto s. Envico, e dubitando che potesse essere s.
Ulderico, ha stimato bene d'intralasciarvi il mese della
sua festa (1). Il resto è che in mezzo ai varj Santi nell'
ancona e intorno dipinti e scolpiti, nè s. Stefano vi si
scorge, nè s. Rocco. In essa, con tré ripartimenti divisa,
si vede nel mezzo M. V. sedente in trono col Bambino
su le ginocchia, a destra = d altra sul muro come in altro suo affatto simile a s. Liberato
in Faenza alla Cappella di Lamagna in s. Ambrog.
s. Giacomo Ap. ed a sinistra
s. Envico. In queste tré tavole il Pittore Ambrogio Borgognone
grazioso e specialmente in quella di mezzo. Non
così chi dipinse di sotto ne'
quattro piedestalli s. Gio: Battista, s. Sebasti=
=ano, s. Caterina colla ruota, e s. Alessandro mart. So=
=pra l'ancona stesamente scolpiti in due
cerchi di legno s. Domenico e s. Vincenzo Ferrerio, e
più in alto il Padre Eterno, e di sotto due statuette,
una di

una di M. V., e l'altra dell'Angiolo annunziatore.

L'architettura di questa Cappella, che può dirsi [illegible] del Tempio, è del Bramante

=sca. Il Monealpo Aurelio Luino deve averla dipinta tutta, ma la [illegible] il Bramantino.

& quattro vele sotto la cupola con i quattro Dottori di s. Chie=

=sa Latini [illegible] vennero ritoccati, e in conseguenza alterati.

[illegible] la bella figura del Salvatore circondato da varj Angioli [illegible] volta dell'altare.

[illegible] Il rimanente fu imbiancato. Nei

servagli de' quattro archi che sostengono la cupola, leggonsi

queste lettere St. De Brijppio 1485. e nell'anteriore M.

D. I. A. St. de Brijppio 1489. che potrebbono significare Monumentum Dicavit Sa:

=cobo Apostolo oppure Magnificus Dominus Jacobus Stepha=

=nus de Brijppio. Nel lato sinistro in faccia alla finestra,

che guarda su la piazza della Chiesa sta il mausoleo, che

a Stefano eressero i Figli suoi, da lui in egual porzione lasciati

eredi, Francesco, Luigi, e Alessandro. Ho veduto presso il fu sig.r

Don Carlo Brivio un estratto della Convenzione da loro fatta

con Maestro Tommaso di Cazanigo il dì 13. Maggio 1486.

rog.ta Boniforte Giva, con la quale il Cazaniga si obbliga

per lire 1300. imperiali a formare questo Deposito ad modum

et formam Monumenti Rmi Dni Episcopi Cremone, esi=

=stente nella Cappella di s. Maria delle Grazie, del quale

ho parlato nell'Opera de Sepulcris pag. 144; come pure

di questo

di questo nostro pag. 76.; dove sono da correggersi i varii tito
=li di questa Cappella da me allora notati secondo che
dal Bugati e dal Santi vengono nominati.

Riuscì in fatti questo mausoleo simile a quello del
Vescovo di Cremona. È sostenuto da quattro capricciose colonne
a forma di Candelabri, detta alla Tedesca,
due d'avanti intiere, le due
al muro per metà. Sorgono esse da un vaso lavorato, com'è
tutto il rimanente de' marmi, con ornati eleganti a basso rilievo,
il qual vaso posa sopra il rispettivo piedestallo, arricchito nelle
sue facciate di compassa da otto medaglioni in marmo di
Carrara, sei de' quali vappresentano favole, e due altri teste
d'Imperatori Romani. Li piedestalli e le colonne sono di pietra
=tra neva, ma le medaglie, il vaso, e il gentil capitello com
=posito sono di marmo bianco, come la è tutta la obliunga
cassa delicatamente corniciata che vi sourincombe. Nel
parapetto di questa stanno tré quadri a mezzo rilievo, e
così altri due uno per fianco. Nel primo in fianco, che guarda
l'introito della Cappella, è espressa l'Annunziazione
nel secondo, ch'è il primo in fronte dell'arca, la Natività
di N. S., siegue in mezzo l'Adorazione de' Magi, e poi
la Circoncisione; quindi nell'altro fianco la Fuga in Egitto.

Ma

Ma questa [illegible] è di stucco, forse perché ne fu rotto il
marmo quando s. Carlo ordinò che si levassero [illegible] sepelli=
=vero in terra i cadaveri nella Chiesa elevati. Sopra l'arca si alza nel
mezzo un tempietto quadrato col fondo di pietra nera,
da cui vengono due nere cascate a poggiar su le estremità
anteriori della stessa arca. D'avanti al tempietto evvi il busto
bianco del Salvatore con due statuette intorno che lo adorano,
e in cima della nera semicupola del tempietto la statua
di M. V. col divin Figlio in braccio. Da una parte del sarco=
=fago vedesi nel muro l'arme Brivia di due zampe di
Leone inverocchiate, dall'altra l'arme Visconte. Di sotto
all'arca intorno la gran lapida dell'Inscrizione, che ho
pubblicata pag. 76., sonovi alcune divise delle quali
ve ne vede una in ogni capitello delle Lesene di questa
Cappella, scolpite nello scudo antico d'Italia fatto, come dicono, agli Arabi a testa
di cavallo.

Le differenze tra questo mausoleo e quello delle
Grazie sono, che questo nelle misure è più alto perché
ivi il vòlto della Cappella è basso: che delle così dette
colonne non si veggono ivi che le due anteriori per essere
stato, in occasione di ripararlo, portato addentro il muro
quanto si potè, acciocché meno occupasse l'area della
Cappella.

Cappella: che l'ornato delle colonne é differente che nei fian=
=chi l'arca non ha quadri ma invece due arme della
^, e così nei fianchi del tempio è diverso nelle sue forme; che pure differenti nel genere
Torre; e finalmente che il deposito ha le dorature
più conservate, o ristorate, dove in questo appena oggidì
si scorgono, benchè più svelto ed elegante.

---

(1) Se giusta le regole di buona critica non con=
=veniss' di attenermi assai più all' Istromento di Franc.co
il quale deve aver fatta consecrare questa Cappella,
che al Bugati ed al Santi, i quali non dicono da chi nè
quando siano stata fatta consecrazione, non saprei
certamente a quali Santi fosse dedicata, e replicherei
ciò che, a questo affidato, dissi de Sepulcri pag. 76. essere
cioè i suoi Titolari li ss. Giacomo e Filippo Apostoli
e s. Odorico il primo e l'ultimo dei quali debbon dirsi
quelli nell' ancona dell' altare dipinti; uno col baston da
pellegrino come suole qualificarsi s. Giacomo, e l'altro in
abito Vescovile e col pallio volendosi rappresentare
s. Ulderico Vescovo di Augsburg, forse in questa Città, e special=
=mente nè tempi di Francesco, venerattissimo. Egli
era, per dir vero, un error popolare l'aver da tanto
tempo

tempo creduto, che il corpo giacente a s. Nazaro, d'onde
propagata erasi e stabilita con tante grazie una gran
divozione, fosse quello del s. Vescovo Oldevico o Uldarico.
Il Bascapé nei suoi Frammenti della Storia Milanese
lo scoprì con la ricognizione del s. Cadavero da s. Carlo or-
=dinata, e conobbe esser quello di Enrico, Abbate, Hagustaldense, (a)
il Cui nome fu poi confuso con quello del s. Vescovo
Vindelicese, perciò notato li 4. di Luglio nel Calenda-
=rio Ambrosiano. Ora chi sa poi dirmi come Francesco l'ab-
=bia fatto dipingere Vescovo, ed abbia, quasi un secolo
prima del Bascapé, indovinato, dirò così, il vero suo nome
di Enrico? Ne aveva forsi trovato qualche oscura memo-
=ria? Il Notaro certamente si astenne di fissare il tem-
=po della sua festa, conoscendo bensì s. Oldevico, ma
non già il s. Enrico da Francesco nominato.

(a) Il Bascapè avendo trovato col santo corpo un baston pastora-
=le, che non ha descritto, ed un anello con la parola Henrico Hagustaldensi Abbati, volendo il Papa chiamar Fratelli i Vescovi giusta la regola d'Inno-
=cenzo III. lib. V. Decretal. tit. 20. cap. 6. Dubitando poi egli che Enrico fosse
Abbate in Inghilterra non ha tralasciato di cercar inutilmente nel Monas-
=tic. Anglicano d'esta Badia; quando mai non fosse quella fondata in Ita-
=gustaldia da Wilfrido Arcivescovo d'Yorck, come si vede ne' Concilj Britan-
=nici dello Sgambaro all'anno DCCI. T. 1. pag. 203. E forse cotal parere è
quello, che Carlo di s. Paolo nella sua Geografia nomina con Beda Hagustaldia
volgarmente Auston, o sia Holy-Island Isola sacra; dove narra il Warthon
nella sua Anglia sacra, che Thidfrido fu l'ultimo Vescovo degli Hagustal-
=desi, il quale circa la metà del secolo IX. morì per istrada andando a
Roma:

Roma: il che deve stare seguito anche ad Enrico, come pare che si raccolga da un Codice del XI. secolo presso gli stessi Canonici di S. Nazaro; essendo costume in quei tempi di portarsi i Vescovi oltramarini ogni cinque anni ad limina Apostolorum, e così gli Abbati eletti per atto di subordinazione al Papa, che Loro aveva dato o mandato l'anello e'l pastorale, aut benedictionis, scrive il Catalani in Pontif. Rom. T. I. tit. XVI. §. 2, aut confirmationis causa.

Capitolo XVI.

Cappella di s. Barnaba.

Passando dall'ora descritta Cappella alla prima, entrando in Chiesa nella nave sinistra s'incontrano due quadri intorno alla porta maggiore, uno in tela a olio della Liberazione delle anime del Purgatorio col s. sagrifizio della Messa dipinto dal Zoppo di Lugano, l'altro in tavola dell'istesso della Purificazione che dalla Cappella esteriore di s. Martino era passata quella di s. Onofrio opera della del Luchino. sopra la porta pen: de un gran quadro di poco conto coll'effigie di s. Dome: nico in Soviano.

Stava quì un'altare a s. Barnaba dedicato, deveLitte a poco a poco dopo essere stata nel 1613. eretta una Chiesi: vola intorno al vicin Fonte, detto sempre da antico di s. Eu: storgio, e quindi di s. Barnaba. Questo altare si vuole già trasferito da esso Fonte, dove s. Protaso successore di s. Eustorgio avesselo eretto per le funzioni del s. Battesimo, e la traslazione seguisse all'eccidio di Milano nel 1162 nel qual tempo credesi o trasportata o distrutta La

Lapida

la sfida che conteneva i seguenti versi, su dè quale è fondata
la credula b sversione dell'ara:

Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super undis:
Consecrat impositam famulis Potasiis Aram,
Qua Ticina silex et Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras,
Audit hortantem coetus, et vitè lavantem.
.....
..... Flamine victo
Vt per te tua plebs lustrali amota sacello,
Atque haec praecipue, colat intra moenia Christum
Vrbs Mediolani, ante Italas ingentior Vrbes.

così il Bascapè de Metropol. Mediolan. pag. 11. come
gli ebbe da un certo Fontana, che li copiò in Germa
trascritti forse da qualche Cron Tedesco avanti il detto
eccidio. Altramentè ci dà li Aliati queste due ultime
versi nel suo Antiquario mss:

Quam facies est alba Vrbi, quam candida gente
Tam niveis animis colet intra moenia Christu

li quali però io non curo nè presso il Fontana, nè presso d
lui, che gli avrà pur copiate da qualche Codice
antico,

antico, cavandomi al presente sopra i primi versi. Sò che anche di questi, ma principalmente degli altri, ne sono stati fatti varj giudizj. Parve al Ivazioli pag. 18. che un tal Epigramma, qualora non supposto, sia per qué tempi un pò troppo elegante, e quasi che nel secolo IV. fosse già del tutto, ed in ogni Scrittore inaridita la vena di scriver buoni versi, che pur vaggeva in Ausonio, S. Paolino, Prudenzio, e Claudiano. Più cautamente il Sassi Archiepp. Mediol. T. I. pag. 59. disse mancarci la sicurezza del loro Autore, come di altro Epigramma, scritto sù lo stesso argomento da s. Ilario: ed ugualmente prodotto dall'Alciati, il quale avverte, ch'era pur come quelli in pietra scolpito.

Comunque sia di cotali versi, e dell'antichità di questo altare, [illegible] Chiesa, [illegible] Chiesa di [illegible], certo é che quí esisteva anticamente un' ara venerabile a S. Barnaba dedicata, della quale fà menzione anche il Bugati nel Memoriale pag. 87; ed è credibile che vi fosse sin da quando noi entrammo al possesso di questa Chiesa, essendovi quí d'appresso col nome del s. Apostolo quell' Ospedale in cui fummo da principio collocati, e forse era questa Cappella di ragione dell' Ospedale medesimo. Che poi passasse in proprietà de' sig.ri del Conte

Lo dice

ch'è frà le sue Simbole: de Crucifixo mitrato: per averne
trovato uno in Firenze così dipinto. Questi due Monu=
=menti gli ho discoperti anni sono frà i voltami di questa
Basilica, e Dio sà quanti altri, oltre ai guasti e trasporv=
=tati, vi stanno sepolti.

S. Vincenzo Ferreio. S. Michele. La Passione
S. Rosario

Capitolo XVII.

Cappella della Ecce Homo

^ Passione di N. S. detta

Segue

Succede a quella di s. Barnaba questa Cappella, nominata dal Bugati nel Memoriale pag. 87. s. Crucij et s. Iob, e così dal Sarti fol. 49. dove Leggesi da altre mani aggiunto nunc Jesu Xpi sub titulo Ecce Homo, e in seguito et B. Virginis subtitulo VII. dolorum. Il sepolcro a piè della Cappella è notato dal Bugati, e dal Sarti de Borghinis.

A chi appartenesse questa Cappella non mi è venuto a notizia, quando non fosse mai proprietaria dé Borghini. Forse era dedicata a s. Anastasia, la seniore, Vergine e Martire, la di cui festa si celebra li 25. Ottobre. Trovo il suo altare presso il Sarti fol. 18. retro dedicato 1373. il giorno della traslazione di s. Domenico nel dì 24. Maggio da Fra Pietro di Mauliano Vescovo d'Oltramare; ma non dice dove esistesse. Io in tal tempo non saprei collocarlo altrove. Abbandonato in appresso, e portavi nel 1537. la

gran

gran Croce che stava su la porta del Coro, ed ora stá come
sopra diemmo nel Cappellone di s. Anna, acquistó questa Cap
=pella il nome di s. Croce. Vi aggiugne il Sarti copiando
dal Bugati, anche quello di s. Giobbe, il quale perso dal
Bugati attribuito a questo Cappella per essere egli
con molta divozione persuaso, che Giobbe figurasse la figura di
Gesú Cristo, come in forma di Dialogo La procurato
di mostrare nel suo Libro in 4.° stampato in Alessandria dal
Quinziano 1586. col titolo Vita del beato Giobbe in pzia
comparazione della Vita del Signor nostro. Questa dis
=zione doveva essere in quell' età, ed assai prima
ancora, molto accreditata, navvando il Bugati nella sta
=via del Monastero pag. 16, che qualche tempo avanti
la morte di Gio: Galeazzo primo Duca di Milano, le
=guita nel 1401, un certo Nobile infermo di lebbra de
=voto dé nostri Frati, oltre ad aver nobilitato il Chiostro
della Fontana e Locatorio con pittura di quell' età no
bilissima, mostrando tutta la vita di s. Giobbe, fece in pri
fare la sua Cappella con l'altare dedicato ad esso
=to chiusa di ferrata.... tutt' opra, fatta per suo vot
=adove poi per popolar devozione concorrevano molte
persone alla perdonanza, qual ordinariamente durava
tutte

tutte le feste di Pentecoste, e vi si celebrava, soggiunge il Dalle Cron. pag 209., la s. Messa, il che, dice cessò a fausi non solamente per la nuova fabbrica del Monastero nel 1600. onde fu l'antico distrutto, ma per essere stato molto prima proibito alle Donne l'ingresso ne' Conventi, come constare dal Breve di s. Pio V. 24. Ottobre 1566, e dal suo Oracolo di viva voce fatto al Cardinal Alessandro Crivelli li 17. Gennaro 1568., e dall'accettazione nostra, anzi confermazione nel Capitolo generale tenutosi in Roma l'anno 1686. Confirmat. V.

vedo nel Bollario T. 6. tit. 1. §. 18. pag. 95. seg.

Ed ecco come, e quando deve essere stata trasferita la divozione di s. Giobbe a questo altare, in cui seguentemente un pio Religioso collocò circa il 1650. la statua dell'Ecce Homo, ed un'altro nel 1737. rifece con colonne tutto l'altare, e ancora di marmo col disegno dell'Ingegnere Merlo, ritenuta la detta statua, ed aggiuntavi sotto la mensa un'altra di Cristo Signor morto, e nelle nuvaglie laterali alcune pitture a fresco di poco valore con figure di Gio. Hans Francese, con li geroglifici della sua Passione, e con un quadretto di Gio. Riccardi Milanese, di minor conto della ss. Vergine addolorata sotto la detta statua dell'Ecce Homo. Perocché da alcuni viene meglio nominata questa Cappella la Cappella della Passione.

Capitolo XVIII.

Cappella di s. Rosa.

Quando si abbia considerazione all'uso delle Chi:
:se antiche, si capisce agevolmente che nel corpo di esse,
o sia ne' muri laterali non v'erano altari, si perché da
principio non celebravasi che la Messa solenne, o al più
alcun' altra, all'ara maggiore, e posteriormente in qualche Cappella a fianco dell'altare medesi:
:sima, si perché il popolo non volgesse a questa le spalle.
Ma tolta la consuetudine dell'oblazione generale
del pane e del vino, e queste cose in stipendio particolare
convertite, siccome le Messe con obbligo reciproco si molti:
:plicarono, così gli altari, e in ogni parte delle Chiese
si ersero, ancorché ne' primi tempi il riguardo che
alcune volte fosse serbato all'ara maggiore, il che
fu trasgredito, come è detto di sopra Cap. XIV.
Laonde non pare verisimile, che in questa antica Ba:
:silica stabilito altari nei lati così di questa, come dell'
opposta nave, che abbiamo antecedentemente

descritta,

descritta, fuorchè mai vi fosse l'altare sopradetto di s
Barnaba per comodo al vicin Fonte del s. Battesimo
Questi altari adunque, che diremo Laterali, non sono da
cercarsi che dopo la venuta de' Domenicani, i quali
devono averli evelti o permessi a misura della divo
zione e degli obblighi che ne venivano. Quindi
altrove in poco tempo furono innalzati, altri succe
guentemente ed altri cangiando si scambiavano
esistenti i vecchi possessori o sostituiti de' nuovi
con diversa divozione ai Santi.

Questo dunque è uno anch'esso di codesti
altari, evello o scambiato nel 1509. pel suffragio de
Le loro anime dai Confratelli e Consorelle del
Scuola della Croce, ora abolita di così detti
gnati di s. Pietro M.r, i quali ha
no quì d'avanti due gran sepolcri, come nota il Sarti
fol. 50. Il Bugati veramente nel Memoriale pag
87. assegna questa Cappella ai Santi dell'Ordine, come aveva fa
to da principio anche il Sarti fol. cit. il quale poi si
corresse, o fu da altri corretto e forse malamente,
perchè, sebbene fosse questo altare dedicato, e fors'an
che posteriormente, ai Santi dell'Ordine, pote
ugualmente

ugualmente servire ai medesimi suffragj. Ma sì
s'uno che l'altro di questi titoli cessarono li 13. Otta-
=gio 1635. quando i Padri di Consiglio cedettero per Ius
=li ornamenti questa Cappella ai sig.ri Notari
e Attuarj criminali del Pretorio, i quali Gravavano
di ciò fare in onore di s. Ambrogio, e dello Scrivano di
Arles il martire s. Genesio, la di cui festa si celebra
il giorno 25. Agosto, e ne abbiamo una fella reliquia.

Abbandonata da essi seguentemente questa
Cappella, accadde la santificazione, fatta da Cle=
=mente X. dei Beati Lodovico Bertrando e Rosa da
Lima, la quale fu in Milano con pompa grande
solennizzata, ed in seguito l'approvazione del culto
del Beato Alberto Magno. Levochè fu posto nell'an=
=cona il quadro dipinto a olio da Gio: Battista Costa
con l'effigie di essi due Santi, e con l'inserzione nel
mezzo di una tela rappresentante s. Rosa, alla
quale aveva il popolo molta divozione. Non vi è
più in oggi la mensa dell'altare, ma rimane tutta
l'ancona di cotto e stucco assai grandiosa, onde
questo sito bene ornato, che sta rimpetto alla Cappella

del L

stabilito, aggiunsero li sig.ri Ordinarj la Messa in
da cantarsi da loro medesimi e ciò forse
questa nostra Chiesa per gratitudine, avend
egli col consenso della seconda sua moglie Bea
trice Visconte istituito suoi Eredi
li sig.ri Deputati della V. Fabbrica del Duomo
giacchè la prima, cioè Orsina figlia natu
rale di Matteo II. Visconte, che le portò
in dote Fiorini 2000. ~~d'oro~~ valevano sexmillium
quatricentorum Tertiolorum e in aumento
di dote Fiorini ~~d'oro~~ d'oro n. 100. aveva lasciato
erede il V. L. P. della Misericordia, come leg
go nell'Instromento di dato in pago fatto
al Monastero dal V. Consorzio della Misericor
dia con alcuni fitti livellarj, ceduti dalla
V. Fabbrica del Duomo al detto Consorzio
per annue £ 24. lasciate, per altri quattro
Annuali secondo la disposizione di Baldas
sarino Pusterla e ~~di~~ Della Visconte ~~Visconte~~ jugali, rog.to
Gio: Sansone 31. Gennaro 1438. La qual per
gamena esiste in questo nostro Archivio Arm. I.
Cass. P. Cart. E. n. 1; e basta a giustificare il Cav.

dalle

Dalle opposizioni del Conte Giulini T. XI. pag. 25.

~~Aff~~. Il suo maggior ancora rilevasi dal testamento di Balzarino suddetto, rogato lo stesso Vistorio Panigada 16. Febbraio 1407, comunicatomi dal nostro P. Abb. Pusterla, nel quale disponendo di due Messe cotidiane in s. Eustorgio per lire 44. Imperiali, dice che debbano celebrarsi pro animabus quondam Patris Francesco, et Matris meorum, et predicte domine Ursine, et mei Testatoris, la quale Ordina per altra sua Messa lasciata nella Cappella de' Pusterli in s. Francesco è poc'anzi nominata così: domine Ursine de Vicecomitibus olim Uxoris mee; e seguentemente spiegando li quattro Anniversali solenni altre volte ordinati, uno per se nella sua Cappella di s. Gio. Battista in s. Sebastiano, ed altro ivi pure alli 9. Marzo pro anima predicte domine Ursine, altro il di primo decembre in s. Francesco per i dispr. Zanardo, Fratello, e Pietro tutti de Pusterla, ed altro in s. Eustorgio de mense Septembris pro animabus quondam Patris et Matris meorum, ultra alia Anniversalia, que fieri debent per dictos Ordinarios et Clerum Mediolani juxta formam donationis sibi facte per me Testatorem, che saranno li sopradetti stabiliti nel 1395, soggiunge poi al riferito testamento per Codicillo scritto dallo stesso Notaro li 10. Maggio, che sia sul coperchio dell'avello di serizzo, capace di due cadaveri, da porsi nel Monastero di s. Maria di Monte Oliveto Ordinis Cartusiensis per me construendo prope Badajasum sculta sint cadavera mei, et quondam domine Ursine de Vicecomitibus olim Uxoris mee, il qual Sasso si vede ivi ancora a piè dell'altare ove così scolpito.

(a) Dicono di quest'Ordine i PP. Olivetani per certa conformità nell'abito ai Certosini, e nelle severe loro prime costumanze, e pur anche nella loro primitiva denominazione, chiamandosi quelli Eremiti del monte Oliveto presso Siena in Italia, come questi Eremiti del monte Certosa presso Grenoble in Francia. V. Cancellotti Hist. Chronol. Ord. Oliv. e Helyot Hist. degli ord. Relig. T. VI.

Capitolo XIX.

Cappella di tutti i Santi dell' Ordine. ora di S. Giacinto

Presso la Cappella seguente, che da principio fu del Padre s. Domenico, vennegli dedicato l'altare a santi Figli suoi. Ma essendosi nel 1339. il nuovo mausoleo a s. Pietro M.re che ne occupò tutta la situa=zione, ond' egli savebbe rimasto senz' altare, questo fu a lui consecrato, ed il titolo di Tutti i Santi dell' Ordine nell' antecedente Cappella trasfevito; talchè questa, di cui trattiamo, fu quindi detta dal Bugati (1) Capella s. Petri Martyris, a differenza della seguente, nominata da lui Capella Sepulcri s. Petri Martyris. Quale statua allora, oppur tavola fosse su quest' altare dipinta, non è da nostri Scrittori registrato. Veggo bene che queste due Cappelle dell'Altare e del Corpo si comunicavano nel sito dove oggi stà il simulacro del Beato Benedetto XI. (a) Seguita poi sotto Urbano VIII. la canonizzazione de' ss. Giacinto e Raimondo.

e fattesi

e fattesi in questa Città grandi feste con pompose rispettive
processioni adornossi questa Cappella con stucchi ed ovo e pitture,
collocandovi nell'ancona una tela a olio rappresentante M. V.
col divin Figlio, s. Pietro M.re e i detti SS. Giacinto e Raimondo
fatta dire il Valle continuaz. pag. 75. e Cron. pag. 81. da
Camillo Procaccini [illegible] e sopra [illegible] la
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e quattro Santi dell'Orine in tela ugualmente dipinte,
e collocate in quattro ovali ripartimenti della volta, sono
lavori del Duchino. Ma non così certamente, come scrive
il Valle, il quadro in mezzo della stessa volta, nel quale
due Angioli unitamente portano in Cielo le anime dei
sopraddetti due Santi, che io giurerei fatto, dal Duchino medesimo, e non
da Camillo Procac-
cino, come lo è quello sopra il finestrone, nel quale pure due
Angioli portano una bella testa di s. Pietro M.re sopra. Lanco-
na avvi il cattivo rimpiazzato ritratto di s. Pio V. in gran cornice intagliata
e messa a oro.

---

(1) In una 2

(2) Questa statua di stucco gigantesca, fatta da Carlo Rainaldi, eretta qui per
chiudere la detta comunicazione, ha nel piedestallo la
seguente Inscrizione:

B. Benedicto XI.
Pontifici Maximo Ord. Praedicatorum
In hoc Coenobio ad sex annos litteris exculto
Ejusdemque post acceptum purpurae honorem
Hospiti pariter ac laudatori
Hic ubi S. Petri Martyris Arca
Ab Anno CIↃCCCXL erigebatur
Muneribus ab ipso undique Collectis
Exornata et aucta
Nobilissime vero ad Sacellum a sancti Martyris
Capite appellatum

XVI.

XVI. Cal. Aprilis translata
Monumentum hoc
Fratres orantes posuere
Anno MDCCXXXVI. Pridie Nonas Octobris

A questa Inscrizione può aggiugnersi che, essendo egli divotissimo del Santo, mandogli in dono l'anno di sua morte 1304. un calice d'oro, due candelieri, e un incensiere d'argento con un paramento di colore rosso. Così il Fiamma Chron. Ord. ove dopo aver detto all'anno 1198. che circa Festum S. Andreæ illo: gistes Nicolaus fit Cardinalis, et transivit Mediolanum: postea fuit Papa, soggiugne al detto anno 1304. che Papa Benedictus donavit Bs. Petro Martyri calicem ex auro, duo candelabra de argento, paxidem turribulum de argento, paramenta rubea. Il Valle Cron. pag. 23. aggiunge due Angioli d'argento di peso once 64; indi prosiegue a dire, che i candelieri pesavano once 208., ed il calice con la patena d'oro once 58.

(1) In una lettera originale dello stesso Bugati, diretta al Conte Pirro Visconti da me veduta presso il noto letterato ed amico mio Dottore del Collegio Ambrosiano Don Gaetano Bugati, questa si dice la Cappella del Duca Filippo Maria, dove pure altrove ei scrive che aveva destinato di essere seppellito. Ed in fatti non trovo che d'avanti a questo altare alcun altro sia stato deposto, siccome nè pure d'avanti il Mausoleo seguente del Santo fuorchè Beatrice Anguissola Zia dello stesso Duca, perochè gli Anguissoli hanno quivi, come in sito Ducale, il privilegio della sepoltura.

(3) Vuolo militare, fattosi per umiltà nostro Converso in Pisa circa l'anno 1273. Dove morì stimato da tutti santo. Così, citando il Taegio ed il Razzi, scrive il Più Vite degli Huomini illustri dell'Ord. di s. Domenico. lib. 1. pag. 177.

Capitolo XX

Cappella del Sepolcro di S. Pietro M.re

Capitolo XX.

Cappella del Vicolero di s. Pietro M.re

Era quì, come diemmo nel Cap. XIV. l'altare di s. Domenico, quando nel bosco di Farga presso Barbassina uccise nel Sabbato 6. Aprile 1252 il glorioso s. Pietro M.re, fu d'indi, die il Corio, portato a s. Simpliciano, e nel dì appresso con grande onore a questa Chiesa trasferito dal Clero e dal Popolo processionalmente, e riposto a piè del santo suo Padre. Ma avendo l'Abbate di s. Simpliciano donata nell'anno seguente un arca di marmo in cui riposava il Santo medesimo, come aveva veggendola, ne è prevenuto, gli Frati in questo Monastero vacillanti pel loro Capitolo Provinciale dovettero, avanti di chiuderlo nella medesima sotto l'altare, mostrarlo pubblicamente sulla porta del Monastero integro affatto e bello, come narra il Fiamma Chron. Ord. ad ann. 1253. e la cassa di legno, in cui stava rinchiuso, venne per testimonianza di Bernardo Guidone presso Echard donata alle nostre Monache di s. Pietro la Vigna, da lui fondate in Faenza al Pontefice, e finalmente quivi Crescendo intanto ogni dì la divozione e il concorso del popolo per le tante grazie e miracoli, che Dio ad intercessione di lui continuamente operava, si dovette trasportare altrove il titolo di s. Domenico, e le

T. 1. Nott. Ord. pag. XIV. donata

=dicar

1252.

^giorno 23. Novembre

dedicar questo altare a s. Pietro ~~di Auxerre~~, come seguì nel 1255. per
opera del Legato Apostolico Guidone Vescovo di Auxerres
(1), come nota il ~~Bagati~~ nel Memoriale pag 3. e quivi
il Savii fol. 17. vetro. Aggiunge il Fiamma ~~che~~
~~che nel~~ che nel 1300. si fece questa Cappella
al s. Maurizio, cioè le si fece la volta, e che nel 1312.
fu posto sopra l'arca un vico cortinaggio, e d'intorno,
o piuttosto sotto la medesima, alcuni piccoli leoni di
marmo^(2), cose tutte che deve aver fatte quella Scuola
o Società de' Divoti ~~mori~~ ~~della~~, alla quale fino dagli
8. Giugno 1255. aveva il nostro Generale Umberto con-
-cesso la comunione delle buone opere e de' suffragi
che si facevano nella sua Religione (3). Coll'andare non essendo an-
-cora appagata la divozione universale^(4) si pensò ad erger-
-gli un grandioso mausoleo, per cui interessatosi anche il Si-
-gnor di Milano Azone Visconte col suo Zio Giovanni
Vescovo di Novara Amministratore della Chiesa Mila-
-nese, riuscì cotal opera la più grandiosa e bella che in
que' tempi si fosse veduta mai. E dopo tre anni di
lavoro^(5) venne qui eretta, ed in essa dal detto Gio: Vis-
-conte detto Arcivescovo di Milano, trasferito nel 1340.
con grandi-
-sima

(6) ^ Da cui prima Giovanni volle il capo separare, e per sua divozione presso di se tenerne.

con grandissima pompa il prezzioso ^corpo del s. Martire S. Ma occupata
17.
con questo Deposito. La comodità dell'altare, convenne a
questo l'antecedente sostituire, ed il suo titolo di Tutti i Santi
trasportare nell'altra ~~seguente~~ Cappella, che è in
oggi detta di s. Rosa. Servì poi all'intorno questo ma:
=usoleo il Duca Filippo Maria nel 1424. con un ampio mar:
=moreo vecinto di 84 colonnette bianche e rosse, e dentro vi fece, o rifece anche il pavi:
=mento di marmi bianchi e neri. E perché tutti questi mar:
=mi nella traslazione seguita nel 1736, come dicemo
nel Cap. XXVII., furono allora divisi, tolte ne alcune
colonne bianche poste in mezzo de' finestroni de:
queste Cappelle, ed altre rotte nella Galleria pos:
=tume ai medesimi ho voluto per memoria de' posteri
apporre in fine di questo Capo il disegno, che ho fatto fare da Simone Cantoni, il quale ebbe
~~[illegible]~~ In tale stato
=mente il suddetto trasporto. Così rimase questa Cappella
detta perciò dal Bugati Capella sepulcri, o come
altri dicevano de Corpus, fino a che, volendosi abbellir
l'antecedente, ~~fu~~ stabilito di ornar questa insieme di stu
=chi, come seguì, e di pitture tutte a fresco per mano
degli stessi Duchino e Fiammenghino, fuorché sopra
~~fuoco~~ ~~dietro~~ il convicione dell'arco dietro, la Battaglia
con gli

con gli Eretici di un certo Pittor Fiammengo. Veduta, dice il Valle Cron. ~~pag.~~ 82. assai eccellente, ma in oggi colle altre rovinata e guasta. Sopra il finestrone avvi un picciol quadro in tela di s. Caterina V.lle della scuola di Camillo, e di sotto due quadri in tela oblunghi tutti e due col Cristo disteso e morto, cui a piè nell'uno sta ingiroccchiata la Maddalena, e nell'altro un Frate di s. Domenico, e forse egli stesso, provenienti da Daniele, se pur non sono suoi, e nel mezzo di essi un ancona posticcia colla figura in piedi di s. Pietro M.re dipinta in tela dal Lucini, sotto di essa è colorito sul muro il suo Martirio di mano poco valente.

K (1) vdi in fine, e vdi (2)

(2) Karissimis et in Christo Xpo deuotis Fidelibus uniuersis Ciuitatis et Diocesis Mediolanensis de Societate beati Petri Martyris = Frater Humbertus Ordinis Fratrum Predicatorum Seruus inutilis Salutem in omnium Saluatore. = Pia uestre deuotionis affectio, quam beatum Petrum Martyrem nostri Ordinis quam ad Ordinem nostrum intelleximus uos habere, nec non et deuentia singularis, qua beatum Petrum Martyrem no-

=stri

nostri Ordinis gloriosum singulariter honoratis, ob eius amo=
=rem precipuum et cultum fidei orthodoxe societa=
=tem in Civitate vestra in eiusdem Martyris no=
=mine statuentes, quod in ipsius et totius Ordinis nostri
redundat honorem, omnium Fratrum nostrorum
gratam retributionem sibi nosciturum promereri.
Vos itaque vestrum laudabile Collegium quod pro=
ficere ac augeri ad Dei gloriam non minus merito
quam numero affectamus, habentes in Domino com=
=mendatum, omnium bonorum videlicet Missarum ora=
=rum predicationum ieiuniorum laborum ceterorumque
huiusmodi, que per Fratres Ordinis nostri Dominus fieri
dedevit ubique fervarum, vos, qui iam in ipsa societate
ascripti estis, et in posterum ascribendos, de speciali gra=
=tia tenore presentium participes facimus et con=
=sortes. Volentes nichilominus post decessum vestrum
vos omnes et singulos in Capitulo generali totius Ordinis
recommendari Fratrum orationibus si vestri ibidem
locum fecerit nunciari. Dat. Mediolani VI. yd. Junii. Anno
Domini Mitto CCLV.

Questa pergamena, ai mancano i cordoni,

benchè

benché si siano i due fovellini, onde pendeva-
:no, si conserva nel Museo dell'Ill.mo Sig.r Abbate Don
Carlo dei Marchesi Trivulzi Patrizio Milanese, il quale se ne è
degnato di comunicarmelo. Altra consimile partecipazione di tutto il Rame
sportale [illegible] avendo in particolare Fra Remigio Provinciale della nostra Provincia
Romagna con sua Patente in pergamena data li 12. Febraro 1310. che si conserva nel nostro Archivio Arm:
Eraci distesa tanto vagamente in ogni parte
d'Europa la divozione, e cotanto ampliato in pochissimo
+ Ep. Cleric. 2. n. 1.
tempo il culto di S. Pietro M.r che Gotofredo nella sola Dio-
:cesi e Città di Milano ne contava già a suo tempo gli
altari e le Chiese erette, come siegue. N. 331. Roxate altare s. Pe-
:tri Martyris in Ecclesia s. Stephani. In Plebe Seriso Loco
Farga Ecclesia s. Petri. In Plebe Gavlate Loco Galbiate Alta-
:re s. Petri M. In Ecclesia s. Victoris Olmeregato altare s.
Petri M. In Canonica s. Mariæ altare s. P. M. In Ecclesia
s. Mariæ de Moirago ad Bernadigio altare s. P. M. In
Ecclesia s. Mariæ Dexio altare s. P. M. In Canonica
Alliate altare s. P. M. In Ecclesia s. Petri Apostoli in
Monasterio de Burgoro Burgora altare s. P. M. In
Plebe Daivago Loco Cuxono altare s. P. M. In Ecclesia
s. Georgii Juvuno altare s. P. M. In Ecclesia s. Martini
Castano altare s. P. M. In Ecclesia s. Zenonis Canobio
altare s. P. M. In Canonica Laventina Loco Mosca
Ecclesia

Ecclesia s. Lucie. Quinto altare s. Lucie. In Ecclesia s. Petri Apostoli Corrigo altare s. Lucie. In Ecclesia s. Michaelis Modoetie altare s. Lucie. In Ecclesia s. Johannis Decollati super Lambrum altare s. Lucie. In Ecclesia s. Nicholai N. 332. de s. Petro Martyre, cuius altaria Rectores dant. In Ecclesia s. Eustorgii ubi quiescit. Ad Monasterium in terra sancta ubi sancte Moniales. Et ad s. Paulum in Compito. Et ad s. Mariam apud s. Kalimerium. Et ad s. Thomam. Et ad s. Protaxium ad Monachos. Et ad s. Pancratium.

Disegnata, lavorata e finita da Giovanni de Baldeccio 1339. Johannes Balduccii de Pisis fecit MCCCXXXVIII col prezzo di circa due mila Ducati d'oro de' quali CCC. furono mandati da Ugo IV. d'Alisia Re Regina di Cipro (a) C. da un nobile Cipriotto: altri C. da Matteo Orsini Cardinale Pomeriano C. L. da Giovanni Visconte Vescovo di Novara, che in appresso fu poi Arcivescovo di Milano: altri L. da Azone Visconte Signor di Milano, con sessanta carra di calcina per li fondamenti, e per la base sopra cui l'arca doveva innalzarsi con XX. di più per le indorature; e finalmente XXX. da un certo

certo Erasmo Boggia Notajo dell' Officio di Provvisio-
:ne di questa Città; oltre ad altri Milanesi e Forestieri
che, secondo il Saggio Chron. M. S. Part. II. fol. 192. vari
vi contribuirono con molte e abbondanti limosine.

(a) Delle vicchezze di Ugo IV. e del suo Confessore Domenicano Filippo Conerio Vedi Henrico Sibet, o sia il Corradino, nella Historia de' Visignani all'anno 1345.

(b) Vedi il Fiamma de Gestis Azonis ad annum 1340.

* (c) I Fratelli Sammartani, trattando dei Vescovi
di Auxerre, lo chiamano Guido di Meloto, e narrano che
a persuasione del Papa si portò a soccorrere, come Ge-
:nio d'armi Carlo Re di Sicilia contro il Tiranno Man-
:fredo. Perochè giova credere che fosse più di passag-
:gio a tentare se questa Repubblica di qualche soccorso con-
:tro lo stesso Manfredo nimico e ziando del Pontefice e
della Chiesa, e in tal occasione conservasse l'altare. Ma
che altronde fosse quì Legato Apostolico affine di sedare le discordie insorte per la morte
del Podestà, non appare sì chiaro come taluno pretende; mentre il Rainaldi sotto quest'
anno 1256. scrive che il Papa Alessandro IV. mandasse a questo effetto il Vescovo di Bologna
-na, il quale, cacciando di Milano, era Fra Girolamo Bergamasco dell'Ord.e de' Predicatori.
Benchè nè l'uno, nè l'altro di questi Legati appare che in quest'anno potessero avere
cotal incombenza, essendo stato costui, al dir del Conte Giulini, un anno di pace, e nessuna
-to dissidio non abortisse che nel seguente per la elezione appunto di un nuovo Podestà, compo-
-sto finalmente dall'Abbate di Chiaravalle, dal Priore di S. Sustorgio, dal Guardiano de' Mi-
-nori, e dal Maestro generale degli Umiliati nella persona di Enrico Sacco Lodigiano. E
sebbene dagli Annali Milanesi traspiri la continua animosità tra il Popolo e i Nobili, e
con gravissimo fermento nel Pubblico contro il Presidente delle Gabelle Barone de' Sozzi-
ni, questi però non succedette alla carica del Sacco che nell'anno seguente 1257., in cui,
per la immensa gabella appunto nell'uno e nell'altra carica da lui imposte, fu dal Popolo
furiosamente assassinato, e nel canale da Sagano o sia Sozano da lui fatto fare a Milano, di spet-
-tosamente sommerso.

(a) Il Fiamma nel suo Chron. Ord. deve essersi dimenticato di notare in quest'
anno e nell'antecedente il Priore di questo Monastero. Lo nomina però il Bugati nella
Istoria ms. Del medesimo, e lo chiama Ugolino Pusterla. (2)

(2) Così mi parve di spiegar naturalmente le parole emesse dal Fiamma Circa Arcuam Beati Petri facta est cortina cum Laureatis marmoris. Ma sebbene al tempo del Tatio queste tali cose più non sussistessero, pure avendo egli potuto leggere la vera Cronaca dell'Ordine Padovaniana, io mi dò a credere, che il riferito passo lo abbia meglio di me spiegato ~~andato~~ de Insignijs Ord. Pgd. dist. 3. lib. 3. pag. 192. vetro A in: Communitas Mediolani, ob S. Martyris reverentiam, circa prenominatam Arcam Cortinam ferream valde pulchram cum Aquilis et Leonibus fabricari fecit, cioè con Aquile sopra la ferrata per ornamento, e Leoni di sotto a sostenerla. Il che pare che ben si accordi col Lascito di f. 400. fatto da ~~Ilario~~ Aleiati detto Paolo d'Alzate ad allargandum Capellam S. Petri mart., perchè forse la cancellata avanti l'altare non occupasse tutto quello spazio che dai divoti si sarebbe voluto; il quale Lascito io ricavo da una Sentenza del V. sig. Antonio de Bernezzi Prevosto di Borgo S. Donino di Parma come Delegato Apostolico, colla quale assolve il Monastero dal pagamento di f. 100. preteso dalli Canonici di S. Nazaro sopra le Dette f. 400. perchè Lasciate da un loro Parrochiano, e in Chiesa loro sepolto, rog.to Beltramino Capra 23. Luglio 1405. esistente nel nostro Archivio. Arm. I. Cass. B. Cart. I. N. 1. Ben è vero che nello stesso Tatio lib. 3. Monument. pag. 142. questa cortina è detta altrimenti marmorei rubri coloris cancelli, cominciata già prima del 1312; e in quest'anno finita, siccome nel 27. il pavimento pure di marmo bianco e marchetura Perdiaterum, ed il tutto per le copiose limosine, e preziosi doni che da ogni parte del Mondo Cristiano venivano; onde pare che non la Comunità di Milano, ma la Scuola che riceveva cotesta limosina, fosse alla Cappella i detti ornamenti. Ma quanto ai capitelli può dirsi che le inferiate fossero ripartite in mezzo a vari pilastri di marmo rosso, ed al tempo del Fiamma avanti stesse la seguente nell'anno 1312. questa cortina fosse compita.

~~Ecce Homo~~
~~S. Sibilla~~
~~Crocifisso~~
~~Ecce Homo~~
~~v. Bonarino~~ pag. 184. 209.

~~N. 76 S. Fe Borghini~~, ~~sotto il giudizio~~ ~~di in fanciullezza de Vulpini~~

Capitolo XXI.

Cappella di s. Onovato.

Non mi è riuscito di sapere a chi fosse questa Cappella da antico dedicata. La più vecchia memoria, che ~~xx xxxx xxxxxxxxxx~~ io mi abbia trovata, è il Lateat del Testamento del sig.r Gio: Pietro Fevvaro, nel quale lascia un certo Legato all'altare de' Fevvaj. Questo Testamento fu rogato Gio: Antonio Lavpoglione 22. Decembre 1524, ed esiste in questo Archivio Arm. 2. Cass. R. Cart. C. n. 39. Egli è vero che neppur per questo Lateat si viene a determinare il luogo e il titolo dell'altare, qualè fosse nel Testamento savanno specificati; ma siccome quì stanno due antichi sepolcri de' Fevvaj, e quì si è fuor d'ogni nostra memoria celebrata sempre la festa di s. Onovato, perciò giova credere quest'ava a lui consacrata. Nel 1654, levata di quì la tavola della Presentazione del Bambino al tempio, insieme della Purificazione di M. V., trasportata già sù questo altare dalla Cappella di s. Martino in piazza l'anno 1558, un Religioso travagliato da calboli ci sostituì uña

gran

gran tela dipinta da Gio: Stefano Montalto coll'effigie del Vescovo s. Liborio, cui era divotissimo. Né io so, se nello stabilimento di quest'ancona si avesse riguardo alla tradizione che in questa Chiesa stiano sottoterra nascosti alcuni Corpi santi e Reliquie, fra i quali s. Libovio, come scrive il Bugati Storia pag. 56, e s. Latino, buono mavbive, e Fabbro confessore, come pure è notato nel Libro delle Reliquie di Milano, che ordinò si facesse Monsignor Illmo Borromeo, ma ignote fin quì a noi, e credute da alcuno il fanciullo Isoro indicato da un certo mal fatto Drago di sasso che sporgesi in fuori sopra il capitello del vicino pilastro, il quale s'alza sopra la sepoltura di Scipione Cervelli. Ma so bene, che dal d. Mro Bonacina, continuatore della Storia della Chiesa e del Monastero, fu fatto aggiugnere a s. Libovio il nostro Vescovo s. Onovato, introdotto maestrevolmente su la stessa tela a olio da Antonio Lucini. E ben aveva ragione di così fare, in vista non tanto del gran miracolo operato dal Santo, quando, per attestato del Valle Continuat. pag. 80, levatosi nella notte del giorno 12. Febbraio 1609. un furioso incendio nella Legnaia del Monastero, al solo presentarglisi le sue Reliquie salvossi illeso

illeso un Operario dall'alto caduto con un gran trave in mezzo
alle fiamme ben tosto abbassate, quanto che la sua festa
fu sempre quì celebrata dalla Università dé Tintori di
seta, i quali nel 1617, come dal libro dé Consigli del Monastero
3 e 15 Febbraio, cangiarono in argento la cassetta [illegible] d'avorio (a) in cui le sue ossa e ceneri dall'antico riposavano,
con questa Inscrizione che vi si legge scolpita: Servii Tincto-
-ves istos observant honore Divo Honorato.

Ha nei lati questa Cappella due grandi mezzi
-ri dei tre Arcangioli, e di G. C. nell'orto, ed in faccia tra i
due pilastri la cantoria coll'organo, da cui viene alquanto
occupata. Ma, tolto il picol organo donato dai Fovelli cent'
anni prima già tutto guasto, come scrive il Bugati nella
Storia all'anno 1540, supplisce a cotal difetto la bontà dell'
organo nuovo, lavoro del famoso Gio. Giacomo Antegnati
Bresciano e Cittadino Milanese. E così prosegue il Bugati,
la bellezza delle sue pitture; mentre in due gran telari
che il difendono dalla polvere si vede al di fuori l'ammaz-
-zamento di S. Pietro M. dipinto a olio da Cristofano Rossi che
si lasciò il suo nome coll'anno 1530, e di dentro il sagrifi-
-zio di Isacco, e la conversione di S. Paolo, colorite già, dic'egli,

sedici

dal Bramantino

sedici anni prima, ad istanza de nobili Sig.ri Taveggi. Gli altri
Quadri superiori de Beati e Santi dell'Ordine in n.o di
XVIII. che stanno nella nave maggiore sopra i pilastri
e ricoprono i lunghi impedazzi delle arcate, perocchè (1) sem-
brano alla vista meno irregolari, sono tutte opere dei
Montalti, e dei Lavoratori: ~~tolta quella che è~~
~~di Carlo Francesco Lanfilo.~~

---

(1) Questa dice il Bugati nel Memoriale del 1564. pag. 42. sulle portate dai Frati in
processione ad impetrandam misericordiam Dei pro pluvia vel siccitate, contra
pestem vel epidimiam, aut contra tempestatem bellorum et temporum; ut ex quis
quisitissima ipsam divinam misericordiam, meritis ejusdem Beati Honorati, con-
questi sumus, ed avanti che da questa Sagrestia fossero tolti nel 1499. per un impre-
stito nominale al Duca Lodovico Sforza once 649. di argenti, in moneta
battuti, del valore calcolato allora di £. 2573. soldi 9. danari 11.; questa Cassetta,
dice il Valle Cron. pag. 24. era d'argento fatta per sua divozione dall'Arcivesco
Ottone Visconte, nella quale appunto v'erano, come vi sono nella prenominata
Gotofredo al n.o 305. dice che da S. Giorgio alla Noceta presso Chiaravalle, dove
il Santo era sepolto, nuper ex Mediolanum delata ad Ecclesiam Fratrum de
Firmate, qui dicunt non habere. Questo posto che lo trovato nel Bussero, dai nostri
Scrittori non avvertito, corregge molti loro sbagli e inavvertenze, facendoci apertamente
sapere, che verso la fine del secolo XIII. il corpo di S. Onorato rimaneva pur ancora in Milano,
ma bensì a Noceto, d'onde poi credersi che Ottone Visconte il traesse per la pietà sua
Chiesa di S. Eustorgio. Quindi ecco sparita quella pianta di Noce, che mutato la denomi-
nazione di S. Giorgio al pozzo bianco, ed ecco tolta a S. Pietro in Gessate la gloria di averlo
anch'egli posseduto. Quando poi da Genova quelle ossa venissero, non saprei ben dirlo. Ma
se giova di arrischiare una congiettura direi, che se non prima, allora certamente
che i nostri abbaziori a Noceto confinati, la attraessero da Genova non più sospirati,
dopo la celebre sua rotta, a Pavia l'. e così giustissimo spiandio delle spoglie di questo
nostro Vescovo coll'uomo, come già di quelle dell'empio Dazio morto a Costantinopoli.

per quanto dice Nassete

Capitolo XXII.

Rastvello.

Credo che in questo sito non siavi stato mai alcun altare, ma vedesse una porta, o pur come oggidì un gran vastrello di ferro pel transito dalla Chiesa al Capitolo e Chiostro de' morti, non solamente per deporre in quello i cadaveri de' Religiosi, e in questo de' Secolari, ma per farvi quelle processioni annovali, e quelle lustrazioni espiatorie su i sepolcri particolari, le quali nei rispettivi Anniversarj erano una volta in maggiore usanza. Cessò veramente a poco a poco questa consuetudine, dacché i sepolcri a poco a poco s'introdussero nelle Chiese, e dacché li viventi furono dalle cavallerie militari fracassati, e per le nuove fabbriche nascosti e dissipati, negletti altronde dai Proprietarj. Così appunto avvenne, e quando gli Spagnuoli e Tedeschi qui alloggiarono nel 1526., i quali non lasciarono strapazzo e violenza fin contro i Religiosi medesimi, onde tante bel-le memorie perirono, e fra le altre di Squarcino Borri,

Di

di ~~Ardinghello~~ Ardinghetto Marcellini, e di Ottone Mandelli Capitani del Popolo, che nell'angolo presso il Capitolo avevano i loro sepolcri ed V.° Sist. 53, ed il Monastero vecchio, dice il Bugati Storia ms. pag. 32. affumato, per metà arso, depredato, rovinato; e quando perciò si dovette nel principio del secolo 1600. dar principio ad una nuova fabbrica, ciò ~~fece~~ apparendo dall'Inscrizione ~~seguente~~ che ivi ho posta per non togliere quella del Duca Filippo, e perchè questa da me riportata Le Sepolcri pag. 75. seg., non ingannasse qualche ~~imperito~~ d'architettura, come ho già detto ~~nel~~ nel Cap. II. not. 3.

~~Porticum~~

~~A. Philippo. Maria. Vicecomite~~

~~Extructam. Anno. M. CCCC. XX~~

~~Fundia. Ordinis. Praedicatorum~~

~~In. Hanc. Ampliorem. Formam~~

~~Erexit. Defuncta. Anno. M. D~~

~~Altero. Item. Seculo~~

~~Ceteris que. Adjectis. Aedificiis~~

Sopra la porta di questo rastrello pende la bella tavola di s. Girolamo del Campi, della quale ho parlato nel Cap. VIII., e d'intorno due ~~cattive~~ copie in tela

ana

una dell'Assunta del Rubens, l'altra di s. Dorotea V. M.
, e di sotto nei fianchi il martirio di s. Agata di Giuseppe, e quello di s. Cate-
rina V. M. di Carlo Francesco Panfilo, o di qualche suo Scolaro, mia
da lui ritoccato.

Capitolo XXIII.

Cappella di s. Maria Maddalena.

Quando questa Cappella fu li 19. Febbraio 1564. dal Monastero concessa, come da Carta in Archivio Arm. 1. Cass. L. Cart. E. n. 1. al magnifico sig.r Andrea de' Carissimi con obbligo di rifarla ed ornarla, e di potervi fare il suo sepolcro e de' Suoi, la veggo specificata col titolo di s. Maria Maddalena. Ma chi sa dirmi quanto tempo prima fosse a lei consecrata.[2] Dai caratteri intorno alla gran la= =pida sepolcrale, che serviva di mensa all'altare, da me veduta e fatta disegnare, mi avvenne che si dispercepse, deve dirsi eretta dopo il secolo XIII.[1] Il che fa conoscere che prima de' Domenicani, non fosse questo sito ad alcun Santo particolarmente dedicato. Perché poi dedicato una volta, non fosse di seguito decentemente tenuto, ciò deve attribuirsi alle solite conseguenze de' Giuspatronati, e maggiormente delle semplici divozioni personali, che cessando per morte o per altro accidente nelli Suc=

=tore

:tove medesimo, le Cappelle poi e gli altari, per lo più
indotati, rimangono a carico delle Chiese, e queste sopra:
:caricate di manutenzioni li trascurano. Così appunto
è succeduto a questa Cappella, cui è Andrea Carissimo
poco si fece o poté fare, come in fatti si deduce dal
suo Testamento ivi nº. 2. vog.to Luigi Marciano 24. Luglio.
1564. nel quale lascia D. 600. perché venga ristorata
questa Cappella, e vi si facia un sepolcro in cui si
:portino le sue ossa, e di suo Figlio, e de' suoi Magi-
:giori, deposte nel Chiostro de' morti. Ma neppur questo
ristoro ebbe la Cappella. Gli Eredi talora, o per impo:
:tenza, o per liti che emergono, o altrimenti, non eseguis:
:cono la volontà de' Testatori. Le Chiese legatarie dal
lungo instare si stancano. E se pur qualche cosa
ottengono, ma imperfetto tante volte ne rimane l'ad:
:empimento. Estinta poi la famiglia de' Proprietarj
quando altri, come spesso occorre, non subentrino, deb:
:bono le Cappelle col tempo ridursi al pari di questa
in rovina, onde giova levarne eziandio le avanzo:
:vedute e cadenti, come è qui addivenuto.

(1) Vedi de Resuleris pag. 86. nº LXVI. Sopra

Sopra il Confessionale pende qua trasferita una tela grande di Maria V. col divin Figlio, s. Pietro M^r, s. Raimondo, e s. Giacinto, della quale si parlò nel Cap. XIX. e da un lato un quadro della Maddalena Penitente, dall'altro s. Francesco col divino Bambolletto in braccio.

---

(1) Vedi de Sepulcris pag. 66. n. LXVI.

Capitolo XXIV.

Cappella di s. Eugenio.

Se questa Cappella era lunga come quella de' Magi, deve aver ceduto molto della sua lunghezza alla fabbrica del Campanile. Ed in fatti trovo, che sebbene conservata al dir del Savii fol. 17. retro dal nostro Arcivescovo Guglielmo, com' egli scrive ed anche il Bugati, da Rozzolo li 13. Maggio 1235, il Fiamma nella spesso citata Cronaca: la fatta, o sia rifatta nel 1305., tempo appunto, in cui la torre era già elevata sino al cornicione, ed in essa stava incastrata ad altezza conveniente la cassa marmorea di s. Eugenio, onde favvi sotto l'altare senza temer più pericolo dalla sua fabbrica. Ottolino ad anche Ottorino o sia Ottorino Visconte figlio di Uberto se la adottò, ed saurà facilmente concorso alle spese. Sotto la mensa dell'altare fu riposta l'urna de' ss. mm. Vittore e Corona, riconosciute dall'Arcivescovo Giovanni Visconti, come ho potuto argomentare da una picciol moneta, di cui parlerò in appresso. Egli in tal occasione ne saurà forse anche consacrato l'altare.

L'Epoca

L'epoca di deposizione in questo luogo di così insigni Reliquie non è accertata da Scrittore alcuno. S. Eugenio si vuole un Vescovo Oltramontano vissuto al tempo di Carlo Magno, anzi suo Confessore: che abbia molto osservato contro la pretesa abolizione del Rito Ambrosiano: che sia morto in Milano e deposto nel Cimitero di s. Eusorgio: che appresso ad una Gentildonna paralitica la risanasse, e le additasse il luogo di sua sepoltura: che d'indi solennemente trasportato in Chiesa, ella gli erigesse una Cappella, ed assegnasse dei fondi per la sua festa coll'intervento di tutti gli Ordini secolari ed ecclesiastici e fra gli altri del Capitolo della Cattedrale; e che finalmente il Clero ed il Popolo ne erigessero quella Statua di marmo colorita, che qui si vede. Ma nessun dice, in primo luogo di qual Diocesi fosse Vescovo. Io l'ho fregato di Sammartani per la Francia, e il Bucelini per la Germania, e vitenendo il 2° secolo VIII. in cui viveva, mai vennero in vano. Che fosse poi Confessore di Carlo Magno Paterspirituale Carolo, lo scrive, dopo il vecchio Landolfo Bonincontro Monitio, come pur

tutto

tutto ciò che siegue, attestando che a suo tempo, cioè verso
la fine del secolo XV. si continuava la predetta solennità.
Aggiugne il Muratori ell Med. Aevi. Dissert. XXVIII.
che, unitamente a Carlo Magno e Leone III. ve-
=niva spacciato per uno degli Istitutori del famoso
Giudizio dell'Acqua fredda; il che sarebbe avvenuto
XX anni dopo la presa di Pavia, cioè, secondo Landolfo
e Bevoldo, dopo la sua morte (1). Della Statua final-
=mente così donata in benemerenza e culto di un Uomo
tenuto comunemente santo, lo asserisce il Paulo Chron. Vag. 69. senza
assegnarne il tempo, che tuttavia mostra il lavoro mede-
=simo, e la sua pittura, cioè il secolo XIV. Vedi la sua
Inscrizione de sepulcri pag. 66.

Più oscura eziandio di quella di s. Eugenio è la
deposizione de' ss. martiri Vittore e Corona, che da
Alessandria d'Egitto die, ma non quando, il Bugati
ivi pag. 7. furono già portati da alcuni Cristiani Mi-
=lanesi. In occasione che aggiustar volendosi l'altare
della Cappella fu bisogno di rimovere colla mensa
la cassa sottoposta di questi Santi, ciò nel giorno 22.
Maggio 1760. coll'assistenza del P. Min. Maggi Provic.
del

del Monastero, e del sig.r ~~Andrea~~ Andrea Canonico Ivico Dottore
della Biblioteca Ambrosiana e Protonotario Apposto=
=lico, ebbi tutto il campo di riconoscere le contenute
Reliquie, che furono qualche pezzettino di ossa,
e vestigio di alcun panno di seta fra le ceneri, ed una
picciol moneta di Giovanni Visconte Arcivescovo e
Signor di Milano, simile affatto a quella che porta
l'Argelati de Monetis Italiae Part. 3. pag. 68. n. 5.,
la quale indica la sua Vescovil ricognizione; e queste
cose furon subito con ogni riverenza involte in un
velo rosso di seta con suo merletto di oro fino, e con di
un
sotto pannolino bianco dentro ad una cassetta di ferro
a due chiavi, poggiata sù due mattoni nuovi, e quin
vinesso all'Urna il suo coperchio. Osservai che alla
altezza circa d'un palmo sopra il fondo intorno della
cassa vi era in giro il segno della calce, con cui forse si
sepur dopo la morte non furono arsi,
volle quei Corpi distruggere, e sotto ad essa lessi nel
contorno di una gran pietra ..... Dñe Lanterne
CD Uxoris Dñi Cavnevarii de Vicomercato et Dñi ....
..... Questa Lapida i di cui caratteri si poteva=
=no facilmente giudicare del cadente secolo XIII. o

del

del principiato XIV, deve esservi stata posta per base
al tempo di Gio: Visconte. Ma ad alcuno di noi non
venne allora in mente di smoverla per vedere, ad
esempio di ciò che segue narra il Bascapè nel
ritrovamento di s. Nazaro, se mai coprisse alcun altro
corpo o de' ss. Liborio o Latino, o di altri Santi, che in certi
tempi fu costume di nascondere perché non venissero
involati, come dimostra il Muratori Dissert. LVIII.

Quest'urna, essendo un pò rozza, aveva una
sopracassa di legno col coperchio guarnito di velluto verde.
Per d'avanti si vedevano dipinti i due Santi al loro
nome, e due finestrelle, per le quali potevasi intro-
durre la testa ad orare, come già in Roma i Fedeli
al sepolcro di s. Pietro nel tempo di Gregorio di Tours
che ne parla Lib. 1. Miracul. cap. 28. e così a quello
di s. Stefano come narra Evodio, o qualcuno chiunque
altro siane l'Autore, nel libro de' miracoli e della
traslazione di s. Stefano postomavvi de Lib. 2. cap. 12.
e Lib. 2. cap. 9. Altrimenti per queste aperture in-
troducevansi i veli, le corone, la bambagia, ed
ogn'altra cosa che si volesse santificare col contatto

dell'urna

dell'anno, siccome avanti s. Gregorio il Magno queste
solevano dirsi le di loro Reliquie. Gottofredo ab
cl.^o 429. ha notato In Plebe Castro Sepurio Loco Ecclesia
Ecclesia ss. Victoris et Coronae mm. Item Mediolani
Festum.

Trascurata dai Discendenti di Ottonino questa Cappella, i quali a somiglianza di lui già portato nel 1334, ma sepolto al suo feudo di Caselle= =tto al Ticino, si fanno anch'essi oggidì colà trasferire, il sig.^r Giuseppe Crivelli, amantissimo del Rito Ambrosiano, e perciò divotissimo di s. Eugenio co= =mandò a suoi eredi Carlo Antonio Biumi e Lucia Visconti jugali, e loro Discendenti, che dovessero ottenere dal Mo= =nastero il diritto della Cappella, fornirla a perfettione, dota= =la di una Messa quotidiana, e portarvi il suo corpo, ovvero le sue ossa quando fosse con la spesa di mille scudi compita come apparve dal suo Testamento rog.^to Giulio Borracina 14. Aprile 1601.(3) Così appunto seguì, e essendo stati i Re= =ligiosi per sentenza arbitramentale di Monsig.^r Anno= =cenzo Valentini dichiarati contra certi sigg. Visconti li 5. Maggio 1592. pienamente dispotti di questa Cap= =pella

=pella, la conferirono volontieri ai discendenti Biumi
4. Luglio 1621. perchè la venisse finalmente decorata.
Col disegno adunque del Lombardini si formarono i pila=
=stri la cupola, gli stucchi, e l'arco anteriore con gl'impe=
=duzzi indicanti la continuazione di tutta la navata: si
fece dipingere l'ancona da Carlo Francesco Panfilo, la
tela semicircolare del creduto miracolo di s. Eugenio in difesa
del Rito Ambrosiano da Carlo Cornara, e l'altra del
martirio de' ss. Vittore e Corona da Giambattista d'Osso=
=na; e lla rimasto l'altare e qualch'altra cosa imper=
=fetta; il tutto venne dal Monastero provvisionalmente
adattato l'anno 1760., toltovi il quadro equivoco dell'ancona
dato ai PP. Cistercjesi di s. Luca, e fatta quindi da Gio: Bat=
=tista Ricardi dipingere tutta la Cappella. Evasi
veramente sperato, che dopo la Festa solennissima
delli 5. Giugno 1707. fatta dai Biumi al Santo coll'interven=
=to di S.A.S. il Principe Eugenio di Savoia, il quale ne
volle alcuna Reliquia, ella si dovesse compire; ma deca=
=denda la linea de' suddetti Biumi, ora finita, si devenne
a cotal risoluzione affine di poterla con qualche decenza
officiare. L'Inscrizione di Maurizio Biumi fatta certamente dopo il 1623.
~~e la spesa di tal adattamento montò a f. 1341-12.~~

(4) che

(4) che si vede in mezzo della Cappella, può leggersi de le=
=gnleris pag. 85, e le soprad.te Carte di Testamento
&c. sono in Archivio Arm. 1. Cass. B. Carta T. n. 12, e
La Confessione della Cappella nel Libro de' Consigli.
Fino dal principio del secolo XII. trovo che a questa Cappella conveniva il Clero per la festa 14. Maggio de' SS. Vittore e Corona, e di S. Eugenio 30. Decembre. Nota Beroldo, il vedi pag. 213

(5) Il buon Parroco di Rodello ha cercato di fissare poco
a poco l'anno di questa preziosa morte, non parendogli
verisimile che, dopo l'abboccamento di Carlo col Papa
Adriano, e la resa in seguito di Pavia nell'anno stesso 774,
così subito accadesse, come risulta dalla narrativa di Landol=
=fo. Pretendendo egli adunque di mostrarsi un bravo Cronolo=
=go, ecco come ne scrive Cl.o 139. Quod si quevatur annus,
ignotus est multis. Ego enim credo non dicere longe a veri=
=tate annos. V. si dico quod fuit Anno DCCLXXXVI.
Indictione VIII. anno XIII. Papae Domini Adriani, et XVII.
Pontificatus Thomae Mediolan. scilicet anno VIII. Imperii
Domini Caroli. Ma in primo luogo l'Indizione non corri=
=sponde all'anno 86. essendo già incominciata la VIII.
dalli 8. Settembre 784. L'anno pure del Pontificato di
Adriano I. alli 9. Febbraro 786. era già il XIV. All'Ar=
=civescovo Tommaso nell'anno 19. di sua sede Vescovile

Succedette

succedette Pietro nel Gennaro o e Marzo del 784; e Carlo Ma:
=gno fu riconosciuto Imperatore nell'800. Che se per Im:
=perio egli intese il Regno d'Italia, anche questo anno dopo
il mese di Maggio dell'80. sarebbe il XIV. Il Bugati
non ha vedute certamente queste solenni sconcordanze
di Gotofred, ma tuttavia seguendo, come ha fatto, Bonin
Mombrizio, chi potrà mai indovinare, perchè nel elle=
=noriale pag. 2. abbia protratta la morte di S. Eugenio
sei anni dopo quella di Carlo Magno, cioè sino all'826.
(2) Questo sepolcro è stato omesso dal Bugati, ma tuttavia
qualche vestigio ne appare nel Testamento del fu sig.r Pietro
Martire della Porta, nel quale è detto de Lanteriis, mor:
alli 5. Ottobre, come da esso vog.to Stefano Marliano cr. Gen:
=naro 1534. che stà nell'Archivio Arm. 2. Cass. R. Cavt. C.
n. 42. L'epitafio di Pietro Martire si legge de Sepulcri
pag. 92.
(3) Fu egli in tanto deposto il di seguente nell'antico
suo sepolcro al Rastrello poco di qui distante, nel
quale il Bugati sepoltuario pag 52. nota preven=
=tivamente sepolti Gio: Alvisio Crivelli l'anno 1546.,
e Gio: Giacomo suo figlio ..... e la sig.ra Lucrezia
moglie

moglie del sig.r Gio: Ambrogio 1564; di cui appunto
era figlio Giuseppe, come leggo ivi in una giunta
fatta dal b. Sebastiano Borsa.

(4) Così ricavo dalle Scritture che abbiamo, nelle quali sino a quest'anno
non è mai nominato di s. Ambrogio Canonico, come egli si qualifica nella Inscrizione, anzi
nemmeno Canonico — Teologo della Collegiata di s. Babila, dalla quale passò a quella
appunto di s. Ambrogio, dove furono Arciprete suo Zio paterno Pietro Francesco, di cui
Zio Pietro nominato pure di questo Gio. Pietro, come ho veduto nei Libri delle Ordinazioni di questo
insigne Collegio Canonicale, e vi trovai la stessa Bolla autentica di traslazione a Maurizio
e segnata dall'Arcivescovo Card. Federigo Borromeo 17. Febr. 1624.

Equale fioriva nel 1130., li danari che solevano distribuirsi in tali funzioni, cioè per la festa di s. Vittore e Coronati agli Ebdomadarj soldi IV. danari IV: per il Calice danari II: per la Croce d'oro danari II: alli Custodi danari XII: ai Vecchioni danari VIII. Così leggo T. IV. Dissert. Med. Aevi. col. 924. e questi s. Martiri nel terzo giorno delle Litanie triduane sono quì invocati. Per la festa poi di s. Eugenio col. 931: agli Ebdomadarj soldi III: per il calice danaro I: ai Custodi danari XII: ai Vecchioni danari X. ed il suo nome pure si recita nella stessa Litania.

Capitolo XXV.

Cappella de' ss. Angioli, e Martiri, fra i quali s. Irimo.

Mutato l'altare detto di s. Michele, o sia degli Angioli, in quello di s. Giacomo Apostolo, come si disse al Cap. XI.; il P. Abb. Gaspare Bugati, spesse volte nominato, fece fare nell'anno 1575. e stuccare tutta, e poi dipingere da Carlo ^Urbino da Crema con ogni sorta d'Angioli ^oggi stavata questa ^Cappelletta, nella quale, morto li 18. Aprile 1588., fu poi anche sepolto presso la ferrata sotto la soglia, che ivi si vede, di rozza pietra; ed il sepolcro di sua famiglia trovo quivi ~~Il qual sepolcro trovasi anche~~ segnato nel Sepoltuario ~~della sua famiglia~~ n. 124.

Agli 8. Novembre 1592. fu concesso in questa Cappelluccia il sepolcro per se, e per i suoi al sig.r Pietro Andavez. Questo sepolcro sta ~~[illegible]~~ nel mezzo della Cappelletta, e sul marmo bianco, che ne chiude la bocca, sono scolpite due grandi lettere P. A. Pietro Andavez, e nella guscia del cartel: ^avente di sopra una testa da morto, lo, che sono rilevate in mezzo di esso marmo, si legge il motto, come in alcuno degli avvedi vecchissimi donati dalla Duchessa Beatrice d'Este Sforza alla Sagrestia di questo nostro

Convento

Convento delle Grazie Qualame Tabate, e finalmente nel detto scudo una figura ovale all'intorno radiata con den-
=tro i vestigi di qualche cosa che pure volta ritenuti il nome Ma le due lettere P. A [illegible] la figura ovale [illegible], io le credo introdotte dall'Andreoli coll'abrasione del bugatto arcaico, insegna col detto motto della famiglia Bugati, della quale e sua origine parla il Bugati medesimo nella sua Istoria Universale lib. VI. pag. 650. Sotto la finestra, ch'è da parte dell'Epistola a mezzo giorno, avvi in marmo un titolo di buona architettura, sostenuto lateralmente da due Puttini di stucco a rilievo con quella Inscrizione, che ho riportata de Sepulcris pag. 72. seg.

Non trovo chi conservasse questo altare, ma esso deve essere stato già dedicato ai ss. Mar=tiri; mentre, se qui non era, io neppure trovo altrove quell'altare di s. Primo, che Guglielmo da Rózolo Arcivescovo di Milano fece, secondo il Puteo presso il Conte Giulini T. VII. ann. 1241. pag. 548. erigere nella Chiesa (1) vicino al Fonte, dicendo esser fama che giacesse apud Fontem s. Eusto=gii. E siccome questo s. Primo non può esser quello certamente che il Bascapè Fragment. Hist. Mediolan. pag. 5. dice essere stato trasportato da Roma, e deposto nel 806. dal Conte Eremberto in Legiuno, né alcuno di quei altri citati dal Bosca nel suo Martirologio Milanese sotto il giorno 1. di Agosto; così io penso, che sarà quel desso, il quale è noverato nell'antichissimo Martirologio Geronimiano, scritto già da mille anni, sotto il giorno 5. di Maggio, fra li CLX. e molti

e molti altri Martiri, che patirono in Milano allora quando, secondo l'Enschenio, Massimiano l'Imperatore teneva quì la sua sede. Ed eccone i loro nomi presso il Bollandisti nel T. II. di Maggio^ die 6. ^pag. 10 ^ed. di Venezia, dove premesse le parole di s. Ambrogio, nel Sermone festivo de' ss. Nazaro e Celso, che la Città di Milano possiede populos Martyrum, fra gli altri milano appunto i seguenti: Vittore, Felice, altro Vittore, Carisia, Anfidia, Giuditta, Emeria, altro Vittore, Acuta, Faustina, Marciano, Vittoriana, Saturnina, Gavina, Edento, Fortuna, Vittoria, Prima, Gaiano, Valentina, Fortunata, Postumo, Faustino, Maggionio, Venusta, Massimo, Processa, Secondiano, Importuna, Quirziano, Pietro, Basso, Casserico, Mapanico, Venevia, Bonifacia, Quinto, Floriana, Vittorina, Demoro, Gaudola, altra Vittorina, Crispino, Cosmo, altro Felice, Donato, Laboro, Massillo, altro Gaiano, Favero, Quinto, Rogato, Massenzio, Minna, Virtunia, Valeria, Tironio, Matrona, Citino, Floriano, Venenco, Fortunato, Faustino, Gavino, Evino, Pappalico, Primo, Casso, Secondo, Celerino, Geremia, Flavio, Maurobio, Marcellino, Massimo, Basfrodito, Augustiano, Mitio, ed altri n. LXV. altro Gaiano e XX. Compagni, ed altri molti: Or ecco s. Primo infra di questi, i quali e forse tutti sono ~~forse tutti~~ quì sepolti,

sepolti, come luogo, secondo la antica costumanza, fuori di Cit
=tà, anzi luogo per vetusta tradizione accordato da no
=stri Scrittori a questo ufizio, i quali vogliono deposto quì un gra
numero de' Martiri, e finalmente come quello che il Bugat
nella Storia MS. del Convento pag. 2. dice anch'egli esser
per antichissima tradizione il Cimitero de' Martiri. In
prova di che racconta all'anno 1537. pag. 39. che spia
=nandosi l'area, che da questa Cappella si stende fino all'
altar maggiore, come diemmo al Cap. III., si trovarono mol
=te sepolture (o sia arche) di vivo con fossa di morti, ma
senza memoria alcuna ..... Celle, vasse, e quasi odorifere,
stimate perciò da noi piamente Reliquie sante, essendo
il Luogo tale per esservi i corpi di S. Eustorgio, e di S. Magn
e quali talvolte narra che furono nel medesimo sito ritro=
=vate. Quivi ancora prosiegue, trovassimo quel pozzo che
per antica relazione si chiama de' Martiri. ... con acqua
dolce limpida e buona, perché io ne bevei; hoggi coperto
di quella pietra di sarice, che è nel mezzo del transito
della porta del (sotto Coro, da lui detto) Santuario, che va
dritto alla Sagrestia. Chi non sa, per poco che sia versato
nella Storia, e nelle Antichità Ecclesiastiche, che

questi

questi pozzi, come qui in Milano a s. Calimero, ~~o hanno~~, o hanno
avuto dentro di se i corpi, o le ossa vagunate de' ss. Martiri,
o furono fatti presso le loro spoglie, quasi quell' acque, con-
:trahendo dalla vicinanza, o anche dal contatto di esse una
certa sanctificazione, non potessero non arrecare ai Fedeli, che ne
bevono, la bramata sanità. Così noi vediamo quanto i pri-
:mitivi Cristiani, e fra di essi il nostro s. Ambrogio bramasse
di essere sepolto vicino ai corpi de' ss. MM. Gervaso e Protaso;
perocché il Bugati, versatissimo nella Storia, abbia fatto, com' egli
scrive pag. 51, fabbricare vicino al pozzo de' Martiri, o come io penso, sfondare la Cappellet-
:ta sotto il Santuario dedicata agli Angioli col sepolcro della Casa
mia et mio, mosso solo per la relatione del santo sito dove giac-
:ciono i corpi santi di s. Eustorgio e Magno con altre Reliquie
non così note (2) [illegible]. Per le quali cose
m' induco facilmente a credere, che [illegible] il Bugati
[illegible] fabbricato di nuovo questa Cappelluccia, tuttavia per
entrovi non abbia egli fatto l'arco nel gran muro dell'abside
ma in esso stesse già un arco, che forse più non sapessero a
chi dedicato; il che sembra comprovarsi dalle antiche
colonnette e mensa di marmo del picciolo altare, che per
venerazione dovette egli trasportare dall'arco dentro la

stessa

stessa Cappella; perciocché forse nol fece riconsecrare. A questo donò eziandio un bell'apparato, una Croce d'avorio, ed un calice d'argento ornato di molte testine di Angioli, di croci, e moltissimi grappoli d'uve simboli de' Martiri, e di nove pietre legate in oro significatrici, com'egli dice, delli nove Chori Angelici. Ora a questo antico altare di S. Pri=
=mo, soggiunge ivi il Bussero, celebrò il primo la Messa Fra [illegible], [illegible] Robaldo di Abbiano, che visse in grande fama di santità, ed operò anche vivendo molti prodigj, e fu il primo de' Religiosi che morisse in questo Monastero come narra il Paleò Chron. Maj. fol. 415. si legge Vit. Fratr. Pars 4. Cap. 25. pag. 929. e

D. M. V. Sig.r D. Domenico Canonica, il quale per le sue infermità vi celebrava ogni giorno, e morì divotamente il giorno 4. Maggio 1765., due anni prima l'aveva fatta pulire, ed ornare con can=
=delieri, vasi di fiori, e tavolette col palio inargentate, e con indorare la cornice del Quadro su l'altare, rappresentan=
=te i tre Angioli in terra apparsi, S. Michele, S. Gabriele, e S. Raffaele. Fuori dalla porticina laterale di questa Cappelluccia avvi un Epitafio in

CD Svolgendo l'opera di Gotofredo da Bussero per trovare il passo riferito, ma non assegnato dal Conte Giulini finalmente

† marmo di Pietro Albuzio con l'Iscrizione che si legge de Sepulcris pag. 21; di lui gruppo quella dei Cribi pag. 62; indi quella dei Resta pag. 93. e poi del Cristoro pag. 163.

Lo vinvenni ab n.° 324. attinente a s. Pantaleone, da lui detto, come an-
: che dal Codice Baluziano presso il Dachery nel nuovo Spicilegio
T. II. pag. 19, s. Pantalinone, delle cui Reliquie quá e là distratte,
e del suo culto, tanto in Oriente quanto in Occidente propagato,
tratta a lungo il P. Boschi nella Continuaz. del Bollando al gior-
=no XXVII. di Luglio. Lui dunque Gotofredo, parlando del nostro
s. Primo, da lui creduto Martire in Nicomedia di Bitinia, nota
fra gli altri l'altare, eretto dall'Arcivescovo Guglielmo apud
Fontem s. Eustorgii nella Chiesa di s. Stefano in Bissiarca.
Ma questo debb' essere un qualche suo abbaglio, scambiando
la Chiesiuola di s. Stefano figlia con la Basilica di s. Eustor-
=giò sua madre, cui quella era una volta per giurisdizione sog-
=getta. Egli è vero che s. Stefano, esistente già dietro la Chiesa
di s. Gotardo, non era molto di quá distante, ma né l'una,
né l'altra furono mai nominate al Fonte. ché pare verisi-
=mile che Robaldo, e non già Ribaldo come scrive il Bus-
=sero, meno poi Ricobaldo come il Giulini, essendo stato uno
dei due Fondatori del Monastero e per conseguenza vecchio,
uscisse di casa a celebrare il primo la Messa in una Chiesa
suddita allora della Collegiata di s. Lorenzo. Verisimile, piut-
=tosto sarebbe, che replicatosi ivi questo altare, il Bussero

in notarlo nelle sue Memorie, e poi descriverlo nell'Opera siasi confuso, niente sapendo che il s. Martire potesse appartenere a questo Cimitero.

(2) Pare che il Bugati in mezzo al numero dal Fiamma facilmente esagerato di sedici mila Martiri qui sepolti, ma tutti innominati, abbia voluto con questa espressione eccettuare i due ss. martiri Faustino e Giovita. Ecco come ne scrive nel Memoriale pag. 7.: a senioribus Patribus etiam habetur: in Ecclesia nostra s. Eustorgii, et prope sepulchrum ipsius Eustorgii et Magni, conditas esse nonnullas venerabiles reliquias ss. Faustini et Jovite Jovitæ, am: bo fratres Brixienses nobiles, temporibus Adriani Cæsaris, Brixiæ martirio passos. Hanc probat Antiquitas fidem, quod Eustorgiani celebrovevunt elapsis seculis, et meis temporibus celebrant festivitatem eorum XV. Calend. Martii.

Capitolo XXVI.

Cappella di s. Giuseppe.

Questa Cappella ha di fuori verso stra= da due marmi incastrati nel muro con le arme a rilievo di una mezza Luna con due grandi ale, e di sopra un Aquila nera con le ale spiegate in fondo d'oro, ed intorno le sigle ME. AR. poste ai lati del cimiero con corona di Visconte, da cui esce per il collo un Cervo crestato, e si stanno d'intorno otto Candelabre. Io da principio ho dubitato, se quest'arma appar= = tenesse alla famiglia Atvese o Atluna. Nell'Atvese veramente, osservando i libri Araldici del Cavono, non trovo la mezza Luna, ma nè pure nell'Atluna l'ala a sinistra, nel di cui luogo si vede la detta mezza Luna, e queste posse in campo bianco; do= = ve le ali nell'arma Atvese sono nere in campo bianco.

Le sigle, che potevano determinarmi, si spiegano ugualmente Melchus Avesius, e Melchior Atlunus.

214.

Arsanus. Io sono debitore della [illegible] notizia di questi due ignoti Personaggi al fu sig.r Abbate Don Ignazio Carvara, il quale dalle copiose memorie che in lunga serie d'anni aveva vacolta dagli antichi Protocolli, e specialmente intorno alla Genealogia, degnossi un giorno di mostrarmi un certo Cancelolo, detto Melolo de' Capitanei di Stevese circa il 1365. come da un Instromento di suo figlio Ambrogio Steffe Decurione, ed altro delli XII. di Provvisione di questa Città di Milano rogato il Notaro Ambrogio Cortalupo li 5. Febraro 1396. Così pure dal Registro segnato E. Offit. Statut. Mediolan. pag. 222. tergo mi scoperse l'egregio Melchione di Arluno, Gentiluomo di Corte di Francesco Sforza Duca di Milano nell'anno 1462. Ma in seguito riflettendo, che gli Arluni non sono segnati nel sepoltuario di questa Chiesa, bensì gli Arluni, e che la mutazione nelle arme per morte calle è frequentissima, e che altronde il Bugati dice sempre, che questa Cappella degli Arluni, e che vi fa sepol-

seng

senza anno un certo appunto Melchiorre, anzi
che trovo questo Casato non già dal cognome,
come vuole il Mavinoni, Toscano, ma sibbene
di una illustre famiglia della nostra terra
di Arcuno; mi sono indotto a credere, che
egli stesso fabbricasse questa Cappella, e a
s. Antonio la dedicasse. L'antica Lapida del
sepolcro, che vi esiste, ha l'Inscrizione scol-
=pita in caratteri, che si dicono mezzo gottici, da
me riferita de Sepulcris pag. 73., e prima di
essa evvi altro marmo con l'arme a rilievo
come sopra, ed Inscrizione all'intorno, che non
si può più leggere.

Il Bugati pag: 45. nota qui sepolti Mel-
=chiorre l'anno(1)... Gaspare Cavaliere di s.
Pietro 1554. Io poi leggo, aggiunti di mano del
d. Mio Borsa, Gio: Ambrogio 1579. nel mese
di Febraro, (2) e Galeotto suo figlio li 27. Marzo
1601. il quale lasciò la sua eredità alla Fab:
:brica di s. Lorenzo con obbligo di spendere 200.
scudi in ristorare questa Cappella, e quando

(1) aggiunge, e così pure il Sarti fol. 32.

ciò

116.

ciò non fosse in due anni eseguito, dovesse l'Eredità
=de spendervene 400. Fu essa dunque subito
ristorata, e riquadrandosi le finestre mettendo
=dovi una ferrata, e per mano di D. Giuseppe Danfilo quel
Quadro di cui già si parlò in fine del Cap. IV.

In occasione poi che, terminata già la
linea degli Avelini, e in conseguenza devellita
questa Cappella, i P.P. Carmelitani Scalzi pre
=tesero, contro la distanza prefissa dalle
Leggi Canoniche, di piantare in Viaverna
un Convento sotto pretesto fra le altre cose
di spargervi il culto, e la divozione al gran Pro
=tettor degli Agonizzanti Lo Sposo di Maria
Vergine S. Giuseppe; il Monastero, supe
=rata con l'unione del Capitolo di S. Lorenzo, e
vinta la lite circa l'anno 1720., volendo pur
secondare, anzi promovere una tal divozio
=ne, cominciò ad esporre in questa Cappella l'ef
=figie del detto Santo, e nell'anno 1742. vi rifece
i gradi, e l'altare di marmo per Carlo Nava,
vi fece il mattonato, ed i cancelli di ferro nuovi,

e nell'

e nell' ancona permise che si mettesse provisionalmente il quadro ignobile di Giacomo Ferroni ritenendo sopra la mensa un quadretto con limagine di s. Antonio Abbate.

Uscendo da questa Cappella si vede a destra sotto la volta esteriore il bel Titolo in marmo di Gio: Pietro Varese, portogli col sepolcro per se, e suoi Discendenti dal fratello Lodovico, con intorno altri marmi, tutti bianchi, in buon ordine disposti, e ben lavorati, e 'l di lui busto in mezzo, e nei lati due Genij piangenti con le fiaccole a rovescio in segno della vita di lui estinta, e di sopra infra due Angeli G. C. stante per metà nel suo sepolcro, onde spera il Defonto per la di lui morte e rijnurrezione la sua eterna salute.

Di sotto all' Inscrizione, che si legge pag. 89. de Sepulcri. l'arme è di celeste, con castello merlato, e sua porta, due torri rosse, e sopra di ciascuna di esse una cicogna bianca con in fine un capriolo. Di rimpetto leggesi l'Epitafio di Camillo Terzago ripostovi dalla famiglia di Girolamo Girolami di Todi, ma scorretto, e in oppresso di lettere, che leggesi de Sepulcri pag. 97.

(1) nella Vita &c. di sopra

(2) Convien dire, che Gio: Ambrogio sopravivesse due

due anni al suo Testamento rog.to Francesco Li-
:notino 1. Marzo 1577. il di cui Sabeat stà in questo
Archivio in forma autentica Arm. 1. Cas. 1. Cast. E
n. 1. nel quale comanda un Annuale da farsi
nella Cappella degli Avluni.

(2) Nella Vita MSS. di Bonifonte Avluno, scritta di
propria mano dal celebre suo figlio Bernardino, la quale
si conserva nella Biblioteca de' PP. di S. Ambrogio n° 115;
ho letto che Melchiore, il quale visse 93. anni, era fratello
maggiore paterno di Bonifonte, e che questo morì nel 1500.
in età di anni 73.

Capitolo XXVII.
Cappella di s. Pietro M.re

Siccome la Cappella antecedente da Mel-
:chiore Avluno, così questa venne nel Cimitero
fondata da Zigello Portinaro, di Patria Fiorentino
^Maestro, o sia
^Questor generale delle rendite Ducali, e favorito di
molto, dice il Bugati storia ms. pag. 30. dal Lui-
:gi per Francesco Sforza. Si pretende, che in visione
il Santo s. Martire lo incaricasse di fargli una
Cappella, dove il suo sacro Capo fosse con maggior ve-
:nerazione e decoro collocato. Il che dubito immagi-
:nato sopra la gran tavola, che qui si conserva,
nella quale vedesi in fondo tutto dorato s. Pietro bene-
:detto Zigello stante con ricca veste avanti di lui in
:ginocchione con di sotto queste parole, non so quando
ritocate: Zygellus Portinarius Nobil. Florentinus hujus
Sacelli a fundamentis erector Anno Domini 1462. Il
Bugati certamente non dice ivi, se non che fece
fare la Capella del Capo di s. Pietro M.re, per la
gran devotione ch'ebbe al Santo, d'eccellente
architettura

architettura e pittura. E così credo semplicemente anche
io, sì perchè in Firenze vi era in quei tempi gran divo=
=zione al beato Martire, sì perchè facevasi da Pa=
=gello cosa gratissima alla Duchessa Bianca Ma=
=ria, moglie del prefetto Duca, amantissima di que=
Chiesa, e del Santo in particolare divotissima. Gra=
=ziando ai Religiosi e a tutti i Divoti doveva riusci=
questo nuovo edifizio, perchè da quando nel 1340. l'Ar=
=civescovo Gio: Visconte, separata dal busto la testa,
e seco al suo palazzo portata, la vestituì in un
prezioso tabernacolo, essa mai sempre stette in Sa=
=grestia, onde i Religiosi erano di continuo stur=
=bati ne' loro uffizj pel grande concorso de' Divoti,
e questi per l'angustia del sito nelle loro orazioni.

Adattato dunque alle circostanze di questa
situazione il modello della famosa Cappella del
Noviziato
in s. Croce di Firenze (2) cominciò Pagello la fabbrica
nel 1462, ed avanti il 68. in cui morì, era già compiu=
=ta, e munita anche di bellissimi paramenti. Vi
si collocò la sacra Testa, e da essa venne alla Cap=
=pella la denominazione s. Petri Martyris ad Caput. Ei
quattro

quattro Dottori Latini nei pennacchi sotto la cupola furon
dipinti da Vincenzo Civerchio (3), e di sopra li XX. bei
Angioli in giro, [illegible] i quali in atto tutti diverso, ma sempre leggiadro come di danza [illegible] sostengono vicendevolmente
un gabbione, così detto da questi Scultori, di frutta tessuto, [illegible] sono, come allora
usavasi, di cotto, e così tutte le altre teste di
Angioletti, di tutti gli ornati che il fregio, la cornici, le
finestre abbelliscono, e l'arco anteriore, o sia d'ingres-
so al quadrato di questa, direi piuttosto Chiesa che Cappella
Il Bottinaro ebbe forse in animo di ornar eziandio la Cappella interiore sontuosamente, non avendovi innalzato per morte troppo pronta quell'altare, che meritava un tanto edifizio, anzi nè pur fatto quel lastrico di marmi bianchi e neri, di cui stava già coperta la grand'area esteriore. Ma ciò fu dal Santo ad altri Divoti suoi riserbato. Il P. Mro Cuccino, Inquisitore generale di questa Città e Diocesi, intrapprese cotal lastrico nel 1650., e provisionalmente eresse sul semplice altar di cotto una tribuna di legno, ben disegnata per la sacra Testa (4), con balaustri intorno di fino marmo, a capo del quale pose nell'anno di sua morte 1653. due gran candelabri di bronzo nobilmente modellati, che hanno nel piede intesa con sal arte la sua memoria. Fece ivi pur dipingere a fresco

nel

nei due laterali Pistituzioni de' Croce segnati per mano di Gio: Cristofaro Stover, e nell'opposta parte la battaglia di Divenze dal fuoco Melchiore Ghevardini, e nel catino, o sia tazza superiore, la bellissima gloria del Santo dal bravo disegnatore Ercole Procaccini. E nell'anno seguente, avanti di ripporla nella detta tribuna, portossi per Città con solenne e divota processione. [illegible] Ma l'altare non era ancor fatto di marmo come il Cardino avrebbe voluto, e il Capo del Santo stava lontano dal suo Corpo, onde veniva ad essere come divisa la divozione del popolo. Si pensò dunque a raccoglierla con mettere in questo luogo anche il suo stesso Mausoleo, perduto di memoria il bel disegno del Lombardino, di cui ho parlato in fine del Cap. V. e non curato, anzi dispreso il venerando steccato del Duca Filippo Maria, come al Cap. XX. del giorno precedente 17. Marzo 1736. Fu il P. Abb. Bonacina Priore del Monastero fece trasportare, com'egli stesso narra Continuaz. della Storia del Monastero fino al 1749. pag. 192. il detto Mausoleo a questa Cappella, ed innanzi

ad esso fu piantato nell anno seguente per Carlo Nava
il nuovo altare tutto di marmo e Bronzi dorati, con altri
più dilatati Colonnetti, e rifatta all'ingresso della medesi-
=sima la grande inferriata. Diffatto poi colle sue
tre corone, che vi sopraffavano l'antico Fanale, come
dalla Tav. (C), e
finita in sua vece nel 38. col disegno di Diego Lepori
La presente cassetta d'argento, sopenuta sopra
l'altare da due Angioli di Bronzo, vi fu riposta
la sacra Testa; e nel 39. si celebrò questa traslazione
con una solennissima processione, ed apparato in
Chiesa de' più belli che si fossero fin'allora veduti
La
sotto direzione dello stesso Lepori. Anche le due portine
laterali all'altare furono di contornate di mar-
=mi e sopraggiuntevi due Inscrizioni pure in marmo
l'una dell'Elogio di s. Tommaso d'Aquino fatto al
s. Martire, e l'altra istorica di tutte le seguite
Traslazioni, come si legge de Sepulcri pag 67. fg.

Potrei quí diffondermi intorno la ricogni-
=zione seguita del santo Cadavero, trovatosi integro e
palpabile, e descrivere questo insigne Trattenuto,
come ho fatto degli altri in questa Basilica esistenti.

Ma

Ma perchè tutto ciò leggesi nel Latuada, e presso il Campana nella Vita del Santo, mi restringo col Giulini ad osservare, che siccome fra i Concorrenti con larghe limosine alla costruzione del Mausoleo deve certamente annoverarsi Azone Visconte Signore allora di Milano, così questo non doveva, tra le figure nel coperchio dell'arca scolpite, venire dal Campana dimenticato. Lo stesso può dirsi di Alcardo nostro allora Arcivescovo quando si cominciò nel 1337. codesto travaglio, e morì nel 38., come pur Azone nel 39. Io mi servirò delle stesse sue giudiziose espressioni Memor. T. XI. pag. 396. all'anno 1340. Quanto ai Personaggi scolpiti nell'arca descritta, il Re, e la Regina di Cipro ottimamente si comprendono alle vesti Reali, ed alle Corone, che hanno, ai piedi. Il Cardinale Orsini si riconosce all'abito, e al Cappello tenuto presso di lui da un Religioso Domenicano. Giovanni Visconte Vescovo di Novara sembra, che debba esser quel Vescovo, che ha presso di se un Chierico, il quale gli porta la Mitra: ciò non ostante io credo piuttosto che sia quell'altro in abito Vescovile, che ha presso di se un

un signore giovane in abito secolare, nella quale
imagine io riconosco Azone Visconte, che pure
vi debb' essere, e altrove non so vederlo. Se ciò
è vero, resterebbe a cercare chi fosse quell'altro
Vescovo. Se il Signor Cipriotto, che al dire del
Paegio offerì cento Ducati di limosina fosse
stato un Vescovo di quel Paese, la questione
sarebbe decisa; se poi non lo fu, io crederei
verisimile, che quell'imagine Vescovile rap-
presentasse il nostro Arcivescovo Aicardo, che
probabilmente avrà egli pure dato qualche
cosa per lo stesso fine. Conchiude poi il bravo
Scrittore così: Basta certamente quest'Opera
di Giovanni Balducci Pisano a farci vedere
ch'ei fu uno de' principali ristoratori della
Scultura, e ben meritava, che il Vasari ne
facesse distinta memoria. Io non vedo, che nè
in Toscana, nè altrove si trovi scultura di
que' tempi eguale a questa: dico in que' tempi,
perchè chi volesse paragonarla alle eccellenti
Opere fatte ne' seguenti secoli la troverebbe di

troppo

troppo inferiore.

Aggiungerò solamente le parole, che veggo nelle descrizioni di questo Mausoleo onde le quali incise in caratteve gottico sono come siegue. Sopra le quattro Statue simboliche adeguenti ai pilastri anteriori Yhustitia. Temperantia Fortitudo. Prudentia. e sopra le altre appoggiate ai pilastrini addietro Obedientia. Spes. Fides. Caritas. Nella tavola in mezzo al parapetto della cassa, dove il Papa sedente consegna al Generale dell'Ordine la Bolla della Canonizzazione di s. Pietro, in essa leggesi: Sanctorum Martirum chatalogo decimus adscribendum. Nell'orlo, o sia quadretto superiore dell'arca: Magister Johannes Balducii de Pisis sculpsit hanc Archam Anno Domini MCCCXXXVIIII. superiormente sotto le statuette di s. Ambrogio con 6 stafile in mano, s. Pietro apostolo, s. Paolo, e s. Gregorio: S. Ambrosius. S. Petrus. A. S. Paulus. S. Gregorius, e nell'altra corrispondente facciata: S. Hieronimus. S. Thomas Doctor. S. Eustorgius. S. Augustinus. sopra l'arca

Angeli

Angeli: Cherubin. Throni. Dominationes; ma la statuetta
dell'Angiolo, che è sull'angolo destro, tiene in
mano una mezza figurina, cioè l'anima del
Santo con un cartello in cui si legge: Super
omnia autem vincit Veritas. Di dietro sotto le
altre quattro statuette: Virtutes. Potestas. Princi=
=patus. Archangeli. In mezzo al coperchio d'avan=
=ti sopra due figure a mezzo rilievo: SS. Johan=
=nes et Paulus, e nella parte opposta: S. Kate=
=rina. S. Nicolaus. In cima finalmente della tri=
=buna gottica, dove si vede il Redentore in
mezzo a due Angioli: Seraphin. Sēs. Xcs. Seraphin.

Dai Balaustri, che stanno d'avanti a quest'altare,
entra per tre parti la divota gente, e dietro
ad esso passa sotto la cassa del Mausoleo, al=
=trimenti giria intorno al Mausoleo medesi=
=mo in segno di veneratione. Così ad esempio
degli Hebrei (Eccl. cap. XII.) avevano in costume gli antichi
Christiani; narrando di se stesso S. Girolamo in Cap.
40. Ezechiel: dum essem Romæ puer, et liberalibus
=libus studijs erudirer, solebam cum ceteris ejus=
=dem

=dem etatj et proporcio, dicby Dominiij sepulcra
Apostolorum, et Martyrum circumire. Così parleg=
=gesi nella Vita di s. Fulgenzio: ~~Postquam~~
Postquam sacra Martyrum loca veneraliter
circuivit, e così ancora negli Atti di s. Ottone: Ba=
=silicam s. Galli ingressus, cum orando altaria cir=
=cuivit. E per tal effetto gli altari medesimi era=
=no staccati dal muro, giacché contenevano
=no il corpo di un Martire, o almeno le sue Re=
=liquie, senza le quali non ~~si~~ erano consecrati.
Altrove da antico stavano per lo più in mezzo
delle Chiese, come può vedersi nel Martene
T. 1. Lib. 1. Cap. 3. Art. 6. n. 10. Lazaro Bocquil=
=let nel suo Trattato Storico della sacra Liturgia Lib.
1. cap. 5
n. 8 ci mostra, che anticamente il Coro
vi stava d'avanti l'Altare, non che l'Altare stac=
cato dal muro ad effetto di girarsi intorno. ~~Lib. 1. Cap. 15.~~ Il che
~~si viene pur confermato da un Moderno, che~~
~~così scrive: Unde? para facile fuerit ad obser=~~
~~vandum quod Sacramentis~~

olavej

erano tutti, come già in questa Basilica

~~altari, parieti ad superiorem partem haud fuerit~~
~~contiguus, sed paulo quodam intervallo abeo~~
~~separatus, ita ut latis spatii ad circumeundum~~
~~altare relinquatur. Hoc vitii manifestum~~
~~videtur ex cautione quadam in Sinesio~~
~~de insania sibi sanctuarium comprehen-~~
~~dendi necessitate ortum, primum ad Dei Tem-~~
~~plum accedere, tum altare circumire velle~~
~~dicit. Quod indicat ita positum fuisse alta-~~
~~re, ut circumiri potuerit. Et in Concilio~~
~~Constantinopolitano sub Nectario in tali~~
~~positu repraesentatur, ut circumiri possit.~~

Egli è vero che dai Canoni è vietato ai Laici l'accesso al Coro altrove, ma ciò s'intende nel tempo del Sagrifizio ed Officio divini, come appare dal Concilio Turon. II. Cap. 4. Clement. 3. Tit. 1. Cap. 2. ut Laici. Le quali cose ho voluto dire, non perchè lodi molto questo collocamento dell'Area lungi dal corpo della Chiesa, e l'Area stessa nascosta

nascosta in parte dietro l'altare, ma perché ho senti-
=to vi provvare da qualche saputello l'occasione data al
popolo di girare intorno l'altare, fingendo egli altre-
=si di approvare le girate che prima si facevano
intorno il Mausoleo, quando senz'altare stava vin-
=chiuso nel largo steccato di Filippo Maria Visconti

Pendono d'avanti a quest'ara tre lampa-
=ne d'argento, due delle quali rubate di notte l'ano
1709. con rottura di una delle due finestre chier-
=an dietro all'ara, furon ben tosto nell'anno seguente
rimesse dalla pietà del P. Milo Bertì Ingui-
=sitore di Pavia per accompagnare quella di
mezzo donata dal Cuciniere com'evan prima l'altre due
rimpiazzo da altri Religiosi. Turate poi le stesse finestre,
un Pittore di poco merito ebbe il coraggio, in oc-
=casione del riferito trasporto, di dipingervi a
fresco il martirio del Santo a fronte dei soprano-
=minati Pittori.

Negli Statuti di Milano del 1396.
Lib. 2. Cap. 86. i Nobili Signori Rappresentanti
della

della Città, che anche oggidì concorrono divotamente a
questo altare per implorare dal Santo nel suo dì festivo
il poderoso e sperimentato suo padrocinio, vi fan-
:vano l'oblazione di 150. Terzoli, i quali essendo
Imperiali, come vuole il Conte Giulini T. x l.
pag: 191., erano la metà de' soldi Imperiali;
e siccome questi nel detto tempo corrispondono
a sette, così i Terzoli a tre soldi e mezzo della
moneta corrente. Per la qual cosa 150. Terzo:
-li sarebbero lire nostre Imperiali XXVI. s. 10
26.5

Di questo grandioso e vivo tabernacolo, degno di
un tanto Principe, levato con altri argenti di que-
sagrestia dal Duca Lodovico Maria Sforza, fu da
esso, per acquietare i rumori del popolo, sostituito un
Fanale d'argento di peso, scrive il Bonacina f. 500; muni-
:to di cristalli di rocca e in buona parte dorato, il quale
donatogli, dice il Bugati Storia pag. 312 da Veneziani,
:vera, soggiunge il Valle Cron. pag. 15. e pag. 33., con'egli
:no già preparato anch'esso in dono all'Imperatore de' Turchi, al cui giun-
:to era vicino, se non fosse stato tolto il suo disegno; scambiato però il
:alor del Fanale con altri argenti della sagrestia, oltre alli sopra
:indicati Capp. XXI. Annotaz. I.

(3) Queste corone, posteriormente al Fanale sovrapposte, non eran quelle donate già, come scrive il P. della Valle Continuaz. pag 120, dalla sig.ra Caterina Bouri fin da primi anni della Cano= =nizzazione di s. Pietro con l'Inscrizione Catha= =rina de Bouri me obtulit, ma bensì quelle di miglior argento e maggior peso, cioè di fs. 50, ornate di 32. buone pietre, fra le quali il Co= =pazio del suo teschio anello rifatte per Baldassar Ograte, dal nostro P. Generale Rodolfi, come di sotto ad una di esse leggevasi F. Nicolaus Ro= =dulphius Florentinus Magr Ordinis Anno LXV. 1631. e di fuori Divo Petro Veronensi Mar= =tiri Inclito Ord. Prd. Marquesse ancora furon rifatte, ed altre si fabbricarono a spese, dice il Bonacina pag. 198., di un nostro Religioso, adattate a d'una nuova, o sia cassetta, dentro la quale si veggono pendere sul capo del santo in segno delle sue tre aureole, di dottrina, virginità, e martirio, e però ogn'una di pietre e colori corrispondenti diversamente fregiata.

(3)

(6) Per meglio intendere la figura di questo Fa:
:nale, giova qui di dichiarare alquanto col Valle, di
cui ho trovato un abbozzo di Lettera, non so quando,
nè a Chi scritta, nella quale in somma avverte, che
il Gavavaglia nel disegnare e intagliare il rame
vi aggiunse per ornamento i due Angioli che sor-
:tano le tre corone, e che queste stavano bensì dentro
il tabernacolo, ma non unite al Fanale sopra di cui
pendevano: che il Fanale, com'egli scrive ottangolo,
compreso la statua in cima del medesimo, era d'alte-
:za Braccia due, e largo oncie nove: che le palle
di sotto, le colonnette ritorte, e tutti gli specchi
erano di cristallo di monte purissimo e perfettamen-
:te molati: eservi tre di essi in ogni facciata, quello
di mezzo lungo, e liscio, gli altri due minori
lavorati a punta di diamante: nella ripo:
:letta i cristalli superiori tutti tondi, quadri per
nelle facciette de' piedestalli tramezzo alle due
colonne: questi piedestalli eserve di rame, com'ei
scrive, e azzurati, e così il piano del cornicione sopra
di esse

(7)

di esse, e 'l contorno degli antidetti pezzi rotondi, ma d'av=
=gento dorato le basi e i capitelli delle colonne, come pur
tutte, e di bellissima fattura, le legature de' cristalli:
aver omesso il Garavaglia di accennare sopra i capitelli
delle dette colonne le arme de' Visconti e degli Sforza
che risaltavano sopra il cornicione, ed erano dico di
argento smaltato: averne egli stesso fatta perdere la
doratura, ed essere stata valutata presso a cento doble,
e la fattura altre cento cinquanta, che oggidì soggiugne,
non si farebbe con duecento. Quanto poi, conchiude, alle
tre lampade d'argento, che sono dirimpetto al santo
Capo, la più grande nel mezzo sarà onze 150., la secon=
=da a mano dritta onze cento in circa, et quasi il simi=
=le la terza. Aggiungo io, che siccome il tabernacolo di
legno, fatto fare dal Cuccino per contenere questo Fa=
=nale, fu disegnato da Carlo Garavaglia, così li due can=
=delabri posti dallo stesso Cuccino a capo, come dicemmo,
dei balaustri, debbono essere invenzione del medesimo,
che qui gli ha messi in vista preventivamente abbo=
=zati, benchè poi li migliorasse nella esecuzione.

Q. Che che sia dell'Oblazione presente, il certo è che si grande fu mai sempre la divozione de'Mi: :lanesi a questo Santo, che nel Libro delle Ordina: :zioni della Congregazione de' XL. Cavalieri Crocesegnati, approvata con R. Dispaccio 1770. trovo che nel vecchio Registro delle medesime sotto li nn. A. girlo 1584. si contavano 3000. Con: :fratelli o sia Scolari di S. Pietro M.re in S. Eusto: :gio, e che Filippo II. Re di Spagna padrone di questo Stato rinnovò l'ordine ~~spett~~ alla Città di dover celebrare con pompa la festa di S. Pie: :tro M.re come siegue:

Philippus His paniarum Rex et Mediolani Dux &c
Dil.te nr. Quo celebrior sit pompa, que quotannis ex an:
:tiquo instituto in Festo Sancti Petri Martyris Ov:
:dinis Prædicatorum, fuit celebratus III. Cal. Maii
cuiuslibet anni, drui solet ad Templum S. Eustorgii
huius Vrbis; volumus ut vos una cum Syndicis et La:
:vatiis eiusdem Civitatis juxta solitum ad eam
oblationem et solemnitatem accedatis: honorare
enim Sanctos est laudare ipsum Deum. Dat. Mediolani

die

die XII. Aprilis. M.D. LXXXVI.

Locus sigilli

signat M. Antonius Marlianus.

(2) Il Puccinelli Chron. Flaxiat. pag. 319. deve aver preso abbaglio dicendo che questa Cappella fu fatta da Pigello in eadem forma et structura di quella de' Pazzi nel Convento de' Francescani di S. Croce in Firenze. Il Vasari nella Vita di Filippo Brunelleschi, morto già dal 1446. il quale ne aveva fatto il modello, la chiama il Capitolo, e altrove nella Vita di Michelozzo Michelozzi specifica per Cappella la ivi eretta da Cosmo col disegno di costui, appellata anche in oggi la Cappella del Noviziato. Io ho veduto quel Convento nel 1755. e, per ciò che me ne ricordo, la forma e costruzione di quella del Noviziato somiglia alla nostra molt'assai. Oltre di che lo stile, e fra gli ornati di questi gabbioni [illegible] confrontarli con quelli della porta che or dirò, esistente qui in Milano, disegnata e lavorata dallo stesso Michelozzo. Narra il Vasari nella Vita di questo Artefice, che il nostro Duca Francesco Sforza donò a Cosmo de' Medici un palazzo posto in oggi dai Conti Barbò nel sito da noi chiamato al Portino de' Bossi, e che Cosmo lo arricchì di marmi, legni intagliati, e pitture col disegno e per mano di Michelozzo, delle quali cose non rimane oggidì osservabile che il diligente lavoro in marmo del grandioso frontispizio della porta, somigliante a quello che vidi in Cremona, e forse più grandiato, alla porta (cura di palazzo del Conte Sansecondo. Ora chi, prescindendo eziandio dalla detta cosa, non crederebbe adoperato allora da Pigello cotanto celebre suo Fiorentino, il quale per tali opere dovea aver quì fatta una lunga dimora? La cronologia ben vi corrisponde. Pigello cominciò la fabbrica di questa Cappella nel 1462. Cosmo morì nel 64. nel 66. lo Sforza, nel 67. sua moglie Bianca Maria, e nel 68. Pigello medesimo. Se poi Giovanni dopo la morte del suo gran Padre Cosmo rimanesse ancora nel detto palazzo, la di cui situazione trovasi da Agnolo Vasari nel suo palazzo, come [illegible] che si vede nella bella tavola di Vincenzo, esistente nella prima Cappella a mano manca in S. Pietro Gessate, dove ho letto il suo nome nel lembo della veste di quella figura che sta a destra nella detta tavola. pag. 89. non saprei indovinarlo; veggo bene che [illegible] non appar dello stile di Civenchio, ma [illegible] nappure di Vincenzo [illegible] Sforza adoperato da Cosmo a detta [illegible]

(3) Altre dipinture aveva fatte il Civenchio nelle due ampie mezze lune intorno ai due finestroni sotto la cupola, che sembra quasi sussistessero per anche a tempo del Torre accennate dal Comasco nel suo Trattato della Pittura lib. [illegible]. 317. dove parlando del punto in cui locarsi nel mezzo della Prospettiva, dice averlo molti suoi Uomini osservato, et massime il maestro Zenale Vicenzo Civenchio, nominato il vecchio, in alcune historie di miracoli di santo Pietro Martire in S. Eustorgio di Milano nella Cappella di quel Santo . . . , dove si veggono i piani sfuggire, et la altezza colare dolcissimamente.

(4) Si vuole che il [illegible] altar maggiore col suo tabernacolo nella Chiesa del nostro Convento di Cremona di tanta pietra fine abbellito, siano quelli dal Cucino ordinati, comperati poi e fatti mettere e finire da un figlio detto stesso Convento, suo Successore quì in Milano dal 1483. al 93 il celebre P. Maestro Giulio Cesare, di cui scrisse l'elogio il P. Domenichi de Coenobio Cremonensi = Vasari. 67. e 90. 1499.

Capitolo XXVIII.

Cappella dell' Annunziata.

Il Busero nel Secolo XIII. fa menzione al
a carte 313. di un altare in questa Chiesa dedicato a s. Pao-
:lo. Potrebbe mai credersi che fosse nel luogo di questa
Cappella, data scrive il Bugati nel Sepoltuario pag.
86. ad Emanuele Crisolora Costantinopolitano, e quindi alli sig.ri
Do.2 Due sepolcri de Paolo loro appartenevano in que-
:sta Basilica, l'uno avanti la Cappella di s. Mar:
:tino come ivi il Bugati n. 27, l'altro in questa Cap:
=pella, nel quale in tempo del Duca Filippo Ma:
:via Visconte 1441. fu anche sepolta dice lo stesso
ivi n.o 117. la bella ed eloquente Teodorina figlia di
Giovanni Crisolora, fratello di Emanuele, e moglie
di Francesco Filelfo, il quale da Giovanni imparò la
Letteratura, e la Lingua Greca, come attesta lo stesso
Filelfo nella Lettera a Lorenzo Medici lib. 17. fol. 162.
Né sarebbe improbabile, che con lei fosse sepolto

nella

nella sua Cappella anche il cuore del zio Emanuele,
destinato da lui, per Testamento fatto in Constanza, da
mandarsi a suo fratello Giovanni; perocchè l'Amico
nella lapida da me riferito de sepulcris pag. 83.
confidevasi Emanuele come quiescente. Così di fatto
deve aver creduto anche il Bugati, quantunque
dal n. 109. trasportò il sito della sepoltura sotto la
lapida poco distante di Teodorina al detto n. 111.
il che pure veggo del Merula, la di cui lapida
pende bensì in faccia a quella del Crisolora, vicino a quella del Stifi
non già sopra il n. 105. ma non sopra il suo sepolcro, segnato dal Ga
gatti pag. 86. fuori appena dei cancelli di questa
Cappella n. 107, ed attiguo a quello de' Borri
venne in fronte un grande ad Emanuele.

Fail cosa era, ove, ora quà ora là pas-
sando a migliori stipendj codesti Professori, vestasi
la Cappella in libertà. Ma se li Pò non ca
possedevano prima del Crisolora, bisogna dire,
volendo stare attaccati al testo del Bugati, il quale
premette il Crisolora ai Pò, che questi per poco
simo tempo ne tenessero il jus patronato; men-
tre essendovi stata sepolta nel 42. Teodora

ecco che nel 62. il magnifico e generoso Conte Giovanni Rusca impone al sepolcro perse e suoi Successori una pietra col suo nome, e colla sua arma in tre campi vipartita, di un Aquila in fondo d'ovo, di un corrente Leone verde in campo bianco, e poi sotto due Bande rosse in fondo egualmente bianco, col cimiero, da cui esce un Leone, e IX. frasche intorno, o sia Candelabre.

Così avrei dovuto dire seguendo l'epoca nel marmo del Rusca segnata, come hanno seguita il Rugati pag. 53., ed il Sarti fol. 33., prendendola eziandio per l'anno di sua morte in tempo che l'Inscrizione, come può vedersi de Sepulcris pag. 94. non dice, se non che il Conte Giovanni fece questo sepolcro nel 1462. Veramente il Vallesio pag. 83. anticipa i Lodi al Crisolora, ma non sapprei con quale fondamento. Dubitando io dunque di qualche anacronismo, e veggendo la forma delle Lettere dell'Inscrizione non corrispondenti al secolo XV. e così gli ornamenti dell'arme del Rusca, ho cercato e trovato fortunatamente l'Instromento di

Concessione

Concessione di questa Cappella detta di s. Paolo sotto il
titolo della B. V.; fatta dal Monastero a Gio: Ra
=ca vog.to il dì 17. Maggio 1538, esistente in Archivio
Arm. 2. Cass. B. Cart. 7. n. 2. Laonde appparisce av
=ve lo scarpellino, coll'omissione d'un C agli altri
quattro, che soli incise, tratte in errore i predetti due scritto
Bugati e Savii, il primo dè quali non più vicino
=dotti di avere scritto nella sua Storia pag. 30.
che la Cappella del Capo di s. Pietro All.e finita
da Pigello Portinaro di tutto ponto l'anno 1468
fu seguitato li vicino da un lato da gli Arteni
antichi di Milano, che fecero la Cappella di
s. Antonio, et dall'altra da' quelli da Lò, che edificaro=
=no quella di s. Paolo, tutte due Casate nobili
e ricche di Milano, tanto più che questi da Lò
hebbero gran relationi al Parente tanto famoso in
Lettere Emanuele Crisolora Costantinopolita=
=no. Dalle quali cose risulta, che il Crisolora, mor
=to in Constanza a 1415, fosse già proprietario di
questa Cappella, e che i Lò per vaghez=
=ze di parentela gli succedessero, e Cappella fabbricassero

nello

nello stesso tempo, o poco dopo che il Lovatino avea in-
=nalzò la vicina di s. Pietro M.re, ed estinto quel ramo
dei Lò subentrasse il Rusca nel 1538. Può essere
che questo poi morisse nello stesso anno 1562., in
cui pose ~~[illegible]~~ la pietra del sepolcro, mentre privo
di lui veggo nel Bugati deposti vi Gio: Battista
nel 1545., e Gio: Antonio nell'anno seguente. Il
Sarti vi aggiugne Agnese a suo tempo anche
Orsola li 26. Luglio 1600., e nell'Archivio Rum. 2.
Casp. R. Cart. C. n. 83. trovo un Legato, per un
Annuale, lasciato da Francesco Rusca nel 1606.,
e liberato da Bianca sua figlia, per Testamen
=to rog.to Benedetto Levego 12. Febbraro 1635.
ma credo che non appartengano alla famiglia
del predetto Conte, perché in varie Loro Scrit
=ture nè li veggo con titolo alcuno qualificati, nè
mai nominato questa Cappella nè alcun
loro sepolcro in questa Chiesa. E difatti nel 1576.
deve dissi già finita la linea di esso Conte, poi=
=chè in tal anno appare dal Testamento
rog.to L. Ottobre Bernardo Poggio, che mette se
mano

mano a questa Cappella il magnifico I.C. Pietro Antonio Ciocca obbligando l'erede a restaurarla ed a stabilire, per ogni anno Lire 70. coll'obbligo al Monastero di fare un Annuale, e celebrarvi una Messa quotidiana Arm. 2. Cass. R. Cart. C. n. 57.

Ciò che in seguito qui avvenisse nel 1609. e come Gio: Battista e Bonifazio fratelli Sacchi nel 1620. restaurarono veramente e splendidamente e con larga dote questa Cappella, ~~[illegible]~~ l'ho detto, e può vedersi de Legati, pag. 95. Aggiungerò soltanto, che riguardo alla detta dote o sia Legati, stabiliti da essi Fratelli col Testamento di Bonifazio, ilquale morì poi l'anno seguente, rog.to Carlo Corio 11. Gennaro 1619. Arm. I. Cass. X. Cart. Y. n.o 4, le Figlie di Gio: Battista, morto ab intestato nello stesso anno 19; ovvero per una di esse Le Madri di S. Maria di Lonate e Pozzuolo CI), diedero occasione ad una grande diminuzione, come consta dagli Atti in Archivio fino al 1669. Arm. 2. scll. G. n. 8. e Arm. 5. Lib. Instrument. F. pag. 211. reg. Debbo in oltre avvertire, che nella

nella Nota ~~pag.~~ 94. de Sepulcris dove parlai di Giuseppe Sacco, lo Stampatore imbrogliò ogni cosa, dovendo dire: Josephi iste Sacus, de quo nihil Angelatus, Angelatiani tamen Cæsaris cognatus, Moysii filius, et non ex Elen: quodam avus, sed Frater Jo: Baptistæ, et Bonifacii de quibus &c.

Il disegno de' bellissimi stucchi a oro, e dell'altare di fino marmo, e del pavimento pur di marmo bianco e nero, che adornano questa Cappella, io lo credo di Daniele Crespi, il quale accompagnò col pen= nello tutta l'architettura, e dipinse nel catino una quantità d'Angeli in diverse grazioze mosse, che por= tano S. Paolo ben incorniciato in Paradiso: nelle vele di sotto i quattro Evangelisti: di contro alla finestra la stupenda Visitazione di M. V. e d'intorno all' altare due grandi Profeti cioè Davide e Isaia, e nell'ancona in tela ad olio M. V. annunziata dall' Angiolo. Nella pietra sepolcrale di bianco marmo avvi incisa a graffio un'Aquila nera di due teste coronata, e sotto tre bande rosse, ed una bordura bianca a cappo servata (in campo d'ovo) la qual arma è pur dipinta in mezzo ai vetri

vetri della gran finestra.

---

(1) Sono dello stile di Gio: Battista le due seguenti Iscrizioni, che in questa Chiesa di Lonate si leggono:

Aedem. Hanc. Vetere. Demolita
Pietatj. Ergo. In Deum
Ac. Dei. Matrem
Nec. Non. Et. Charitatj. In. Sacram. Virginem
Costantiam. Mariam. Saccam
Quae. Iam. Supra. Annos. LX. Hic. Religiose
Vixit
Io. Baptista. Et. Bonifacius. Eius. Fratres
Aere. Suo. Munere. Divino. Concesso
Struxere
Pij. Precibus. Incolarum. Et. Advenarum
Sese. Sospitemque. Perpetuo
Commendantes
Anno. Salutari. Sancto. MDCXXV.

Archiepiscopo. Mediol.
Co. Federico. Borromaeo. Cardinale
Titulo. Aedj. Cognomine
Insigniti
Eiusdem. Protectore. Eximio

Anno MDCXXVII.
Die. Divo. Michaeli. Sacro
Templum. Hoc. Consecravit
Dem. Cardinalis. Archiep
In. Adverso. Lapide
Nominatus
Plenarie. Veniae. Centum. Dierum
Quotannis. Elargita
Hijs. Qui. Illam. Eo. Die
Ad. Hanc. Aram. Precabuntur

Capitolo XXIX.

Sagvestia.

Capitolo XXIX.

Sagrestia.

Troppo a lungo contra la prefissa brevità potrebbe questo Capitolo, se i sacri arredi, e tutti gli argenti, e le Reliquie, che una volta esistevano, e quelle che qui si conservano, avessi a descrivere. Il Bugati in parte, il Sarti più diffusamente, il Valle, ed il Bonacina ne hanno fatta ampla memoria. Vi si aggiunse ancora una copiosa Galleria di Quadri. Ma altre cose col tempo si consumarono, altre si cangiarono o si vestirono ad usi migliori, altre si accrebbero, ed altre furono in diverse occasioni rubate. Io dunque non parlerò che della fabbrica, dei Banchi, e Reliquie, e particolarmente in generale, e di certi argenti specialmente fatti dai Religiosi di questo Monastero.

Fosse d'ottimo delle due grandi navate, che dal Sottocoro comunicano alle tre Cappelle ove descritte, serviva anticamente di Sagrestia.

Nel

Nel 1309. dice il Fiamma che questa s'ingrandì, pre-
-tendo facilmente nell' Orto a settentrione quella por-
-zione laterale all'altro, la quale in lunghezza
si estende a tutta la lunghezza della Cappella
della dell' Annunziata ed in questa accre-
sciuta, [illegible] la festa di S. Pietro M. in
quel tabernacolo, che dicemmo da Gio: Visconte ma-
-dato, lasciato forse fin d'allora in libertà Satirico
medesimo, e quindi fatto allungato, non saprei da chi, forse
dal Cappella di S. Paolo. Ma considerata al teno
del Bugati questa, dirò così, nuova sagrestia e sier
com'egli dice pag. 48. molto vecchia, bassa, e
picciola, si pensò a rifabbricarla, allungando
-la ed alzandola, come in oggi si vede, e fu finì
-to l'anno 1565.

Descrizione della Chiesa

In faccia alla porta grande di questa Sa: Chiesa il P. Stefano Mantegazza (Cl.) aveva nel 1615. eretto un altare, e sopra di esso un sodo e grande Coll'armadio di noce per conservarvi le Reliquie. Ma morto egli di peste nel 1630. e in occasione che nel 1725. fu stabilito [illegible] -sione solenne del Sagramento nella Domenica [illegible] fu costretta a ritirare dietro una Cappella, [illegible] l'altare come l'armadio, trasportati. Tutti gli altri armadj d'intorno sono in parte opere fatte a spese di Religiosi particolari, ed in parte de' Sig.ri Cleggoli dall'anno 1565. sino al 90. prec: :ciocchè, e per altri doni che questi fecero a questa Sa: -Chiesa, fu loro concesso di formarvisi la sepoltu: -ra

Le Reliquie principali esistenti nel detto armadio, le quali si esportano nelle solen nità su l'ara maggiore della Chiesa sono: Le teste di S. Eustorgio, di S. Adeodato, altri Santi: rissi, e di S. Fingarillo, si conserva [illegible] Braccio intiero Reliquiarium pezzo di legno di S. Croce della lunghezza e grossezza del dito mignolo, regalato dalla Regina di Francia al suo Confessore

P. S. Alto

il L. Mro Goraccio O.P. il quale morendo li 6. Aprile
1603. lo consegnò per questa Sagrestia: un Braccio
con sua mano di uno de' ss. Innocenti, donato dall
Arcivescovo Signor di Milano Ottone Visconte
nel 1486: quattro teste delle Compagne di s.
Orsola, tre mandate in dono dal R. Alberto Ma
gno Arcivescovo di Ratisbona, ad una data nel
1611. dal L. Mro Pietro Battista da Lisbona Pro
vinciale della nostra Provincia Teutonica.
Le teste, ^dentro i loro busti di s. Eustorgio, e di s. Magno, di s. Onorato
e di s. Eugenio, i corpi de' quali stanno in questa
Basilica: Le ossa e le ceneri di s. Onorato, il dito
pollice di s. Tommaso d'Aquino donato dal Mag
tro Generale dell'Ordine Fra Elia de
Tolosa. Tutte le altre Reliquie, che qui si trova
no, o in cassette, o in anconette, o in tabernacoli
o in reliquiarj, sono sigillate ed approvate, e que
de' tre ss. Magi, ^che pendono nel tabernacolo una me
glia d'oro, la quale rappresenta da una par
te la loro adorazione, e dall'altra il Monogra
ma di Cristo, hanno dentro il medesimo la se
Autentic

Autentica. Eravi anche fra le più celebri Reliquie una s. Spina portata di Francia dal nostro Generale Sig.r di Vercelli, ma rubata nel 1594. fu del nostro Monistero di s. Bernardo, fanno sopra, non si dove trasportata.

Copiosi erano i ricchi donativi, e li semplici voti d'argento fatti a s. Pietro M.re da ogni sorte di persone, non solo nazionali, ma anche forestiere, e di paesi molto lontani. Fra tutti qui si distinsero, cominciando da Ottone, i Principi Visconti, e con essi i loro Ascendenti, gli argenti de' quali servirono poi alla monetazione del Duca Lodovico Maria Sforza. Benchè alcuni di questi argenti, appartenenti alle Reliquie ed al servizio dell'altare, da varj successivi Divoti si rifecero, ed altri ancora si aggiunsero dalla sagrestia, e in particolare dei Religiosi di questo Monastero, de' quali solo fuvvi il registro, principiando da quelli che il Bugati annovera nel suo Memoriale pag. 6. e g. cioè il b. Giobbe de' Seregni, che nel 1573. donò un Ostensorio pel SS.mo Sagramento del valore, minutamente specificato (3)r, di £. 336. Fece pur fare la mitra d'argento al busto di s. Eustorgio, che valse £. 1214; e donò un calice, di cui a pag. 7. non ha segnato il valore, nè il peso. Altro

Calice

calice nel 75. di IX. gemme ornato donò lo stesso B.
-gati, con Croce d'ebano e Crocifisso gettato di fino
argento, del valore in tutto di scudi 105. E nel 76.
il P. Leonardo de' Veggi un altro calice, che gli
costò L. 124., e due candelieri d'argento pagati L.
401. 10. A questi però, secondo il Valle Cron. pag
26. e 87. segg. si debbono aggiugnere alcuni precedenti Re
^ il P. Antonio Cattaneo Confessore del Re d'Inghilterra, il quale donò un Calice con due angeli in
disegno questo 57. di S. Pietro Martire, che fu donato nel 1430 [illegible]
-ligiosi, cioè un certo Fra Maurizio che nel 1460. fe
fare un incensiere cinto di IX. torrette con sua
di vino onde 75.
navicella, rifatto da Fra Agostino Mancasola
dice il Burgati Storia pag. 44. colla Statuetta in cima di S. Pietro M
* un altro Fra Antonio Sammarati che donò un Ostensorio pel Sepolcro di S. Vincenzo di [illegible] nel 75.
segnestano nel 1565.* ed il L. Stefano degli Oberti
nel 1464. una Pace di ottone dorato con figure
di fino argento: di più un Calice in parte dora
dato dal L. Ulivo Filippo Riglia nel 1574.; ed un
altro con le sue armi dal P. Fra Lodovico Codebò, dun^
altro con patena, che sempre intendo al Ca
-ce unita, molto pesante, colle immagini
nel piede de' SS. Magi dato nel 159*. dal L. Ma
Melchior Croce; e per fine che lo stesso L. Giobbe
donò l'Ostensorio, in cui stavano [illegible] un osso di S. Onorato. de' xx
argenti. Ma qui egli è d'avvertire col Valle
pag. 88., che la mitra fatta dallo stesso L. Gio
al Gusto

al Cuffo di s. Eustorgio, rifatto dalla Sagrestia nel 1575. fu poi ingrandita da Fra Martino Radice l'anno 1633. con la spesa di £. 200., nel qual tempo ornò di nicchia anche quello di s. Magno, avendo già fatto nel 1620. un tabernacolo, o sia trono, per esporvi il ss. Sa= =gramento in molte parti dorato, e nel 1624. una Croce con giesso sopra nella asta avente molte figure di Santi a mezzo rilievo, e donato un Ca= =lice con altre figure della B. V., e S. Maria Mad= =dalena, Caterina M., e Caterina di Siena.

Nel 1609. passato all'altra vita il nostro Monsignor Sebastiano Cattaneo Vescovo di Chiemps si trovò in Sagrestia il suo calice tutto dorato: due candelieri, ed altri dieci simili fatti col suo bacile e pastorale, ed altri argenti sui: una Croce d'ebano col suo Crocifisso d'argento, e sotto testa da morto pure d'argento: un secchiello col suo aspersorio, duplicati poi da un certo Fra Paolo Antonio nel 1624. e quattro altri candelieri d'altezze più piccoli come narra il Valle Continuaz. pag. 89. Nel 1616. il P. Andrea Caluco fece fare un lampadario

un Lauregradario con cinque Croci, ed un piede triangolare per la Croce più grande, rifatta dalla Sagrestia nel 1528. di peso once 186, e nel 1617. aggiunse i piedi ai detti candelieri del S. Leonardo de' Regi, e nel 18. donò esso pure due candelieri, ed una Pace, il tutto marcato colle armi Calcschi, e quindi una copertura di Messale col suo Leggio, tutti pure d'argento. Li SS. Vincenzo Salmoiraghi e Sebastiano Bossa donarono amendue nel 1626. un Calice, e così nel 33. il P. Stefano Mantegazza il quale vi aggiunse una Bacinella con gli orciuoli. Ma il P. Ottica fino dal 18. aveva anch'egli donato un Calice con figure, e dodici gemme, e nel 32. un Navicella colle armi di sua famiglia per alcune reliquie di SS. Martiri, mandate dal sopradetto P. Provinciale dell'Ordine a similitudine quale il Chiostro ne fece fare un altra, rifacendo anche il Turibolo, così il 1665.

Tonico. Nel 1640. il P. Paolo Lampugnani donò quattro Busti d'argento per le teste delle quattro Compagne di S. Orsola, due altri Reliquiarj portati ciascuno da un Angiolo, ed una Cassetta pel Tabernacolo di S. Carlo Borromeo, da lui quì deposto nel suo

nel suo ingresso a questa Chiesa Milanese, la quale
cassetta scrive il Bonacina pag 113. costò £. 651.
16.6. Fra Bernardino Lavezzino nel 1660. fece
fare per i fusti dell'altar maggiore sei vasi di peso
oncie 93., e spese con la fattura £. 798. 10.; e nel
70. rifece più in grande li quattro busti dei quattro
Vescovi, accrescendovi d'argento onc. 80., e spen-
dendo in sola fattura £ 1188. 8. Donò inoltre nell.
80. due cerofersi ed un bastone o sia asta
per portar lo stendardo, coperti tutti di lastra d'ar-
gento, con la spesa di £. 1035. 12. Morto poi nel
1685. il P. Mro Figino si posero in sagrestia a
servizio de' sacerdoti forastieri un suo bacile assai
grande col rispettivo Boccale per lavare le mani,
e nell'89. due Lampadi, una per l'altare di S.
Domenico l'altra per quello dell'Annunziata.

Nel 1705. il P. Angeliciano Visconte do-
no' sei vasi con i loro vani fioriti di lastra d'ar-
gento, e nel 1709. Fra Giacinto Sola sei candelieri
in altezza d'once ventiquattro. Nel 1711. il P.
Mro Lodovico Pio Magonza, non contento de' due
pali

magnifici di vivamo d'oro che ha il nostro altar
maggiore volle nel 1711. fare anche un contral-
=tare di Lastre tutto d'argento per così meglio ac-
=compagnare li molti argenti che vi si esponga
nelle maggiori solennità, ai quali il P. Alvo Egi=
=dio Luci aggiunse nel 1716. due Crocefissi d'argento l'uno
di s. Pio V, e l'altro di s. Pietro M.re con la spesa di s. 2795. n.
Nel 1721. il P. Alvo Bonacina diede alla Sagrestia il Reliquiario
di s. Vincenzo Ferrerio, e dal suo altare il P. Alvo
Ippolito Giacinto Fiola applicò sei candelieri di
figura rotonda dell' altezza di otto onde. e nel
22. si rinnovò la Lampada dell' altar maggio=
=re, come pure nel 36. le due tavolette dello stesso
altare, adoperando l'argento delle Lastre, e
figure di getto che ornavano l'ebano delle pre=
=cedenti; e in tal anno il prefato P. Alvo Bona=
=cina fece fare un altro Reliquiario, in cui
pose del sangue congelato di s. Pietro M.re Siccome
poi andavano ad ogni tratto mancando li voti
a lui fatti
~~rendendo~~, che in quindici tavole solevano espor
=si ne' solenni apparati della Chiesa, si venne
in

in risoluzione nel 1740. di fondervi a formar del
suo altare sei candelieri gemini e altri sodici di fatture
molto pesanti
assai antica fatti da diversi Religiosi, e di con-
formarli tutti alli sei predetti di Fra Giacinto
in maggior, o minor altezza, mà di lavoro eguale con cesellature, e fogliami, oltre alli sei
sei piccoli di diversa fattura dal nominato
S. Aldo Bizocari, e confidevano le grandi spese
con summa pietà
fatte da se, e da varj altri Religiosi in forni-
re di sontuosi Paramenti, e nel 1739. di un vi-
go Baldacchino la processione, che si
co Baldacchino la processione, che si fabbrica nella Ottava
Ottava del Corpo del Signore, volle nel
41. compirla con un picol Ostensorio contor-
nato di diamanti e pietre preziose. nel
45. il suddetto S. Aldo Bonacina regalò alla
Sagrestia altri due Reliquiarj per mettervi
di molte Reliquie, e di tre picole Lampadi
ne furon fatte due per l'altare di S. Dome-
nico. Lo stesso pio Religioso scrive d'aver egli dati
due altri Reliquiarj simili ai sopradetti del
S. Lampugnani, e così conchiude il Capitolo IV.
della sua Continuazione alla Cronaca del Val-
le, con dire, che nel 49, in cui appunto la finisce,
1.ca pag. 3. in fin.
Si ricamò con oro, valse £. 5086. 4. 3. stava

Stava attualmente lavorandosi a spese di varj Religiosi che ne
un magnifico trono per l'esposizione solenne del ss. Sagramento. Dopo il qual
tempo vengo donato alla Sagrestia del P. Abb. Giuseppe M.a Balbironi un calice e due
Reliquiarj che furono donati tutto con vezzetto d'oro di S. Pietro, et altro similmente di Vincenzo
Ferreio. Sotto le tante tele ad olio, che coprono
le muri di questa Sagrestia, le più osservabili sono: la Carità
di Giulio Cesare, e il S. Tommaso al Costato di Camil
lo Procaccini: la Deposizione di Cristo nel sepolc
ro di Daniele Crespi, di cui anche è il sogno di Daniele
maniera della prima sua maniera: S. Francesco ed al
cuni altri quadri del Cerano: il Caino che uccide
Abele, e i Busti degli Apostoli del Cavalier Ver
miglio: la Bersabea, non so di chi, col panno ric
camente aggiuntovi, e col Davide alla finestra del
Cavalier del Cairo: le altre sono Copie, per lo più
buone, e forse taluna Replica, ed anche originale
di Pittori inferiori. Su la porta, per cui si va nel
Monastero, pende il bel disegno originale della Stra
ge degl'Innocenti di Gio: Cristoforo Storer

(1) Questo

(1) Questo Religioso amantissimo del decoro della Casa di Dio, perochè a questa Chiesa fece molti ornamenti, no. 2 vi nel 1685. Il Bonanni ne parla a lungo pag. 171. segg., e della sua Famiglia V. de Segusiis pag. 101.

(1) Della semplicità e pietà singolare di questo buon Servo di Dio, e de' suoi Viaggi a Gerusalemme da lui stesso descritti, e stampati è da leggersi il Valle Continuaz. pag. 111. ^e Cron. pag. 72. Echard Scriptt. Ord. P. II. pag. 468. Argelati. Bossieri. e Cinelli.

(2) Fu Baccelliere e Reggente per molti anni nella Sorbona e Università di Parigi, Confessore de' Principi, e decorato dell' Abbazia di s. Croce. Il Valle, che per lui ricevette l'abito della nostra Religione, ci ha lasciato memoria Continuaz. pag. 64. di alcuni suoi MSS., e de' molti libri da lui data a questa nostra Libraria, di un Calice con patena d'oro donato alla Sagrestia, il quale fu poi in certa solennità rubato, e di molti altri Benefizj da lui fatti a questo suo Monastero. Finalmente alla pag. 76. descrive la sua preziosa morte, la grande opinione che per Città si aveva della sua santità, e il numeroso

^ della Continuaz. e Cron. pag. 70.

concorso

concorso de' Grandi, e d'ogni sorta di persone a suoi funerali.

(4) Die 8. Aprilis 1573. R. L. Fr. Iob de Levenio pro festu S. Eustorgii, et Later Conventus, dnavit Ja= =bernaulum unum argenteum dicte Ecclesie S. Eu= =storgii, elaboratum per manus D. Petri Francisci de Corna. Unc. 35. den. 12. A. 4. 24. pro singula Uncia, A. 166. 17. Pro auro aureaturę den. 9. gr. 17. A. 2. 8 pro singulo denario, A. 23. 6. Pro factura A 45. Pro vitro, solidi 17. Tota summa est A. 236

Capitolo XXX.

Campanile.

Accorciata, come si disse Capp. XXIV, la Cappella di s. Eugenio, si posero i gran fonda= =menti della torre per le campane con disegno per que' tempi molto svelto, ma semplice, ed eseguito perfettamente. Cominciò questa fabbrica, scrive il Fiamma Chron. Ord. l'anno 1297, e nel 1309. ebbe il totale suo compimento, e non già nel 1306. come per inavvertenza al testo del Fiamma che gli comunicai il Conte Giulini. =Dice Da terra sino a tutto il parapetto delle cam= =pane è alta Br.a 73; e da esso, o sia dalla base della colonna doppie, che sostengono per ogni lato due archi tondi, sino a tutto il cornicione Br.a 10. g. Dal cornicione alla cima del cono Br.a 10. 4. e da esso sino a tutto il pilastrello, coper= =to di piombo, che sostiene il pallone Br.a 3. 6. Il pallone rotondo di rame dorato con il suo collo, che porta= =no la stella

largo due braccia

La stella pure dorata, a sondi Bv.a 1. 3. + e la Stella Bv.a 3. 3.; ond
dal cornicione a tutta la stella sono Bv.a 28. 3, e l
totale Bvazza 32. 2., o sia piedi Parigini 205.
per ogni suo lato esteriore è larga questa torre
Bv.a 11, e la stella, avente otto raggi, ha tre
l'uno, e l'altro raggio una vetiella di
rame, sì perchè gli uccelli non posino su de' ra
gi, e gli imbrattino, come perchè la stella
medesima renta maggiore l'urto de' ven
ti onde potessi sul suo perno più facilmente
aggirare a dimostrarli, senza che li vi si guarda
ti in tanta altezza quasi s'
ti accorgano, la quale per
ciò non fu dorata. Queste misure io le ho
prese l'anno 1758. in occasione, che dovendosi il
detto pilastrino accomodare, guasto già da
un fulmine, volli colassù salire a scandaglia
col traguardo livellare la corrispondenza in
altezza di questa torre col Duomo, e trovai
che, quantunque questa situazione sia
nel maggior declive della Città, tuttavia
alla metà

ella sommità del tetto ove [illegible] della seguente
delle [illegible] risponde la cima del nostro co-
-no, cui sopravvanzano il pilastrino, il pallone e la stella, o sia alori Br.a 6. p.

La soda costruzione di questa fabbri:
=ca fatta, come dicono, a casone, non pud
meglio dimostrarsi che dalla sua resistenza;
non tanto ai fulmini, che talora, benchè
=poche volte, la visitarono, quanto dallo scar:
=toramento nè due angoli a mezzo giorno,
fatto dalla artiglieria Francese nel 1512.
Narra il Bugati Storia pag. 3? che l'Am-
=miraglio di Francia, sapendo che gl'Im:
=periali stavano in buona parte alloggiati in questo Monastero, comandò che
dal suo campo nel Gentilino, poco di qui
discosto, si mettesse il campanile a terra, il
che sarebbe riuscito se non fosse stato diffe=,
=so da Galeazzo Visconti che era con Francia
all'hora. Si vendicò esso poi 1617. negli ango=
=li offesi, senza che nel corso di quasi cento anni

siasi scoperto nella fabbrica alcun danno risentimento, il
quale però soffrì il Monastero, non solo dagli Im-
: periali nel d.o anno 1516., ma essendo nel 1574
dalla quarta parte de balaustri di vivo, che il
coro, detto guglia, sopra il cornicione circondava
: no, e rovinarono, dice il Bugati pag. 52.; del vecchio
dormitorio del Monastero; perciochè furi-
tolto il rimanente nel sopraseguito anno 1617. ~~[illegible]~~
quantunque ciò fosse già stabilito dai PP. di Consiglio fin dal 1710; attes-
: tando il Valle Continuaz. pag. 88. che di cadere
sopra la Chiesa e sagrestia, minacciavano,
~~[illegible]~~ su di questa torre, nonva il Fiam-
: ma all'anno 1306., che si pose un orologio di fer-
: ro. Forse un gnomone esterno non avrebbe ne-
: vitato presso di lui questa memoria, né uno stes-
: so di ferro sembra facilmente compatibile con
la sua concisa espressione Horologium ferreum
fabricatur; Ben sapendosi che i gnomoni così es-
: posti non facevansi altrimenti che di ferro, o
altronde il fabricatur indicare non un semplice,
ma lungo e probabilmente artificioso lavoro.

Così

Così in fatti pochi anni dopo, volendo far la sua cor-
:te al Principe Azone, descrive l'orologio posto
l'anno 1335. su la sua torre di Palazzo (1) dove-
:va, come lessi ivi nel Testamento, dal suo fin adora
sconosciuto architetto Francesco de' Legnani Creme-
:nese. Di questo nostro orologio fa menzione il Biga-
:ti istoria ms. pag. 21. all'anno 1333. ed all'anno
1555. pag. 45. dice che fu ristorato l'Orologio del
Campanile, tanto tempo adietro questo (2),
aiutato da' ferramenti delle sueglia vuole del Dor-
:mitorio antico, già descritto (3). All'anno poi 1571.
pag. 49. racconta, che un certo Fra Claudio fece
rinovellare l'Orologio del Campanile per farle
batter l'hore doppiamente; e nel 1776. vi si ag-
:giunse anche il suono della mezz'hora con la
replica delle ore, si rinnovò la sfera ed il
quadrante vendrati più visibili, ed il battimento,
delle ore più risonante con averci tolta la cam-
:panella che le indicava, e trasportò il suono
delle ore su la campana più grossa, e della mezz'

ora

ova su Cà. terza Jussequente.

Sonovi su questa torre cinque campane;
ma sino al 1428 non dovevano stavvi che due, cioè
la terza d'oggidì, e l'ultima. Il
Duca Filippo Maria fece fare in tal anno,
il Bugatti 1428 la campana maggiore
detta de' Visconti. Un certo Fra Claudio Bugatti
pag: 49. vi accrebbe la quarta nel 1572., e nel
1645. attesta il Bonacina pag 174. che furon
tutte armonicamente rifatte, aggiuntavi poi
la quinta fatta nel 1649. da Fra Stefano Pignagnoli con
la spesa di £ 6000.

Sopra la campana, la quale avan-
ti il sopradetto anno 1424. dicevasi la prima, e serviva a con-
vocare il popolo alla santa predicazione
nota il Valle pag. 87. che leggevasi Ad Vesp:
Cum Vitę Cum Dan Dan Dico Venite. Le pre:
senti inscrizioni sono: nella più grossa, ch'è quella del Pignago, ma la prima,
si legge Ad honorem et gloriam Beatę Marię Virginis
et S. Dominici de Suviano Frater Stephanus F.F.
1649: e sul giro superiore della sponda di sotto
da una

da una parte, colle Cetre dalla dritta alla sinistra, sub Provinciatu R. P. Caroli Vulpii S. J. M., dall'altra parte Desiderius Bonavillus fecit 1649. Mel giro superiore della seconda: Dominum Vicecomi: tum 1524. renovata a F. Stephano Converso sub P. P. F. Thome Ubrice giro inferiore: Reno: vata sub Priovatu R. R. M. F. Caroli Domi: nici Spoletii 1687. Nella terza: Ad verbum vite restaurata Anno 1607. Nella quarta: Ab horte nia: ligno fideli semper defendite 1671: sotto Fra Claudio Converso. Edocto in questa nella più antica memoria Nella quinta firmate et spevate pacij facij auspicio a fulgure et tempestate 1733: sotto Fra Bartolomeo Bozzo. Ma [illegible] cominciando il concerto di queste Campane da un Delasolvè natu: rale, [illegible] la voce di Elami, e [illegible] di Bemi, come ha fatto [illegible] Scaletta, o sia, L'Elami, perchè il concerto finisce per salto in una voce acuta, ma non per grado: viene. Benchè può darsi, che nella fusione il preintso Elami non [illegible] siegli riuscito.

(1)

(1) Vedi Rer. Ital. T. XII. in Vita Azonis col. 1011. e puo credersi, che il medesim
Artefice aurà fatto il nostro Orologio, e quello di Azone, il quale batteva sempli-
:cemente ogni ora sino a tutte le ventiquattro.

(2) Forse il Bugati allude al tempo del sopradetto Bombardamento e cannona
=mento trentatrè anni prima seguito.

(3) Eccone le sue parole pag. 25. Per questi tempi, cioè all'anno 1333, stet
=no quasi ordinariamente nel Convento di s. Eustorgio cento Frati con gran
gloria e riputatione dell' Ordine, serviti in Dormitorio, oltre il Rilogio del Cam
=panile, dallo Sueglianuolo grande posto nel mezzo d'esso Dormitorio, il quale
nell' hora del Matutino risuegliaua i Frati suonando, e solfeggiando l'
Inno di s. Pietro Martire, hor quello del Padre s. Domenico, et hora l'Ave
Maris Stella della sacrata Vergine per mezzo di tanti Campanelletti e Cam
=panellini quanti ne facenano al bisogno, il qual ho veduto io ancora, ma
tutto guasto da soldati nelle guerre de miei tempi.

Capitolo XXXI.

Cimitero

Nel principio del secolo XIII. circondata era questa Chiesa da un vasto Cimitero, perchè oltre a tutta la piazza, che le sta d'avanti, produceva si lungo il fianco meridionale della medesima, e comprendeva anche il sito delle Cappelle, che vi furono in appresso fabbricate. Il Valle veramente Cron. pag. 5. estende tant'oltre e d'ogn'intorno questa situazione, che non so indurmi a prestargli piena fede. Il certo è che questo Cimitero, non essendo cinto di mura, chiudendo dalla strada i passaggi all'andito de' SS. Magi, e dalla Cappella allora di s. Pietro all'Orto dove non rimanevano che le porte interiori della Chiesa al Cimitero per le consuete varie funzioni. Io non so, se fin d'allora si alzasse anche quel

1304.

anche quel muro che divide il Cimitero della piaz-
dal rimanente, ma so bene che delle due grand
aperture nel circuito di essa lasciate, una anch
giata di fronte alla porta maggiore di
questa Basilica, l'altra di rimpetto al po
sente Tempietto di S. Barnaba, questa, sic
come esistente nel sito che avea
sempre servito di alle funzioni solen
nie del Fonte, fu nel 1467. abbellita dalla
Duchessa Bianca Maria, dividendola con
una colonna di mezzo in due arcate, ed ornan
dola di marmi lavorati, e dipinti con gli dora
ti, ed inscritti col nome del suo caro figlio Galeaz
Maria. Ma da un lungo e grosso albero, che vi tra
passò, urtata nel 1543. e sconnessa cadde, e seco
trasse buona parte del muro, che non fu rispa
rato, dice il Bugati, che nel 1581. avendosi prima
voluto acquistare nell' angolo d'avanti alla porta
della Città, e demolire nel 1577. quella casuppola
che i Gabellieri vi aveano a poco a poco formata

la quale

la quale compivasi dovette, scrive il Valle Cron.
pag. 68; dalla R. Camera col prezzo di A 2132
Erasi incominciato nel 1544. ad orna-
=re siante quest'area, affinchè il popolo e le Cav:
=rozze, concorrenti alle festività di questa Chiesa,
godesse nella loro permanenza di qualche
ombreggiamento; quando accortosi il Monastero
del risentimento che avevano sofferte le muva-
=glie dalla parte ezziandio del corso di Cittadella,
non solo per la caduta delle Sette arcate, ma
anche ~~Quindi~~ per la suddetta demolizione, venne in
pensiere di attorniarle tutte, ed in vece piantav:
=ri in amendue i lati delle colonnette, onde l'area
ci fosse più libera, più spaziosa alla vista, e mag
=gior comodo ne venisse ai Divoti nelle solennità affollate.
Così appunto avenne nel 1629. e 30. nei quali
due anni, poste le colonnette quadre, e moltiplica-
=te le piante, fu trasferita nell'angolo di esse
una colonna antica con croce, che al paro di un
altra più vezza, esistente dentro dell'area, dise-
=gnasse il

=gnasse il sito per la deporizione de' Defonti saevati
E siccome colla demolizione predetta si tolsero mu
=te urne d'intorno ai muri, perochè una guanti=
=ta' di teste, ed ossa furon deposte insieme a cent'
altre, che radunate nella piazzetta dei le=
=goleri stavano in mucchio dietro la Cappella,
detta in oggi di S. Anna, così ivi, per soddisfare alla
divozione comune inverso ai Morti, fu costrutto nel
1650. un Ossario, dove furono in buon ordine disto
=ste alla vista de' Divoti per mezzo di una fi=
=nestra con sua inferriata e scaglione di
sotto per loro comodo nelle preghiere. E circa lo stesso
tempo, narra il Bonacina pag. 174., si vifece tutto
il muro, che da questo Ossario meridionale rivolge a
Ponente su la piazza sino all'ultima Cappella
della Chiesa, presso la quale vollero taluni for=
=mare una Cappelletta all'Angiolo Custode,
dove poi fu posta un altra a S. Antonio, le quali,
per essere troppo esposte, fu determinato dalli
P. Pri Consiglio
li 10. Luglio 1681. che fussero levate.

Racconta il Bonacina pag. 234, e

sempre

sempre, com' ei dice, su le Memorie che trovò del P.
Mro Spezzi, che alcuni anni prima del detto
tempo vedendo i Padri sgombrar la piazza fuor=
=chè dalla parte d'ingresso del loro Monastero,
vestirla affatto, e invegolare, si risolvettero coll'
opera del P. Mro Odorico Rainoldi ad divi=
=zarla ed abbellirla. [illegible]
[illegible] E poichè il pulpito di legno di
S. Pietro M.re, che stava appunto dov' è la pre=
=sente prospettiva, sostenuto, dice il Valle Continu.
pag. 64. da un pilastro quadrato di muro, era
stato, dal Governator di Milano Don Giovanni
Velasco nell'anno 1597. * all'angolo ivi
dirimpetto trasferito, o per meglio dire un altro
di vivo in Luogo di esso, come si vede, formato (1),
e di pitture arricchito (2), onde libero rimase
il campo

(1)

il campo di fabbricare; quindi col disegno di Gio. Ambro-
=gio Pessina si cominciò nel 1655. quella fabbrica
che si vede
d'ingresso al Monastero [illegible], mutata
di sito la porta, e distrutta ivi presso al pulpito
una Cappella, detta di S. Martino (31), eretta
già per celebrarvi la Messa nei tempi della
peste. Rimanevano da abbassarsi il terreno della
piazza, da cui per due gradinate scendevasi in
Chiesa, ed anche questa operazione fu nel 1674.
eseguita da un certo Fra Agricola il quale
non solo appianò quest'area al livello della
Chiesa, ma di più volle questo livello avanti
di esta abbassare con molte lastre di vivo in ter-
=ra, poste, e così presso il muro del Monastero, qui-
=vi aggiungendo delle grosse colonnette, che gui-
=dano al lungo di questa porta e difendono i divoti Concorren-
=ti a questa Basilica. D'onde poi è avvenuto
che sul modello di queste formaronsi nel 1722.
altre in giro della piazza minori colonne in
vece delle quadre sopra nominate. Quindi con buona
architettura del P. Giacinto Boratti fu innalzò nel mezzo della piazza nel ±

± 1679. una colonna di ordine composito, e di sopra la statua di S. Pietro M^re, a
intorno una ferrata, dai Ladri poi nel decorso degli anni diminuita, e (1)
finalmente levata.

(1) Dunque non è vero che il Cardinal Federi-
go Borromeo d'nostro Arcivescovo abbia spesso in
questa piazza, e sempre predicato sul pulpito
del Santo distrutto già com'è detto fin dal-
1597. Due sole volte io trovo nei suoi ragio-
namenti, che quì parlò al popolo. La prima
sopra la Restaurazione del
Fonte di S. Barnaba, il che avvenne nel 1623.
quando pose la prima pietra della Chiesa, e dice egli
stesso: In questo Avorio (non Pulpito) io vagio-
no, dove in altri tempi si ragionò quel glorio-
so Pietro &c. Vedasi il Vol. IV. pag. 174. La
seconda Vol. X. Ragionamento X. fatto, dice
il Rivola nella sua Vita pag 575, dopo la
processione per la peste nel 1630. al Fonte
di S. Barnaba, nel quale cominciò appunto
così: Passati già sono alcuni anni, che Voi quì d'into-
no ed in quest'acque udiste risonar la mia voce.

(2) Le pitture di questo pulpito rappresentano
il detto miracolo sua questa piazza predicando dal
Santo

1666.

Santo operato allora quando provocato per derisione da un Vescovo eretico a confermar la verità delle sue dottrine con una Nuvola che mo= =priseda i raggi del Sole cocenti la sua numerosa Udienza, impetrolla dal Cielo subitamente, onde colui rimase co' suoi Aderenti pieno di confusione Il che vedesi felicemente espresso e colorito a fresco da Stefano Montelupo, e di sotto spiegato con una Inscrizione, nel lato sinistro del parapetto dipinta, laquale Leggesi de Sepulcris pag. 70. n. XVII.

(3) Esiste ancora dietro al muro nella parete della scala la pittura del Santo, che a cavallo divide colla spada la sua clamide al Mendico, ha alla destra s. Rocco col suo Bordone, ed a sinistra s. Sebastiano in abito militare, colla spada in una mano, e nell'altra una freccia. Questa è un opera di Bernardino Luino, fatta per quanto appare, nel 1524.

(4) Religioso di candido e dotta costume, disegnatore e dipintore in ogni maniera, incisore, statuario, e macchinista, come ne fanno fede le sue opere da me riconosciute, perocchè nelle Aggiunte e Correzioni agli Scrittori di questo Monastero, nominati dopo l'Echard dall'Argelati Bibliothe. Script. Mediol. mi sono compiaciuto di stendere un breve Elogio, accennando le altre sue opere insigni la Statua di s. Domenico che fece di stucco nel 1679 dentro la porta del Monastero, e già altrove il Bel Busto del P. Mro Giuseppe Maria Visconti su la porta della Libraria che questi eresse e dotò, e 'l Borati disegnò, e dipinse l'anno 1684. dopo il qual anno, continuando sempre colle sue arti a divertir piacevolmente le ore di ozio, morì settua= =genario li 26. Maggio 1707.

Capitolo XXXII.

Oratorio dei Confratelli del Rosario.

È nel Cimitero dietro la Cappella in Chiesa di S. Mar:
:tino, ed a fianco del Cappellone di S. Anna, per cui si
si entra, come è detto nel Capo. 15 avvi l'Oratorio
delli così nominati Scolari serventi alla B.V. del
Rosario. Il sito per erigerlo fu loro concesso dai Padri
del Monastero a titolo di Precario con varie con=
:dizioni, e senza alun acquisto di ragione sopra il
fondo, come da Instromento rogato Carlo Francesco
Mereghino 5. Settembre 1704; e così non aven=
:no poi fabbricato una piccola annessa Sagre=
:stia con altro Instromento rog.to Fortunato Mer=
:eghino 15. Settembre 1715; e finalmente per
abbellire l'andito all'Oratorio con licenza de'
Padri di Consiglio sottoscritta dal loro Provincia=
:le il R.mo Mro Gio: Alberto Alfieri 18. Settembre
1718. le quali carte sono in Archivio Arm. 1.
Cas.l C. Cart. R. n. 2. 3. 4. Questo Oratorio co=
=modo

:modo, e capace di ben molte persone, serve loro
nelle feste a recitare unitamente le Lodi di
M. V. e far altre divozioni secondo la loro
Regola. Vedesi in esso un altare di marmo col
quadro di nostra Signora coronata dalla san=
:tissima Triade dipinto da Giovanni Domenici, e
sopra i doppj sedili di noce, all'intorno del aula
disposti, stanno colorite a fresco tredici tavole
a dipinte alcuni Misterj, e Santi dell Ordine Domenicano da Cristofano Gherardi
Bronzino con ornamenti di architettura fatti da
Carlo Cazzaniga. Gli ascritti a questa divota Com=
:pagnia portano nelle sacre funzioni una Cur=
:ga sopravveste di tela a due colori bianco e ce=
:leste, servata ai Lombi da un simil cordone, che
pende ai talloni. Sopraintende ad essi col superio=
:re Locale del Monastero uno di questi Religiosi
nello spirituale, e nel temporale uno tra i nobi=
:li Deputati della Congregazione del Rosario
dopo che l'Ordine di s. Domenico volle fra gli As=
:critti associare seco delle persone qualificate nella
amministrazione de' Beni temporali della Com=
:pagnia, perchè fossero, dice pag. XXIV. di Libro
delle

delle Notizie per loro stampate in Venezia 1755.
in 8., non solo consapevoli, ma insieme testimonj
della integrità de' Domenicani nell' impiegare giu-
stamente quei Beni, e farne l'uso debito secondo
la mente de' Benefattori.

Indice.

Delle Persone, delle Famiglie, e di alcune cose in quest'Opera nominate.

Aicardo d'Antimiano Arcivesc.° di Milano. 136.

Alessandro VI. Papa. 65.

Altari quando introdotti ai muri laterali delle Chiese, e perchè moltiplicati. 167. seg. se vi fosse un'ara al Fonte detto di s. Barnaba 156 seg.

Annadie cosa significhi. 158.

Anniversarj celebrati dal Clero in s. Eustorgio. 92. 171. 210.

Angelone di Rò Arcivescovo di Milano. *1.

Anspetto Arcivescovo di Milano. 21.

Antignani Giacomo fabbricatore d'Organi. 193.

Anche sepolcrali nel 1300. in circa, quante in Milano, e loro valore. 51. seg. V. Sculture.

Architetti. Bovatti Giacinto. 188. Bramante ** 249.
Buzzo Carlo ** 46.
Croce Francesco * 134. Lombardino Cristoforo * 42. 109.
134. Malvagini. 111. Meulo 63. 165. Michelozzi
Michelozzo ** 248. + Pegorari Francesco * 277. Rocchini Francesco 26.
+ Pessina Ambrogio. 286. V. Scultori.

Angelati convertito. VII. 146.

Argenti fatti dai Domenicani. 142. 163. segg. Altri levati. 180

194. 243.

Arme. Angera. 83. seg. Arconati. 95. Arese. 123. Ar-
:Luni. 123. Avogadri. 95. Avvi. 131. Bagati 125.
seg. Caimi. 83. Crosti. 73. Cusani Domenicani 48. Giar.
:Vetiera. 111. Maggi. 73. Rusca. 151. Sacchi 155.
Turago Tovelli. 141. Torre. 104. Varese. 127. Visconti sotto il busto di Matteo I. 121. nel Mausoleo di Stefanardo 125. nell'ancona dell'
Altar maggiore. 46. e in molti altri luoghi.

Arcisorio o sia ripostiglio del Sacramento. 47. 55. Al-
:tro suo prezioso tabernacolo. 46.
Attila distrugge Milano. 21.
Attuarj del Pretorio, o sia Notari criminali, divoti
a s. Genesio. 169.

Barba, capelli e vestimento di Matteo I. e di suo
nipote Giovannolo. 55.
Cappella. 46. seg. 121.

S. Barnaba sua Cappella. 155. segg. Ospedale. 56. V. Fonte
S. Benigno Arcivescovo di Milano. 21.
Bertarido Re de' Longobardi. 21.
Borgognoni Sacheggiano Milano. 21.
Borri Caterina dona tre corone d'argento a s. Ca-
:tro M. 144.
Borromeo Card. Federigo pone la prima pietra
della Chiesa al Fonte detto di S. Barnaba, e quan-
:te volte predicasse sulla piazza di s. Eustor-
:gio. 197. quivi stabilisce l'ingresso solenne
degli

degli Arcivescovi. 16.
Bussero Gotofredo. sue Opere mss. IX. seg. Torvello. pro.

Campanile quando incominciato e finito, e sua altez:
:za. 173. seg. Suo Orologio 176. segg. Campane.
178. seg. quando e come battuto, e ristorato. 175. seg
Canonici di S. Giorgio. 158.
S. Castriziano convertr in Chiesa, ma non Cattedrale,
la casa di Filippo, la di cui Ortaglia diventa
Cimitero. 17. seg.
Capitolo Metropolitano interviene col Clero alla
festa de' ss. Vittore, anche e Corona, ed
anche con gli Ordini Civili a quella di S. Eugenio.
105. 110.
Cappelle coll'altare a sinistra, e poi messo in front-
:te 101. 117. Sfondate, e loro inconvenienze
141. Antiche come fatte 107. Perchè rimar-
:gano talora trascurate, e imperfette. 199. seg.
Celle, o sia Luoghi di Orazione, o di Deposito con-
:vertiti in Cappelle. 131. 137. 170
Cimitero de' Martiri scoperto intorno l'altare
antico

antico sotto il Coro presentaneo. 118. Nomi
:loro. 117. Numero stagevato. 111. Detto de' Cri
:stiani, e quale 181. segg. Con archi, e co=
:lonne, e perchè ivi segg.

Cipro. Rè Ugo IV. e sua Alice moglie Assia. 187.
Compagnia del nome di Gesù 63. De' ss. Magi 61.
63. Del Rosario. 189. Di s. Pietro M.e 168.
142. Del Sagramento detta di s. Vincen=
:zo Ferrerio. 118.

Coro antico e moderno. 41.
Cortina, suo significato. 181. 189.
Costantino il grande conferma in Milano la pace ai Cristiani. 14.
Cristo mutato. 159. segg.

Domenicani. dove da principio alloggiati. 56. 157.
investiti della Basilica e Canonica di s. Eu=
:storgio. 81. Santi loro e Beati nel Coro di pri=
:ti 43. 51. segg. Monastero visitato e rinnovato.
35. Santi. s. Domenico, sua Cappella. 141. 175.
dove prima fosse il suo altare. 141. 143. 182.
s. Pietro M.e dove prima deposto. 141. suo altare. 175.
dove riposta la sua testa. 131. 160. trasferita
in una

in una nuova Cappella. n31. e finalmente in
essa anche il suo corpo. n34. Lozzo da lui bene:
:detto, venerato, e sua effigie. 56. sua cassa di
legno primitiva. 1681. Altari e Chiese. 1486. B.
Benedetto XI. sua statua. 177. suoi donativi
a s. Pietro M.o 178. nel suo passaggio da Cav:
:dinale vicevito in Milano con grandi onori
da Matteo I. 119. s. Tommaso d'Aquino sua
Cappella. 111. suo dito pollice. 161. s. Rai:
:mondo e s. Giacinto. loro altare. 175. s. Lodovico
Bertrando. B. Alberto Magno. s. Rosa di Li:
:ma. loro altare. 167. s. Vincenzo Ferrerio. 13n.
Processi della sua canonizzazione dove siano.
137. B. Nicolò Visconte. 176. 178. Tutti i Santi
dell'Ordine. loro altare 175. seg. Vescovi. Abbia
:to Ambrogio Arciv.o di Rosetto. 63. 64. 100. n60.
Cattaneo Sebastiano Vescovo di Chiemps in
Baviera. 101. 117. n65. Civelli Melchiore
Vescovo di Tagaste. 44. 55. s. Marco Ugolino
Vescovo di Cremona. 81. 81n. 86. 131. Mar:
:liano Pietro Vescovo di d'Altramare. 1046.
111n.

rna. 141. 163. Orlando Vescovo Dionese. 82.
87. 141. 143. Orlando Vescovo di Domoco. 136.
143. Scrittori di Opere mss. che hanno ser-
:vito a questa Storia. Bonacina Giuseppe
Maria. VIII. 264. seg. Borsa Sebastiano
VII. X. 166. Bugati Gaspare. VII. 164.
ris. segg. Fiamma Galvagno VI. Savii
Paolo VII. Saegio Ambrogio VIII. Vi=
:ver Giacinto. VIII. Valle Francesco VII.
Missaglia Fra Giuseppe Maria escluso.
^ Maggiora Pio. Battista. 35.
VII. X. Nomini illustri. Sovatti Giacin-
:to. 186. 188. Cattaneo Antonio 164. Co=
:debò Lodovico Penitenziero maggiore del
Duomo Maestro in Metafisica del fa-
:moso Cicero, che lo chiama greca mente
Bucefalo, e autore di alcune Inscrizioni
79. 80. 164. Cuccino Francesco. suoi donativi
a S. Pietro M.re e cura dispendiosa pel suo
culto 133. seg. Elia da Tolosa Maestro
Generale dell' Ordine de' Predicatori. 162.
Giovaccio Francesco. 141. 146. 162. 171. Man=
:tegazza

tegazza Stefano. n61. n71. Pusterla Ugolino uno
dei quattro ~~elett~~ elettori del Podestà di Milano.
1188. Robaldo de Albingaunia, non Albenga, ma
di Albignano terra del Milanese. nno. celebra
il primo Co Messa al nuovo altare di s. Pri-
:mo. n10. seg. Riva Giuseppe Maria. 146. Ro:
:dolfi Nicolò Maestro Generale dell' Ordine de'
Pred.ri vifà le trè corone di s. Pietro M.e e v'inseri
:sce il topazio del suo stesso anello. n44. Stefanar
:do. n87. Vercelli di Giovanni Maestro Generale
dell' Ord.ne de' Pred. n63. Visconte Giuseppe Maria.
146. n88. Lodovico. n60. n71. Umberto Maestro
Generale dell' Ord.e de' Pred.ri ~~nnn~~. 154.

s. Enrico Abbate d'Hagustadia in Inghilterra. 153.

Enrico. VII. Imperatore ascolta la Messa in s. Eustorgio.

Eugenio Principe di Savoia assiste ad una gran festa
di s. Eugenio e ne ottiene alcuna Reliquia. nog.

Eusebio Arcivescovo di Milano. pa.
s. Eustorgio prima Chiesa di Milano, e sua origine. pag. 2.
segg. Cimitero de' Martiri s. segg. Parocchia o sia
Parrocchia, ovvero Cattedrale fu vifatta da s.
Eustorgio. 15. rinnovata. n2. segg descrizione. nn.

misura

misura 34. seg. 71. altar maggiore dove prima
fosse. 39. 42. traslazione de' corpi de' ss. Eustor.
=gio, e Magno 39. 51. Loro Chiese ed altari
49. seg. altra traslazione. 44. nel secolo VIII.
non ha per anche questa Basilica il titolo dei
Rè 59. comincia a trovarsi nel secolo XIII. 62.
e nel secolo XVI. viene quasi detta de' Vis=
=conti. 175. Prevosti della Collegiata, e sua giuris.
=dizione. IV. XI. V. Coro. Fonte. Cimitero. &
Campanile

Famiglie. [illegible]. Aicardi o Avicardi. V. Visconti di Carri=
mate. Albuzio. 220. Andarese. 215. Angera. 62. seg
Anguissola 178. Agnese detta la Bella. 91. seg. Beatri
=ce detta anch'essa la Bella 172. Aresi. 223. seg. Arluni
223. segg. 250. = Beccari o Beccaria. V. Visconti di
Carimate. Biumi 206. seg. Boggia. 166. Borghini
163. Borri. 195. 244. 250. Bossi 147. segg. Bugati. 215.
= Caimi. 90. segg. Caluschi. 64. Carissimi. 199. Casti=
=glioni. 115. 156. Ciocca. 254. Codebò. 74 seg. 220. Conte. 54.
156. Crisolora. 220. 249. segg. Crivelli. 192. 206.
211. Crotti. 131. segg. = Fazj. 156. Ferrari. 191. Filelfo.
220. 249. = Ibarra, o Guevara. 116. = Maino Agnese
201. Maggi. 73. seg. Altri. 156. Mandelli. 196. Mar=
=cellini. 196. Medici. 246. seg. Merula. 250. Molteni.
65.

65. = Negroli. p61. = Pò. p49. Poiago. 64. Porta della Lanter-
-ne. p11. Portinari. p231. segg. Pozzobonelli. 134. Pusterla. 270.
segg. = Resta. p20. Rusca. p51. segg. = Sacchi. p50. segg.
Santagostino. 64. Silva Cislago. 64. Soma. 64. seg. Stampa.
95. segg. = Terzago. p27. + Torre Cassone I. 99. Martino IV.
suo figlio. 100. 105. + Torelli. 141. segg. ^193. Trivulzi. pag. V. ^Don Carlo.
Varese. Conti di Rosate. 83. seg. Sio. Pietro e Lodovico fratelli
227.

Filippo II. Rè delle Spagne comanda ai Milanesi la Festa di s. Pietro
M.r e l'Oblazione. 247.

Fonte di s. Eustorgio dove. 1. segg. era piscina adattata al battesimo
della trina immersione. 2. 155.

Francesco II. Duca di Modena. 116.

Giarretiera Ordine. sua collana ed arme. 111.

Girate intorno al sepolcro di S. Pietro M.r venerate. 239. segg.

Giuliana sepolta nel Cimitero. 11.

Giulini corretto. XI. 17p. 273.

Gotti distruggono Milano. 21.

Gozadini Bene Presidente delle gabelle, e poi Podestà di Milano, ucciso. 142.

Ilario dell'Ordine Cisterciese Vescovo di Santhurin. 106. 113.

Interizioni, e loro correzione. 35. 50. 56. 72. seg. 76. 80. 103. 126. 129. 136. 141.
156. 172. 230. 256. 270. seg.

Leone Magno sottoscrive in Milano il Decreto encielico di Costantino
favorevole ai Cristiani, e grazie. 14.

Letta Alfonso Cav. Arciv.° di Milano implora in vano
da Colonia una Reliquia de' ss. Magi. 61.

Lorenzo I. Arcivescovo di Milano. 21.

Luitprando Rè de' Longobardi. 21. 34.

55. Magi. tempo del loro primo trasporto a Milano indi
=cato

:cato da una moneta sg. antichità confermata
da un capitello. 57. secondo trasportato in Germa=
:nia. 60. sue Reliquie. 61. 66. seg. istanze inuti=
:li per averle da Colonia. 60. 65. roma 61. segg
Processione 61. Confraternita e suoi sepolcri. 61.
Divoti 61. 66. seg. Lodovico Visconte pro=
:prietario della Cappella de' ss. Magi. 61. 64.
Maggi Federigo Vescovo di Brescia corona Lodovico
il Bavaro. 74. se sia stato Vescovo di Liaen
:za. 75. dove morisse. 77.
Martino V. quando entrò in Milano. 244.
Martiri sepolti in S. Eustorgio. 217. e loro numero 217. seg.
Meloto Guido Vescovo di Saxeve[illegible] con=
:sacra un altare. 1482. con quale incombenza
venisse a Milano. 1486.
Milone Arcivescovo di Milano. XI.
Narsete ripara Milano dalla distruzione dei Goti. 21
Oblazioni della Città a s. Pietro M.e 243. 247.
Oratorio del Rosario come e quando eretto
289. e sue pitture. 290.
Organo. V. Antignani.
Orologio. primo su le torri, e quale. V. Campanile
Ospedali di S. Barnaba. 56. 152, di S. Fede, e di S.
Croce. XI. de' Poveri. IV.
Perego Leone, Arciv.o di Milano. 39. + Vita di S. Sibilla circa
Pitture antiche. Croce dipinta nel 1468. pag.
7. 164. Tavola del Rosario detto circa
il 1455. 133. Ritratto di Ligello Lovtinaro
nel 1466. 231.
Pittori di figura. Bianchi Federico* 122. 123. 134. 143
Bossi Cristoforo* 293. Borgognone Ambrogio
* 146.

~~148.~~ Lo220 de' Mantovi 119. altro Benedetto da ~~S.~~ Se-
=tvo M.e 56. Lo220 Borselli Giuseppe Cavd. Bresciano
di Milano. 114. 135. seg. Pulpito di s. Pietro M.e

~~Bonfratelli~~ Bonatti Giacinto. 1886. Bramantino* 194.
148. Cairo Francesco 170. Campi Giulio** 92. 186. Ca-
:sino Bartolomeo. 35. Ciocca Girolamo* 85. Ci-
:occhi Vincenzo* 133. 148. Covara Carlo* 143.
Corneliani Francesco* 135. Costa Gio: Batta.
*169. Crespi Daniele** 184. 155. 170. Gio. Battista
detto il Cerano* 170. Domenichino Giovanni. 190.
Fervoni Giacomo. 117. Fiammingo innominato.
Fossa Vincenzo. 144
184. Figini Ambrogio 86. Fiata22i Antonio.
63. 111. Ghevardini Melchiore 134. Giussani
Cristoforo. 190. Heus Giovanni. 165. Landriani
Camillo detto il Duchino* 146. 101. 104. 133. 155. 176. 142.
Lanzini Bernardino 46.
seg. 183. Luchi Antonio* 117. 184. 191. Luino
Bernardino* 68. 71. 1886. Lugano di
Zoppo* 155. Macagno Federigo. 134. Moncalvo.
*149. Montalto Sio. Stefano e Giuseppe *192. 194.
Nova Gio: Batta* 109. Panfilo Carlo
Francesco* 197. 109. Giuseppe* 71. Pellegrino
Andrea.

Andrea. 116. Pellini Andrea Cremonese* 65.

Porta Andrea. 134. Procaccini ~~Giulio Cesare~~.

~~104. 170~~. Ercole* 159. 134. Giulio Cesare** 104. 170

Camillo. ~~104~~* 65. 104. 176. seq. 170. Carlo Ant=

=tonio* 104. 176. Ricci Giovanni Battista* 143. Ricci Odoardo* 143. Ro=

=vere Mauro detto il Fiammenghino* 47.

143. 183. Santagostino* 44. Sassi Gio: Batta.

* 135. Sole del Gio: Batta* 143. Solimene

Francesco* 134. Stover Gio: Cristoforo* 104.

134. 170. Valletta Francesco. 113. Vermi=

:glio Giuseppe* 170. Urbino Carlo da

Crema** 116. ~~116~~. 115.

Pittori d'Architettura. Cazzaniga Carlo

~~Ricci~~* 190. Clemente domenico* 143. Reina Giuseppe detto Reinino.

* 133. Ricardi Giovanni e Carlo suo figli=

:glio* 165. 109. Terreni Francesco* 135.

Pozzo de' Martiri 119. altro Benedetto da S.

Pietro M.re 56.

Pozzobonelli Giuseppe Card Arciv.o di Milano. 116.

135. seg.

Palazzo di S. Pietro M.re 183. se l'Cardinale Federigo

"265.
"Velasco Giovanni Governator di Milano lo trasferisce"

Federigo Borromeo vi predicasse. n 87.

Reliquie principali che sono in Sagrestia. n 62. seg.
Rozzolo Guglielmo Arciv.o di Milano. n 93.

Santi altri ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxx~~. ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ s. Agnese
n s. Anastasia II n. 163.
V.ll.e 100. s. Ambrogio 87. n Angiolo Custode n 164.
tutti gli Angioli. n 15. s. Anna 95. = s. Barnaba
n 158. seg.
155. s. Enrico. n 147. n s. Eufviano. 131 n. s. Eugenio. n 04.
chi fosse, e quanto venerato n os. s. Caterina V.ll.
41 n. 54. 96. = ss. Faustino e Giovita. nnn. = s. Ge=
:nesio M.e quale? 169. s. Giacomo Apostolo. 117. 147.
s. Gioachino. 98. s. Gio: Batta. 107. 113. Evangelista
ivi. s. Gobbe. 164. s. Girolamo. 97. s. Giuseppe n 13.
n 55. Innocenti. 104. 252.
seg. = n s. Latino. 191 n. 107. s. Liborio. 191 n. 107. =
s. Magno. 39. 50. s. Maria Maddalena. 199. s.
Martino. 99. n 86. ss. Martiri nominati LX. =
XIX. n 17. s. Michele. 115. = s. Onovato. 191 n. seg. =
s. Pantaleone. n 11. s. Primo e suo altare evet:
:to dall' Arcivescovo Guglielmo da Rozolo n 16.
segg. s. Protaso. 156. = s. Rocco. 147 seg. = s. Ste=
:fano. 61. 148. = ss. Vittore e Corona. n 03.
seg.

<u>seg.</u> si apre la di loro urna. nob. sua sopra =
=casa secondo il rito antico. nor. S. Ulderico
per S. Enrico. 148. 151. S. Ulrico forse. Ulpia=
=no. 113. 118.

Scrittori due anonimi uno delli VIII, e l'altro
delli IX. o X. secolo. 14.

Scultori, e Sculture. Crocifisso in marmo antichissimo. <u>V.</u> Cris=
=to mitrato. Statua in marmo di S. Eugenio.
nos. di cotto [illegible] dell'
Ecce Homo, e di Cristo morto. 165. di Arca
de' SS. Magi antichissima. 63. Ancona nel
1347. <u>ivi.</u> Arca di S. Pietro Mre. 153. di=
=versa. 163. Arca de' SS. Eustorgio e Magno
nel 1149. <u>pag.</u> 39. Arca di Uberto sul prin=
=cipio del secolo XIV. 48. 55. Mausoleo di
Stefano Visconte nel 1319. <u>pag.</u> 113. Arca
del Vescovo Maggi nel 1333. <u>pag.</u> 72.
Mausoleo di S. Pietro Mre nel 1339. e sue
Inscrizioni 137. <u>segg.</u> fatto da Giovanni
di Balduccio. 148. Arca di S. Eugenio. 150.
circa. 203. Arca di Protaso Caimo nel Se=
=colo XIV. 89. Ancona delli altar maggiore

verso la fine del secolo XIV. 45. Mausoleo To=
:velli nel 1424. pag. 141. Mausoleo di Gaspare
Visconte nel 1434. pag. 110. e porzione di un'
altro 109. Mausoleo de' Brivi nel 1486. pag.
149.

Scultori. Balduccio di Giovanni scultore** 1461. 1346.
Cazanigo da Tomaso scultore** 149. Cavavaglia
Carlo disegnatore incisore, e scultore* 245 1426.
Leppovi Diego disegnatore. 135. Michelozzo Mi=
=chelozzi architetto, e scultore** 1458. Vigano
Pietro scultore** 135. Borati Giacinto pittore
scultore e architetto**. 1566. Rainoldi Carlo* 143. 177.
Nava Carlo marmoraro. 126.

S. Senatore Arcivescovo di Milano. sg. Scoltura sin
Sepolture cimitero, poi in Chiostro, indi in Chiesa. 93.
170. Lustrazioni espiatorie sopra i sepolcri.
195. nel Chiostro quando distrutti. 201. Settala
Settala Envico Arciv.o di Milano. IV. 80. Sogliavino sin=
=golare. 1480. II

Teodoro

Teodoro di stirpe regia Arcivescovo di Milano. 12.
34.

Tintori di seta divoti a s. Onorato. 193.

Trivulzi

308.

Trivulzi Don Carlo. 186. Gian. Giacomo deposto in
: tevinalmente in s. Eustorgio. V.

Vargas Segretario di Filippo II. 116

Visconti Principi. Ottone Arcivescovo favorisce
molto li Domenicani: amico e studioso delle
Opere di Alberto Magno: elegge Tom. Ste-
: fanardo alla Lezione di Teologia nel suo
palazzo. 1165. = Matteo I. erge una
Cappella per suo deposito. 116. Vi è rap-
: presentato con Bona sua moglie e due
figlie Zaccarina ed Achilla 116. dipinto
con la moglie a pie di un Crocifisso. 112. suo
busto fuori di essa, ed arme in pietra. Vivi
nelle sue traversie ed assenza affida tutta
la sua Famiglia alla cura de' Domenicani,
e depone nel loro Monastero di s. Eustorgio
i cinque suoi figli Galeazzo, Giovanni, Lu-
: chino, Marco, e Stefano, e la Moglie con
quattro Figlie nel [illegible] vicino Monistero Dome-
: nicano della Vecchiabia. 116. fa' gran-
: di onori al Card. [illegible] Niccolò di
Treviso

Treviso dell'Ordine de' Pred.vi M.g. Z.' Barba=
=Stefano. ~~M.CC.~~ vel 1317. sepolto in s. Eustorgio
con sua moglie Valentina ~~Doria~~ Do=
=via 1446. seg. = Azone. 1387. contribuisce
molto pel Mausoleo di s. Pietro c.M.° 136. =
Gio: Arcii.° fa lo stesso. 1521 e ne celebra la
traslazione. 1520. trasporta al suo palazzo
la testa del Santo e la restituisce in un Va=
=cervaiolo d'argento. 1531. riconosce le vele=
=quie de' ss. ~~Gio~~ Vittore e Corona: 1503.
1506. = Matteo II. e Caterina sua figlia depo=
=sti nella Cappella di Matteo I. 1418. seg: Or=
=sina altra sua figlia naturale moglie di
Balzarino Lusterla. 1415. sua dote. 1372. =
Barnabò. suo legato. 1418. sue Figlie naturali
e Loro Madri. 1414. = Giovanni Galeazzo Duca
di Milano dona per l'altar ~~mag~~ maggiore
un' ancora di marmo 45. = Filippo Maria
~~Duca~~ erge un ambone per l'Epistola, e 'l Van=
=gelo. 1421. fà uno steccato di marmo intorno
alle arcate ~~di s.~~ al Mausoleo di s. Pietro c.M.° 1453.
sua Cappella 1458. ristora il Monastero. 1455.
dà una

dà una campana. 178. = Bianca Maria
moglie di Francesco Sforza. suo ritratto. 102.
affezionatissima a questa Basilica. 105.
138. = Lodovico Maria Sforza Visconte
105. ottiene dal Papa all'Arciv.° di Colonia
la facoltà di vestituire i Corpi de' s. Magi
60. 65. per custodia della testa di s. Pietro
M.r dà un Fanale destinato all'Inser=
:vator de' Turchi. 143. e sua descrizione
145. prende molti argenti dalla Sagre=
=stia di s. Eustorgio. 143. Beatrice moglie di Lodovico, e poi
=na moglie di Francesco Sforza ultimo
Duca di Milano, fanno da s. Eustorgio il loro
solenne ingresso in Milano V. Cristierna donna
un quadro del Salvatore. 112.

Visconti privati. Uberto. 46. Ottonino. 103. Lodrisio
61. Pietro. 107. Galeazzo. 107. Ottaviano.
109. di Appiano die di Caiello. 111. di Ca=
:vinate, e Vimercato Rizzo. 100. Ce=
:sare. 119. Galeazzo. 175. Francesco. 64. Uberteto.
109.
s. Ulderico. O. s. Enrico.
Chiesa distrutta in Milano. 21.
Congiae forse Zonae, o sia coreggie. 116.

1820

Tenendo codesto Canonicato il M.to R.do Sig.r D. Giuseppe Bonanomi fino dal 28 Gennajo 1818. volle condurre a perfezione il già ideato disegno del Coffanto Parroco di trasferire in più decente, e decorosa Capella l'antica Immagine del Crocifisso, che trovavasi nell'antica Capella di S.a Maria. Difatti il giorno dodici Giugno del corrente anno, s'incominciò a togliere l'antica forma della Capella già di S. Eugenio, dove riposavano le Ceneri di S.to Claudio Confessore come pure quelle di S. Adalb.o Vescovo e Martire, e ridottala in miglior forma, nello spazio di nove mesi alla forma in cui si trova attualmente, vi si ripose con straordinaria solennità l'Immagine del Simulacro

[illegible] Capella di detta Par.a nutriva molta divozione, che

Da poi venne anche arricchita con molte suppellettili.

1821

Fu appunto in quest'Anno, che essendosi combinata una Divota Società di Persone di vita, cercarono una Capella per porla in Venerazione, e Quadro da loro fatto dipingere dal Santo Profeta che stimano eletto per speciale Protettore: La già rinominata Capella di S.a Maria, da tutti nominata del S.mo Crocifisso fu opportunamente loro concessa, che poi rendessero a più splendido culto, e vie maggiormente decorarono l'Anno 1823, dove fecero scolpire la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Et. Beato. Jobo
Textori. Levitarii
Splendidiori. Cultu
Anno 1823

Anno 1822

Anche in questo Anno la nostra Chiesa Parla ci presenta un'Altare ristaurato: ~~Una~~ Sua Eccelenza l'Illmo Sig.r Marchese Alo Pompeo Cajani Visconti Ciceri gran Dama della Croce stellata e Maggiordomo di Sua Altezza Imperiale Francesca Elisabetta di Savoja moglie del Principe Rajnerio Vice Re del Regno Lombardo Veneto, tenera un diritto di Patronato per l'Eredità Cajani sull'ora distrutto ~~Altare~~ Altare di S. Ambrogio alla sinistra della sortita di S.a Croce, ~~ed osservato questa non inservibile alla Chiesa~~, e volendo ristaurarla il Parroco, e Fabbricieri della Chiesa vegendo in què momenti il bisogno di ristauro alla Statua, e Nicchia della Capella del Rosario, che per altro andava ogni giorno a perdere del suo pregio, ~~progettarono alla~~ Sua Eccelenza che già trasportato da tanto spirito di Religione voleva dar mano alla sua Capella di S. Ambrogio, che altronde era inservibile alla Chiesa perchè trasportato il dritto di Patronato da quella a questa della Vergine, propose poi al necessario ristauro, ella volentieri di buon grado, ne fece dono. Altro mezzo di permuta dal Metajo Castiglia come può vedersi in simulata descrizione nel vestibolo dell'Altare, e si diede principio all'opera il 9 nove aprile e si terminò il Mese di Novembre dell'Anno suddetto ridotta alla forma in cui è di presente: Furono pure trasportate le Ceneri dei Defonti Cajani come pure un'antico mausoleo, ed il Quadro di S. Ambrogio a Cavallo già esistenti nella Capella del Santo.

Anno 1823

Fra le molte cose in cui stava necessaria una mano ristauratrice nella nostra Basilica era il Pavimento in gran parte diroccato, e tutto preso dall'umidità. Pensò anche a questo lo zelo del Sig.r Parroco, e dopo più di distrugge l'antico si otturano i sepolcri, si levano tutte le pietre fessi, si sparge molta ghiaja

